

390.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26551	ROMUALDI ed altri: Norme per l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero (2250) . . .	26567
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	26551	PRESIDENTE	26567, 26592, 26628, 26631, 26639
Disegni di legge:		BATTAGLIA	26567, 26633
(Approvazione in Commissione) . . .	26676	CASTELLINA LUCIANA	26596, 26598
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	26551	COSTA	26641
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		COVELLI	26643
Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582);		DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26578, 26586, 26588, 26589, 26590, 26591, 26592, 26598, 26599, 26600, 26602, 26604, 26607, 26613, 26618, 26619, 26623, 26640
LAURICELLA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1648);		DE POI	26640
		IOTTI LEONILDE, <i>Relatore</i>	26576, 26586, 26588, 26589, 26590, 26591, 26592, 26598, 26599, 26600, 26602, 26604, 26607, 26613, 26618, 26619, 26623
		MANFREDI MANFREDO	26655

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

	PAG.		PAG.
MELLINI	26585, 26587, 26588, 26589 26590, 26591, 26592, 26593, 26596 26597, 26598, 26599, 26600, 26602 26603, 26604, 26605, 26616, 26618 26619, 26623, 26630, 26633, 26653	TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancel- lazione dalle liste elettorali e re- iscrizione d'ufficio dei cittadini ita- liani emigrati all'estero (1122) . . .	26655
MENICACCI	26568	PRESIDENTE	26655, 26671
NOVELLINI	26644	ARMELLA	26656
PAZZAGLIA	26586, 26590, 26592 26606, 26623, 26634, 26651	BERTOLI	26657
RIZ	26575	BOLLATI	26660
RUSSO CARLO	26648	BORRI	26664
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>gli affari esteri</i>	26583	CIANNAMEA	26671
SCOVACRICCHI	26640	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	26656, 26661, 26665, 26671
SEGRE	26647	GIADRESKO	26665
SPINELLI	26650	MOSCHINI, <i>Relatore</i>	26656, 26661, 26665, 26671
		SCOVACRICCHI	26665
Proposte di legge:		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	26677
(Annunzio)	26551	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Approvazione in Commissione) . . .	26676	PRESIDENTE	26552, 26555, 26558, 26561
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	26551	CANELMI	26560
		CARLOTTO	26557
Proposte di legge (Discussione e appro- vazione):		COSTAMAGNA	26555
MOSCHINI ed altri: Modifiche alle nor- me sull'elettorato attivo concernen- ti l'iscrizione o reiscrizione nelle li- ste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero (1675);		MORA GIAMPAOLO	26566
ARMELLA ed altri: Norme per la re- iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati (2481);		ZANIBONI	26565
		ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'agricoltura e le foreste</i> . . .	26553, 26556 26558, 26562
		Votazione segreta di progetti di legge .	26671
		Votazioni segrete	26624, 26635, 26665
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	26677

La seduta comincia alle 11.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Libertini e Sgarlata sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANGELINI ed altri: « Provvedimenti urgenti a favore del personale militare in ferma volontaria e dei sottufficiali delle forze armate » (2649).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni concernenti il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (ap-

provato dal Senato) (2612) (con parere della I e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori SIGNORELLO ed altri: « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (*approvato dal Senato*) (2137).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Norme di attuazione ed integrazione della legge 20 gennaio 1978, n. 25, con-

cernente incremento dei fondi per il credito cinematografico » (2533) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali » (2592) *(con parere della IV, della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2600) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giovanni Gronchi » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2617) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, e disciplina del collocamento ordinario presso partiti politici e associazioni sindacali » (2598) *(con parere della I Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano a conoscenza che il "piano agricolo-alimentare" non ha tenuto presente "il settore della pesca", settore che non solo può fornire un notevole aiuto alla soluzione del problema alimentare, ma è parte integrante della politica agricola comunitaria e l'incremento dei consumi dei prodotti ittici può trovare spazi imponenti non solo offrendo il prodotto fresco, ma anche il prodotto surgelato, del piatto pronto, del precotto, ma soprattutto con l'utilizzazione di quel pescato (il cosiddetto "pesce azzurro": sardine, acciughe, sgombri, tonno, eccetera) che oggi spesso, per mancanza di strutture atte ad un consumo ed a una lavorazione di tutto il prodotto, in gran parte viene distrutto od esportato a prezzi irrisori per essere successivamente reimportato come prodotto lavorato (sottolio, salato, eccetera) a prezzi, ovviamente, notevolmente maggiorati; se siano a conoscenza che l'attuale basso livello del consumo di pesce in Italia è dovuto alla mancanza di una diffusa conoscenza del valore alimentare del pesce, ad un non adeguato sistema distributivo ed alla mancanza di idonei impianti a terra per la conservazione, la lavorazione e la commercializzazione del pescato. Per chiedere, al fine di fare una scelta economico-politica consapevole, una volta per tutte, del fatto che questi prodotti pelagici dei nostri mari rappresentano proteine alternative a quelle più costose di altri animali, in quanto il "pesce azzurro" rappresenta una delle più valide alternative alla pietanza di carne con costo nettamente inferiore, se ritengano opportuno di rendere popolare questo tipo di pesce e di tenerne in debito conto nella elaborazione del citato "piano agricolo-alimentare", andando incontro alla legittima attesa degli operatori del settore della pe-

sca ed all'interesse del consumatore italiano » (3-0895).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Devo innanzitutto premettere che il problema di un maggior consumo di prodotti ittici, e in particolare di pesce azzurro pescato nei nostri mari in quantità notevolmente superiore alla domanda interna, è stato debitamente considerato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella consapevolezza dei positivi riflessi che un incremento della richiesta di tale specie ittica, di costo contenuto e di alto valore proteico e perciò valido alimento alternativo alle carni e ad altri prodotti ittici importati, avrebbe avuto nella bilancia agricolo-alimentare del nostro paese.

A tale scopo, infatti, sono state attuate una serie di iniziative, con campagne promozionali svolte negli anni 1975-1976, mediante l'impiego di tutti i mezzi di diffusione di massa, nonché con azioni divulgative, quali mostre, convegni e vendite dimostrative, le quali, nell'orientare il consumatore verso il prodotto in questione, ne ponevano in evidenza i valori nutritivi.

A quest'ultimo fine, l'amministrazione va da tempo diffondendo, soprattutto nelle scolaresche, un apposito opuscolo dal titolo « Più pesce sulla nostra tavola », aggiornato, nella recente ristampa, proprio sulle varie specie di pesce azzurro.

Queste iniziative promozionali hanno conseguito il duplice scopo di aumentare in modo considerevole il consumo di pesce azzurro e di richiamare l'attenzione di amministrazioni ed enti pubblici e di operatori del settore sul problema in questione.

È evidente che, pur con tale varietà di iniziative attuate, che hanno per la prima volta proposto nel nostro paese l'opportunità di un maggiore e più diffuso consumo di pesce azzurro, permane la ragione, nell'interesse dell'economia na-

zionale, di svolgere azioni di richiamo a dette iniziative, per non vanificare gli effetti conseguiti e tenere il consumatore sotto costante sensibilizzazione.

Il problema, perciò, è stato considerato, e non soltanto sotto l'aspetto delle campagne pubblicitarie, ma organicamente nelle indicazioni per un piano agricolo-alimentare, predisposto a suo tempo dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e rielaborato sulla base delle osservazioni e dei suggerimenti scaturiti nei convegni interregionali e in quello nazionale, tenutisi su di esso. Infatti, in tale documento il problema stesso forma oggetto di specifica trattazione nella parte riguardante gli obiettivi e le politiche del settore. In particolare, per quanto riguarda il consumo di pesce fresco e trasformato è previsto un aumento della domanda nel settore dei surgelati e, principalmente attraverso campagne pubblicitarie, nel comparto del pesce azzurro.

Per quel che concerne la produzione, premesso che il piano prevede di privilegiare, nell'arco di un quinquennio, la ricostruzione del patrimonio ittico, per il pesce azzurro viene ipotizzato un aumento dell'impiego per l'alimentazione umana, che attualmente non raggiunge un terzo del pescato.

Per quanto attiene all'industria trasformatrice, che attualmente utilizza cospicue quantità di prodotto importato, il piano persegue l'obiettivo di raggiungere un equilibrio commerciale per le conserve di sardine, acciughe e acciughe salate, riducendo l'attuale *deficit* di 50 mila quintali.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, sono previste: politiche di sostegno della produzione, attraverso aiuti diretti sia a potenziare e modernizzare la flotta da pesca nazionale, sia a sviluppare gli allevamenti in acqua dolce e salmastra; politiche di mercato, volte a favorire una maggiore trasformazione e surgelazione di pesce azzurro; politiche di orientamento dei consumi, intese ad incrementare il consumo interno di pesce azzurro, attraverso campagne promozionali adeguate per il prodotto fresco, surgelato e trasformato.

In aderenza a tali indicazioni generali del piano agricolo-alimentare e nell'ambito più strettamente agricolo, e quindi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, meglio nota con il nome di « quadrifoglio », il piano agricolo-alimentare per il 1978 contiene un programma volto all'incremento della produzione ittica nelle acque interne (dolce o salmastre).

Il programma, partendo dal presupposto dell'ampia disponibilità nel nostro paese di ambienti idonei allo sviluppo dell'acquacoltura nelle diverse forme (intensive, estensive e semintensive, in acque dolci, salmastre e salse), e tenendo conto della convenienza generale di valorizzare tali ambienti attraverso lo sviluppo delle specie ittiche, prevede modi di intervento rivolti a favorire tale valorizzazione, tuttavia nel rispetto o nel ripristino degli originari valori ecologici, anche in ottemperanza agli impegni presi dall'Italia a livello internazionale.

Esso si articola in una serie di linee, che vanno dall'individuazione degli ambienti interessati e delle relative caratteristiche, alla ricerca, alla produzione degli avannotti, alla produzione dei mangimi, alla realizzazione dei diversi tipi di impianti. È previsto anche l'intervento per la realizzazione di attrezzature per la commercializzazione, la conservazione e l'eventuale trasformazione del prodotto.

Tale programma è stato già concordato con le regioni, le quali stanno ora inviando i loro specifici programmi di intervento. Per quanto riguarda l'ambito industriale, rammento che in collegamento con il piano agricolo-alimentare, ed in applicazione della legge 12 agosto 1977, n. 675, recante provvedimenti per il riordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore, il Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI) ha approvato le linee di un programma finalizzato per la industria collegata all'attività agricolo-alimentare. Tale documento, nella parte riguardante l'industria della lavorazione e conservazione del pesce, dopo aver passato

in rassegna la situazione e le prospettive della domanda e dell'offerta interna, della importazione e dell'esportazione, nonché la situazione delle strutture e tutta la problematica relativa al settore, formula le seguenti proposte: limitare la concessione delle agevolazioni per la costruzione di nuovi impianti a quelli per prodotti surgelati e alle iniziative che presentino forme di organico collegamento con la pesca nazionale e l'acquacoltura; condizionare la concessione di agevolazioni per la ristrutturazione di impianti alle dimensioni minime ottimali necessarie, da definirsi ad opera di un'apposita commissione tecnica, dando priorità alle iniziative che presentino forme di collegamento con la pesca; agevolare l'istallazione e l'ammodernamento di impianti di lavorazione e di conservazione a bordo; attuare politiche tese ad assicurare uno stabile approvvigionamento della materia prima, anche attraverso la partecipazione di imprese del comparto della pesca oceanica; agevolare la formazione professionale; intensificare l'attività di educazione del consumatore; riconoscere agli investimenti per la ricerca carattere prioritario per l'attuazione del programma finalizzato.

Risulta, infine, che il Ministero dell'industria ha ammesso al contributo previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 479, con le disponibilità provenienti dal rifinanziamento disposto dalla legge 14 maggio 1976, n. 389, una serie di iniziative promosse in gran parte da cooperative di pescatori, nonché da società e singoli operatori, per la costruzione di impianti frigoriferi e per l'acquisto di automezzi isotermici e di attrezzature per la lavorazione e la conservazione dei prodotti ittici (e in particolare di pesce azzurro), per un investimento complessivo di oltre 15 miliardi e mezzo.

Sembra perciò di poter concludere che il Governo non solo non ha trascurato, ma ha affrontato organicamente, in tutti i suoi aspetti, il problema prospettato dall'onorevole interrogante, con ciò dimostrando di convenire pienamente sull'importanza che il problema stesso riveste, proprio per le argomentazioni e le considerazioni svolte nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Avevo chiesto con la mia interrogazione che il piano agricolo-alimentare tenesse conto del settore della pesca, per dare un notevole aiuto alla soluzione, appunto, del problema alimentare. Tale settore è in più parte integrante della politica agricola comunitaria e l'incremento dei consumi dei prodotti ittici può essere indirizzato non solo verso il prodotto fresco, ma anche verso il prodotto surgelato, verso il « piatto pronto », verso il precotto; ma, soprattutto, verso il cosiddetto pesce azzurro (sardine, acciughe, sgombri, tonni).

Ho lamentato che oggi, spesso per mancanza di strutture atte ad assicurare il consumo o la lavorazione di tutto il pescato nazionale, tale prodotto viene in gran parte distrutto o esportato a prezzi irrisori, per essere successivamente reimportato come prodotto lavorato, a prezzi notevolmente maggiorati.

Circa l'attuale basso livello del consumo di pesce in Italia, che d'altra parte il sottosegretario ha riconosciuto, esso è dovuto alla mancanza di una diffusa conoscenza del valore alimentare del pesce, malgrado le campagne fatte; ad un non adeguato sistema distributivo, alla mancanza di idonei impianti a terra per la conservazione, la lavorazione e la commercializzazione del pescato.

Che cosa ha fatto il Governo? Prendo atto delle proposte e dei propositi indicati dal sottosegretario, ma mi permetto di suggerire ancora una volta di organizzare e lanciare a livello nazionale una campagna di propaganda per incrementare il consumo del pesce azzurro, soprattutto nei grandi centri del nord, come Torino e Milano, naturalmente in accordo con le amministrazioni comunali dei grandi centri principalmente interessati.

Alcuni anni fa, quando ebbi l'onore di essere assessore ai mercati del comune di Torino, feci fare una analoga campagna di propaganda per un maggiore consumo di pesce fresco, ottenendo la collaborazione dei pescatori e delle coopera-

tive dell'Adriatico, raggiungendo ottimi risultati. Questo perché un aumento di vendita del pescato italiano rappresenta anche la possibilità di offrire al consumatore italiano proteine alternative a quelle di altri animali, una vera alternativa valida alla pietanza di carne, ma con un costo inferiore.

Se ciò è valido, perché il Governo non rende ancora più popolare questo tipo di pesce? E perché non ne tiene - ripeto, malgrado quanto è stato assicurato dal sottosegretario - in maggiore conto nella elaborazione del piano agricolo-alimentare?

Per ultimo, chiedo che il Governo, per essere ancora più concreto, predisponga un piano per dare un contributo finanziario a quei comuni delle grandi città, soprattutto del nord, tra cui Torino, che si sono accinti o si accingono a costruire dei mercati nuovi con attrezzature adeguate per la vendita all'ingrosso dei prodotti ittici. Questo è il maggiore aiuto che potete dare per aumentare la vendita del pesce fresco nelle grandi città. Basta soltanto aiutare queste grandi amministrazioni a fare il loro compito. Invece di parole, signor sottosegretario, prendo atto che in questo campo occorrono fatti concreti. Lei ha parlato di fatti concreti. Quindi, aspetto al varco il Governo e, ringraziandolo della risposta, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Carlotto, Stella e Cavigliasso Paola, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere - premesso che *L'allevatore* n. 9 del 26 febbraio-4 marzo 1978, organo dell'Associazione italiana allevatori informa che gli allevatori della Germania federale godono dei seguenti benefici: 1) premio di lire 57,56 a litro sul latte esportato in Italia; 2) collocamento garantito del latte in supero con pagamento a 8 giorni dalla consegna; 3) gratuità dell'assistenza veterinaria e della fecondazione artificiale; 4) sconto del 35 per cento sul prezzo dei mangimi; 5) mutui trentennali, senza garanzia, al 4 per cento di interesse per l'acquisto di mezzi tecnici e di bestia-

me — se ritiene urgente proporre ed attuare dei validi e seri provvedimenti a favore degli allevatori italiani allo scopo di metterli alla pari con i colleghi tedeschi, considerato che i produttori agricoli europei in forza delle norme che disciplinano il Mercato comune dovrebbero poter produrre e commercializzare alle stesse condizioni di costi e di prezzi » (3-02729).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Occorre innanzitutto precisare che i benefici di cui, secondo la nota informativa dell'organo dell'Associazione italiana allevatori richiamata dagli onorevoli interroganti, godrebbero gli allevatori della Repubblica federale tedesca sono o la conseguenza di meccanismi a volte distorsivi della politica agricola comunitaria, oppure di agevolazioni che, sia pure sotto forme diverse, sono presenti nelle legislazioni di tutti gli Stati membri della Comunità economica europea.

Infatti, la sovvenzione all'esportazione di latte, di cui al secondo punto dell'interrogazione, si riferisce, come si ha motivo di ritenere, all'incidenza degli importi compensativi monetari che nei paesi a moneta forte, come appunto la Repubblica federale tedesca, si traducono in un rimborso allo esportatore. Al riguardo, è ormai risaputo che l'Italia si sta da tempo battendo per l'eliminazione, sia pure graduale, del sistema degli importi compensativi. Come è noto, il problema è oggetto in questo momento di trattative internazionali ad alto livello, in vista dell'applicazione dello SME.

In merito poi al collocamento garantito del latte, c'è da dire che esso è una conseguenza del meccanismo degli interventi, per cui i produttori di latte possono in qualsiasi momento inviare all'organismo di intervento nazionale alcuni prodotti derivati dal latte a prezzo garantito. Si tratta, però, di una garanzia al livello del 94 per cento del prezzo indicativo del latte e che è offerta anche agli allevatori italiani con

l'intervento sui formaggi « grana padano » e « parmigiano reggiano ».

Circa la gratuità dell'assistenza veterinaria, il competente Ministero della sanità ha fatto presente che anche nel nostro paese sono attualmente previste provvidenze di intervento zoosanitario in favore degli allevatori. In particolare, giova richiamare la legge 9 giugno 1964 n. 615 sulla bonifica sanitaria dalla tubercolosi e dalla brucellosi e, più particolarmente, la legge 31 marzo 1976 n. 124, la quale prevede a totale carico dello Stato tutte le prestazioni riguardanti l'attività diagnostica e di risanamento degli allevamenti infetti, unitamente alla corresponsione di una indennità di abbattimento.

Per quanto riguarda, poi, le altre malattie a carattere epidemico (come l'afta epizootica, la peste suina, il carbonchio ematico), in attuazione della legge 23 gennaio 1968, n. 34, sono previsti interventi totalmente gratuiti per gli allevatori, comprendenti la fornitura dei prodotti immunizzanti ed il pagamento delle prestazioni di carattere veterinario.

Inoltre, per la profilassi delle mastiti bovine, il Ministero della sanità ha già interessato le regioni per l'effettuazione, a livello locale, di una profilassi su basi programmate e con il concorso pubblico.

Risulta che alcune regioni, come ad esempio la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e l'Abruzzo, nonché le province autonome di Trento e Bolzano, hanno adottato in proposito propri provvedimenti normativi, intesi a sostenere, sul piano finanziario, le iniziative di risanamento.

Relativamente all'attività diagnostica e di laboratorio e alla consulenza agli allevatori (attraverso sopralluoghi nelle aziende), in materia di malattie infettive (parassitarie e tossiche), una posizione rilevante viene assunta dagli istituti zooprofilattici sperimentali che, a mezzo dei propri laboratori centrali e dei laboratori delle sezioni periferiche, garantiscono una assistenza specialistica gratuita, come previsto dalla legge 23 giugno 1970, n. 503.

Non vi è dubbio che i menzionati interventi consentano una rilevante riduzione dei costi di produzione per gli alleva-

tori. È tuttavia da ritenere che una maggiore disponibilità finanziaria da parte principalmente degli istituti zooprofilattici, il cui contributo statale ammonta appena a 5 miliardi di lire, potrebbe consentire ulteriori e più estesi interventi gratuiti, per quanto riguarda l'assistenza veterinaria in questione.

Per quel che concerne lo sconto del 35 per cento sul prezzo dei mangimi, occorre chiarire che esso è dovuto alla concessione di un aiuto comunitario, pari a lire 49.622 per quintale di latte scremato in polvere utilizzato nella fabbricazione di alimenti composti per il bestiame. Anche in questo caso l'aiuto è concesso a tutti i produttori di mangimi, compresi ovviamente quelli italiani, per cui non vi è alcuna discriminazione.

Per quanto attiene alla concessione di mutui di favore per l'acquisto di mezzi tecnici e di bestiame, si tratta anche qui di agevolazioni che, come ho innanzi accennato, sono previste, sia pure in forme diverse, nelle legislazioni di tutti i paesi membri della Comunità. È anzi da rilevare che l'Italia usufruisce di un premio particolare, finanziato dalla Comunità, che viene accordato per i vitelli nati in Italia e ancora in vita alla età di sei mesi.

Va infine rammentato che è ormai in fase di attuazione il piano stralcio per dare applicazione alla legge « quadrifoglio » del 27 dicembre 1977, n. 984, relativamente al 1978. Quel piano fu approvato il 4 agosto scorso e le relative disponibilità finanziarie sono state messe a disposizione delle regioni e delle autorità centrali per gli interventi di rispettiva competenza, mentre è in corso di avanzata elaborazione il piano pluriennale zootecnico previsto sempre dalla legge « quadrifoglio ». Questa legge stanZIA, come è noto, per favorire lo sviluppo zootecnico, la somma di lire 1.070 miliardi in cinque anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARLOTTO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Zurlo per la sua risposta.

Ci si attende che io dica se mi dichiaro o meno soddisfatto della risposta del Governo: è estremamente arduo rispondere. Potrei dichiararmi soddisfatto per la risposta tecnica, ma non per quella politica. Poiché la risposta alla nostra interrogazione doveva e deve essere essenzialmente politica, non posso dichiararmi pienamente soddisfatto. Non posso dichiarare la mia soddisfazione anche a nome di quei milioni di allevatori italiani che non hanno avuto e non hanno dal Governo una risposta alle loro attese. Gli allevatori di bovini, di suini e dei cosiddetti animali minori non possono essere soddisfatti per l'atteggiamento di un Governo (quello attuale) che forse è condizionato da ambienti che, ignorando i reali problemi della nostra agricoltura, premono per una illusoria difesa del consumatore, senza tener conto che, dopo l'agricoltura, saranno penalizzati gli stessi consumatori, poiché nessuno può costringere privati imprenditori quali gli agricoltori a produrre in perdita: è ciò che avviene oggi nel comparto suinicolo.

Né mi si dica che sono fuori tema e che devo parlare solo del latte per restare in materia: il latte è solo uno dei vari nodi che devono essere sciolti, ma i problemi dell'agricoltura devono essere affrontati globalmente! Questo settore produttivo va difeso ed incentivato e tutte le forze politiche devono passare dall'enunciazione dei programmi alla loro realizzazione.

L'agricoltura italiana attende pazientemente un segnale di buona volontà, di serio impegno politico e di concreti interventi che non devono essere necessariamente solo finanziari. Questo segnale per il momento non è ancora giunto, anzi è venuto in senso opposto, tanti sono stati i segni negativi enunciati in questa stessa Assemblea. L'ultimo segno negativo è venuto dall'adesione dell'Italia allo SME: le varie forze politiche hanno sollevato diverse obiezioni a favore o contro ma nessuno ha sollevato il problema dell'interesse della nostra agricoltura all'immediata abolizione degli importi compensativi monetari; la Francia l'ha fatto per noi e questo non è certamente confortante!

Non pretendiamo per la nostra agricoltura quanto i Governi francese e tedesco fanno per le loro agricolture, per tutelarne gli interessi sono disposti a rifiutare lo SME! Da parte del nostro Governo, ci basterebbe un segno simile a quello del Governo tedesco in difesa degli allevatori bavaresi, od all'altro del Governo francese a tutela degli interessi dei viticoltori della Francia meridionale. Solo allora potremo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cantelmi, al ministro della agricoltura e delle foreste, « per sapere — attesa la grave situazione che si è creata nella Marsica in seguito alla disastrosa crisi delle aziende contadine; considerato che per l'annata agraria in corso, a causa del forzato ritardo delle semine, dovuto all'insistenza delle piogge protrattesi sino alla primavera inoltrata, il raccolto è assai misero, tanto che a molte aziende, per alcuni prodotti, conviene non effettuarne il raccolto perché il costo delle operazioni supererebbe il ricavato; tenuto conto che alla scarsità della produzione si aggiunge il basso costo dei prodotti sul mercato; rilevato che questa è la terza annata agraria consecutiva che si rivela negativa per l'economia contadina; constatato che l'indebitamento delle famiglie contadine è già arrivato al limite della sopportabilità — quali provvedimenti intenda adottare per affrontare con urgenza il problema onde evitare, in tempo, che si verifichi il collasso dell'economia della Marsica, già fortemente provata dalla crisi dell'occupazione operaia, aggravarsi in queste ultime settimane per la precaria situazione esistente nelle fabbriche locali, e per il preoccupante fermo che persiste nell'attività edilizia » (3-03074).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allo stato della legislazione vigente, non può disporre

diretti interventi a favore dell'economia agricola di singole zone del territorio nazionale, anche se estese come la Marsica: tali interventi spettano alle regioni interessate. Aggiungo che la situazione di disagio delle aziende contadine marsicane, per i motivi esposti dall'onorevole interrogante, non è dissimile da quella di altre zone del territorio nazionale in cui i non soddisfacenti risultati dell'annata agraria sono maggiormente avvertiti, cumulandosi alle difficoltà che l'attività agricola già incontra per le particolari condizioni ambientali e strutturali in cui versa.

La politica perseguita dal Governo e in particolare da questo Ministero tende ad attenuare, per quanto possibile, tali difficoltà sia in sede comunitaria (attraverso una maggiore presenza della comunità nel campo delle strutture si realizzano i presupposti per il miglioramento delle condizioni produttive anche nelle regioni meno favorite), sia sul piano interno nella ripartizione tra le regioni dei fondi stanziati dalle leggi nazionali in materia.

Tenendo presenti le maggiori esigenze nel campo delle strutture nelle regioni centrali e meridionali, è stata promossa l'approvazione delle norme di recepimento delle direttive socio-strutturali per la riforma dell'agricoltura, problema per il quale è stata ripetutamente richiamata la responsabilità delle regioni per la concreta e sollecita attuazione delle norme stesse. Al riguardo, sono in corso di esame a Bruxelles le proposte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della stessa Commissione della CEE, intese a rendere più incisive ed aderenti alla multiforme realtà nazionale, e delle zone centrali e meridionali in particolare, le suddette direttive comunitarie.

Sempre sul piano strutturale, vi sono poi i grandi problemi della forestazione e della irrigazione, per i quali sono pure previsti, tra le azioni strutturali del « pacchetto mediterraneo », cospicui apporti finanziari della Comunità.

Intanto, già nelle riunioni del Consiglio dei ministri della CEE per l'esame dei prezzi agricoli per la campagna in

corso e del « pacchetto mediterraneo » si è ottenuto, tra l'altro, l'aumento della partecipazione finanziaria del FEOGA dal 25 al 50 per cento della spesa ammessa per i progetti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli che verranno realizzati nel Mezzogiorno d'Italia a norma del regolamento CEE n. 355 del 1977 con la conseguente diminuzione dal 50 al 25 per cento dell'onere a carico dei beneficiari.

A livello interno, poi, alle regioni meridionali, e quindi anche all'Abruzzo, è stata attribuita una quota molto elevata delle somme che le diverse leggi nazionali, comprese quelle di recepimento dei provvedimenti comunitari, hanno stanziato per l'agricoltura.

In particolare, a favore della regione Abruzzo è stata disposta l'assegnazione di lire 10.495.263.000 per l'esercizio 1977 a norma della legge 9 maggio 1975, n. 153, sull'attuazione delle direttive comunitarie per la riforma dell'agricoltura.

Per il 1978, la ripartizione dei fondi per l'applicazione delle direttive n. 159 e n. 160 è in corso di approvazione da parte della commissione interregionale, ma l'erogazione effettiva dei relativi fondi sarà fatta dal Ministero del bilancio, cui sono stati trasferiti gli appositi capitoli di spesa, a seguito delle note variazioni di bilancio del 5 agosto 1978.

I fondi per l'applicazione della direttiva n. 161, sempre per l'esercizio 1978, sono stati assegnati direttamente dal tesoro, in seguito alla soppressione dei relativi capitoli di spesa, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

È stata disposta l'assegnazione di lire 8.377.296.000 per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 in applicazione della legge 10 maggio 1976, n. 352, di recepimento della direttiva n. 268 del 1975 della CEE sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate; di lire 3.920 milioni per gli esercizi 1977 e 1978 in applicazione della legge 30 aprile 1976, n. 386, recante norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo;

di lire 9.881 milioni per gli esercizi 1977 e 1978, per concessioni disposte a favore dei consorzi di bonifica operanti nella regione, in applicazione della legge 16 ottobre 1975, n. 493, di conversione del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, recante provvedimenti per il rilancio dell'economia, riguardanti incentivi a favore delle medie e piccole imprese, dell'agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e i trasporti.

A norma, poi, dell'articolo 10 della legge, è stata versata alla regione per la concessione di contributi a favore di associazioni provinciali allevatori per le attività relative alla tenuta dei libri genealogici e ai controlli funzionali degli anni 1977 e 1978, la somma di lire 121.212.000.

Sono stati poi assegnati 2 miliardi, per l'esercizio 1978, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403, recante provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni, per gli interventi di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo medesimo.

E da notare che tale somma è stata assegnata alla regione Abruzzo con decreto del ministro del bilancio del 13 settembre 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 25 ottobre successivo, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio in considerazione delle condizioni di particolare disagio economico e dei danni provocati alle produzioni agricole dall'avverso andamento atmosferico.

Nella ripartizione del limite d'impegno di 30 miliardi di lire per l'anno 1977, di cui all'articolo 2 della legge, da destinare al concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario autorizzati dalle regioni ed erogati da istituti esercenti il credito agrario di miglioramento, è stata riservata alla regione la somma di lire 1.275 milioni.

Ai fini della ripartizione della somma di 20 miliardi di lire in conto esercizio 1977, recata dall'articolo 5, quarto comma, della legge per il rimborso alle regioni delle somme anticipate alle associazioni provinciali allevatori, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha pro-

posto l'assegnazione alla regione Abruzzo della somma di lire 406 milioni.

È da precisare che le anzidette assegnazioni si riferiscono agli interventi maggiormente degni di rilievo, previsti nelle principali leggi emanate in questi ultimi anni a favore dell'agricoltura e che ad esse occorre aggiungere quelle disposte direttamente in favore delle regioni sui fondi globalmente recati dalle citate leggi, ma iscritti nel bilancio del Ministero del tesoro.

Infine, nel programma nazionale predisposto per il 1978 in applicazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984, cosiddetta del « quadrifoglio », sono state riservate alla regione Abruzzo le seguenti somme, da iscriversi in aumento al fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1979, n. 281: lire 13.650 milioni per il settore dell'irrigazione; lire 2.992 milioni per il settore della forestazione; lire 3.648.960.000 per gli interventi nei territori di collina e di montagna; lire 7.957.950.000 per il settore della zootecnia; lire 2.832.200.000 per il settore dell'ortoflorofrutticoltura; lire 349.470.000 per il settore della vitivinicoltura e lire 492.450.000 per il settore delle colture mediterranee.

La regione Abruzzo ha già inviato al Ministero il proprio schema di programma ad integrazione del piano di sviluppo dell'agricoltura abruzzese approvato dalla giunta e dal consiglio regionale nello scorso mese di marzo. Una parte consistente dei vari interventi previsti dallo schema di programma regionale riguarda specificamente la zona marsicana, specie nei settori dell'irrigazione, della forestazione e delle zone montane e collinari. L'attuazione di tale programma, e di quelli che saranno predisposti per i successivi anni di applicazione della legge, varranno certamente a vivificare l'economia agricola della zona, offrendo anche occasioni di lavoro alla mano d'opera locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantelmi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTELMI. Pur dando atto al Governo di quanto è stato ora riferito dal sottosegretario Zurlo — si tratta di notizie che comunque già conoscevo — ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto. Non era certo necessario precisare la diversità di competenze esistenti tra il Governo, lo Stato e le regioni, di cui siamo consapevoli. L'interrogazione che abbiamo presentato fa riferimento alla particolare situazione venutasi a determinare soprattutto nella Marsica, situazione che non si è creata improvvisamente ma che risulta essere la conseguenza di situazioni pregresse, che già nel passato avevano mostrato taluni caratteri allarmanti.

Nel 1977, dopo l'occupazione degli uffici regionali da parte dei coltivatori interessati, si è giunti a taluni provvedimenti legislativi, concordati — desidero dare atto dell'intervento sensibile di questo dicastero — con il Ministero dell'agricoltura. Mi riferisco al decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1977, n. 939, concernente la distillazione delle patate, ed ai provvedimenti successivi: decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, decreto ministeriale 31 gennaio 1978 (relativo alle modalità di attuazione) e decreto ministeriale 2 febbraio 1978.

Intendo dire che, pur esistendo la diversità di competenze che abbiamo detto, il Ministero, alla fine del 1977, dovette riconoscere la opportunità e la necessità di intervenire in modo straordinario in quella zona, poiché la situazione determinatasi nella Marsica era anch'essa straordinaria.

Una situazione straordinaria che permane tuttora e che ha portato quest'anno ad un aggravio della situazione. Infatti la crisi non è soltanto determinata da quell'eccesso di produzione. A tale riguardo occorre fare una precisazione: le colture della Marsica sono essenzialmente due, patate e barbabietole. Quest'anno non vi è stato un eccesso di produzione, ma il contrario; tuttavia ci troviamo in una crisi peggiore di quella degli anni scorsi.

È chiaro che, prendendo atto di quel lungo elenco che il sottosegretario ci ha fatto per quanto riguarda la ripartizione

dei fondi alle regioni e pur dando atto che già la regione si è mossa in questa direzione, con l'intervento del consiglio regionale e con l'approvazione di alcuni provvedimenti, questa situazione è tanto grave che richiede ancora una vigilanza, un intervento, una sensibilità da parte del Governo.

Concludo questa mia replica rilevando, poiché siamo ormai all'inizio delle nuove semine, che quest'anno si è riusciti ad evitare il blocco stradale, il blocco ferroviario, l'occupazione della sede dell'ente Fucino (che vi è stata già nel 1978) e l'occupazione degli uffici regionali (avvenuta nel 1977); con un intervento tempestivo ma anche coraggioso da parte delle organizzazioni di categoria e dei partiti democratici, siamo riusciti ad evitare che si ripetessero quelle manifestazioni. È chiaro però che questa situazione bolle ancora in pentola e che sotto la cenere vi è ancora la realtà marsicana, che si caratterizza non solo per la crisi dell'agricoltura, ma anche per la crisi delle industrie. L'onorevole sottosegretario sa meglio di me che in questi ultimi mesi alcune fabbriche di una certa importanza sono state chiuse; la ILMA è stata dichiarata fallita, la IMMA ha chiuso e altri 200 operai sono stati buttati sul lastrico, la SAZZA, lo zuccherificio dei Torlonia, ha chiuso e non si riesce ancora a risolvere questo delicato problema, che è strettamente connesso con il mondo contadino per la produzione delle barbabietole. Questo fatto ha determinato l'ultima violenta « zampata » data dai Torlonia alla Marsica.

Per questi motivi saremo forse costretti a rivederci con il Ministero prima che si arrivi ad una situazione peggiore e prima che si comincino a fare le semine, in modo che i provvedimenti adottati dal Parlamento alla fine del 1977 e all'inizio del 1978 possano essere reconsiderati, ai fini della revisione del prezzo di 8.500 lire a quintale delle patate, per esempio, che non è più sufficiente a garantire questa produzione, stante l'inflazione e considerato il continuo aumento del costo dei prodotti fondamentali necessari per l'agricoltura, dal trattore agli anticrittogamici ed ai con-

cimi. Auspichiamo quindi che si possa arrivare ad una modificazione di tali provvedimenti per migliorare la situazione dei contadini.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Zaniboni, Borri, Savino, Stella, Licheri, Zambon, Bambi e Pellizzari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — premesso che il settore produttivo suinicolo ha subito nell'ultimo decennio una caduta del grado di autoapprovvigionamento, con conseguente appesantimento della bilancia commerciale; constatato che, nel contempo, gli altri paesi della CEE, e in modo particolare quelli a moneta forte, hanno invece registrato un continuo miglioramento del rapporto tra produzione e consumi interni con incremento delle potenzialità di esportazione; visto che la condizione degli allevamenti suinicoli italiani si è venuta progressivamente deteriorando a seguito della perdita di valore della nostra moneta e della contemporanea rivalutazione delle monete forti, con inasprimento dei montanti compensativi monetari; considerato, altresì, che i montanti compensativi monetari hanno agito negativamente sulle nostre esportazioni, penalizzandole sia negli scambi comunitari che in quelli verso paesi terzi, creando in tal modo ulteriori difficoltà alla bilancia commerciale; constatato, inoltre, che l'onerosità per l'importazione dei cereali foraggeri in Italia è superiore di circa il 10 per cento rispetto agli altri paesi comunitari, con ripercussione sul livello dei costi di produzione italiana — come il Governo intende intervenire per alleviare la gravità della presente situazione, evitando in tal modo la progressiva smobilitazione degli allevamenti suinicoli nazionali, come purtroppo già risulta dai dati che evidenziano una caduta del 13 per cento nella consistenza del numero delle scrofe. In particolare, gli interroganti chiedono che l'adesione dell'Italia allo SME, motivata dalla necessità di riportare

la economia italiana nel più ampio contesto europeo, comporti la definitiva normalizzazione dei rapporti monetari, anche attraverso l'abolizione totale dei montanti compensativi monetari, che oggi rappresentano uno dei più gravi punti di crisi che travagliano il settore agricolo, con particolare riguardo al comparto suinicolo » (3-03281);

Mora Giampaolo, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere — rilevato che a seguito dell'ulteriore aggravarsi della situazione di mercato dei suini che ha visto le ultime mercuriali dei suini maturi attestarsi sulle 1.070-1.050 lire al chilogrammo (vedansi i bollettini di Milano 1° dicembre 1978 e di Modena 4 dicembre 1978) a fronte di un costo di produzione che si situa intorno alle 1.200 lire/chilogrammo; constatato, inoltre, che vicende congiunturali avverse da oltre un anno impongono agli allevatori italiani di operare in perdita con gravi implicazioni sui risultati economici delle imprese e sulla sopravvivenza delle stesse, e con possibili gravi conseguenze anche in ordine alla permanenza dei posti di lavoro; rilevato, inoltre, che perdura nell'ambito della Comunità, con l'attuale sistema monetario il vantaggio per i paesi a moneta forte, che vedono incrementare il loro *export* verso i paesi a moneta debole, e in particolare verso l'Italia; riscontrato che di fronte a questa situazione molti allevatori, nella impossibilità di far fronte alle obiettive difficoltà contingenti, esprimono l'intenzione di abbandonare l'attività, con conseguente grave pregiudizio per la bilancia agricolo-alimentare del nostro paese —: quali iniziative intendono assumere in ordine alla opportunità: a) di proporre misure di natura strutturale per neutralizzare gli effetti perversi dei montanti compensativi; b) di chiedere una svalutazione della lira verde commisurata alla perdita di valore della nostra moneta rispetto al serpente delle monete forti; c) di neutralizzare gli effetti negativi che verrebbero dall'adozione della direttiva CEE sull'IVA per il settore suinicolo » (3-03328).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La consistenza del patrimonio suinicolo italiano ha registrato, nell'ultimo quinquennio, un costante aumento, essendo passata dai 7.989.700 capi del 1972 ai 9.400.000 capi del 1977, con un aumento, quindi, di circa il 18 per cento. A partire, però, dal dicembre del 1977, si assiste ad una contrazione ininterrotta del parco dei riproduttori, contrazione che, in base ai dati dell'indagine campionaria condotta dall'ISTAT nel mese di agosto 1978, era risultata del 13 per cento.

Per contro, la consistenza del patrimonio suinicolo nella Comunità risulta in continua espansione (+5,2 per cento al 1° agosto 1978 rispetto alla stessa data dell'anno precedente), particolarmente dovuta alla dilatazione degli allevamenti in Olanda (+13,2 per cento), in Germania (+7,2 per cento), in Danimarca (+7,9 per cento) e in Belgio (+ 4,1 per cento). Tale aumento complessivo di produzione nella area comunitaria ha determinato e determina una maggiore pressione dell'offerta sul mercato, con particolare riguardo a quello italiano.

Infatti, nel corso dei primi dieci mesi del 1978, mentre le importazioni di suini vivi hanno registrato una contrazione del 7,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1977, le importazioni di carni suine hanno subito un incremento del 10,6 per cento. Ciò ha causato e continua a causare un cedimento delle quotazioni in tutta l'area comunitaria e, in particolare, nel mercato italiano.

Infatti, agli inizi del 1978, la carcassa di suino quotava in Italia 1.405 lire al chilo (corrispondente a 1.140 lire per chilogrammo di suino vivo), alla fine di luglio 1.272 (— 9,5 per cento) per risalire a 1.404 lire ai primi del mese di novembre. Al 26 dello stesso mese la quotazione ridiscendeva a 1.362 lire (— 3 per cento) corrispondente a 1.090 lire per chilogrammo di peso vivo.

Parallelamente il mercato comunitario registrava, nel mese di gennaio 1978, una quotazione media di 122,27 unità di conto per quintale di carcassa, pari a lire 1.259 per chilo, riferite al tasso rappresentativo di lire 1.030 per unità di conto, per discendere, al 26 novembre 1978, a 105,81 unità di conto, pari a lire 1.221 con il nuovo tasso rappresentativo di lire 1.154 per unità di conto, con una diminuzione del 13,5 per cento espressa in unità di conto.

La causa della presente crisi di mercato è, perciò, da ricercare principalmente nell'eccesso di offerta di carne suina, dovuto essenzialmente al forte aumento della produzione che si è registrato da qualche anno a questa parte nei paesi della Comunità a moneta forte, aumento di produzione palesemente favorito dal regime della compensazione monetaria, applicato agli scambi.

La situazione di crisi del mercato viene affrontata dalla Comunità con gli strumenti usuali offerti dalla regolamentazione di base del settore. Di particolare rilievo risultano: il livello degli importi delle restituzioni concesse alle esportazioni, verso i paesi terzi, di prodotti suinicoli non solo allo stato trasformato, ma anche allo stato fresco (carni e animali vivi) nell'intento di alleggerire la pressione dell'offerta all'interno della Comunità; l'inasprimento, mediante l'applicazione di importi supplementari di prelievo, degli oneri doganali alla frontiera comunitaria, per rendere più onerose le importazioni dai paesi terzi; la concessione di aiuti all'ammasso privato delle carni, che ha consentito di distogliere dal circuito commerciale oltre 45 mila tonnellate di carne.

Per altro, poiché tali quantità di prodotto sono già in fase di destoccaggio, questa misura è stata temporaneamente spesa allo scopo di non appesantire ulteriormente il mercato, ma con il proposito di riaprire le operazioni di ammasso nel corso della prossima primavera, in relazione a quello che sarà l'andamento del mercato. L'adozione di tali misure, che ha comportato un notevole sforzo finanziario a carico della Comunità, è valsa quanto

meno ad attenuare gli effetti della grave crisi del settore.

In considerazione, poi, dei maggiori oneri portuali e di nolo nelle importazioni di cereali foraggeri, anche per la campagna in corso è stato chiesto ed ottenuto che il prelievo comunitario su questi cereali fosse diminuito per le operazioni effettuate in Italia via mare.

L'importo di tale abbattimento è stato fissato, in via compromissoria, in tre unità di conto per tonnellata, anche se, in realtà, i maggiori oneri che i nostri operatori debbono sostenere, rispetto a quelli del nord della Comunità, sono più elevati.

In sede di negoziazione dei prezzi agricoli per la prossima campagna 1979-80, non si mancherà di far sì che si tenga conto della situazione di inferiorità delle nostre attrezzature portuali, onde ottenere il mantenimento, anche per il futuro, della misura in atto, elevando, se possibile, l'entità della riduzione di prelievo.

Per quanto riguarda il problema degli importi compensativi monetari, è da rammentare, innanzitutto, che essi sono stati istituiti allo scopo di salvaguardare il buon funzionamento del mercato comune dalle continue variazioni dei tassi di cambio.

In particolare, essi tendono a neutralizzare le conseguenze derivanti dalle predette variazioni sui prezzi agricoli, mediante un meccanismo di tassazione o sovvenzione, cui sono sottoposti gli scambi commerciali riguardanti alcuni prodotti, tra i quali quelli della suinicoltura.

Per quanto riguarda il nostro paese, gli importi compensativi operano come una sovvenzione alle importazioni e una tassazione alle esportazioni. Una valutazione delle incidenze sulla nostra agricoltura derivanti da siffatto meccanismo, che presenta aspetti positivi e negativi, non può, però, essere fatta con riferimento all'andamento dei singoli comparti agricoli, ma deve riguardare l'insieme dell'economia del paese. Sotto tale profilo non possono essere sottovalutati gli effetti positivi di tale sistema sull'approvvigiona-

mento agro-alimentare del nostro paese, che avviene a prezzi più contenuti.

Ciò premesso, è da rilevare che l'entrata in vigore del sistema monetario europeo, e quindi l'adozione di una nuova unità monetaria (l'ECU in luogo dell'attuale unità di conto agricola) anche nello ambito della politica agricola comune, avrà indubbiamente riflessi positivi sul sistema degli importi compensativi monetari, nel senso che il nuovo meccanismo monetario europeo, mirando alla stabilizzazione dei rapporti di cambio, dovrebbe evitare, in futuro, l'insorgere di elevati livelli degli importi stessi, ma di per sé, non può condurre, almeno a breve termine, ad una loro totale soppressione.

Invero, l'abolizione totale degli importi compensativi richiede il verificarsi di due condizioni: cambi stabili e coincidenza tra i tassi verdi delle singole monete con i loro tassi centrali. La prima condizione potrebbe essere soddisfatta con la istituzione del sistema monetario europeo; la seconda, invece, potrebbe realizzarsi mediante un adeguamento dei tassi verdi ai tassi centrali (svalutazioni o rivalutazioni).

L'adozione di tali strumenti, però, richiede la sussistenza di idonee condizioni economiche generali, tali da assorbire senza conseguenze i contraccolpi che ne deriverebbero sui prezzi agricoli nazionali, i quali potrebbero subire aumenti o diminuzioni, con conseguenza sul reddito degli agricoltori e sul costo della vita.

In definitiva, il problema della eliminazione degli importi compensativi non è direttamente connesso alla istituzione del sistema monetario europeo, che non comporterà alcuna variazione nel livello dei prezzi agricoli espressi nelle singole monete nazionali, in quanto, in ottemperanza alle decisioni prese dal Consiglio europeo in occasione del vertice di Bruxelles dei giorni 4 e 5 dicembre 1978, la Commissione ha già proposto l'introduzione di correttivi atti a mantenere lo *status quo*. Resta inteso che la totale eliminazione degli importi compensativi monetari

resta pur sempre l'obiettivo di fondo cui tendono gli sforzi del Governo italiano.

A tal proposito, è opportuno ricordare che l'esecutivo comunitario si ripropone, a scadenze ravvicinate, un riesame generale delle disposizioni agro-monetarie, in modo da pervenire gradualmente alla eliminazione degli importi compensativi monetari e ripristinare integralmente l'unità dei prezzi agricoli nell'ambito comunitario.

Intanto, la nostra delegazione ha già chiesto una ulteriore svalutazione del 5 per cento della lira verde, con decorrenza immediata, per i settori della carne bovina, nonché per il settore lattiero-caseario, e con decorrenza dall'inizio delle singole campagne di commercializzazione 1979-80 per gli altri settori. Se tale richiesta verrà accettata, lo scarto tra il tasso di cambio della lira rilevato sui mercati e il suo tasso verde, scarto che serve di base per il calcolo degli importi compensativi monetari, dovrebbe scendere al di sotto del 12 per cento, il che comporterà una riduzione degli importi compensativi medesimi di circa 6 punti. Per quanto riguarda, in particolare, il settore della carne suina, la nostra delegazione ha chiesto in occasione del consiglio agricolo dei giorni 18 e 19 dello scorso mese di dicembre, una revisione del sistema di calcolo degli importi compensativi, onde renderlo più aderente alla realtà e, comunque, meno gravoso del sistema attuale.

È anche da aggiungere che domani 19 gennaio, in sede di Commissione, sentito il parere del competente comitato di gestione, verrà presumibilmente approvata una misura intesa ad abbassare (del 5-10 per cento) l'attuale livello dei coefficienti valevoli per il calcolo degli importi compensativi monetari per tutti i prodotti suinicoli diversi dalla qualità-tipo, e cioè dalla carcassa di suino. Una decisione in tale senso comporterà un proporzionale abbassamento degli importi compensativi monetari.

Per quel che concerne, infine, le preoccupazioni espresse all'ultimo punto del-

la interrogazione dell'onorevole Giampaolo Mora, c'è da precisare che la sesta direttiva comunitaria sull'IVA viene recepita nell'ordinamento giuridico nazionale mediante un decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi in attuazione della delega al Governo, contenuta nella legge 13 novembre 1978, n. 765. Lo schema del citato decreto, predisposto dal Ministero delle finanze, è attualmente all'esame dell'apposita Commissione parlamentare, chiamata ad esprimere il proprio parere in merito.

Detto schema, in relazione a quanto stabilito dall'articolo 25 della direttiva comunitaria, modifica in alcune parti, il regime attuale previsto per i produttori agricoli dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 632, nel senso che, per tali operatori, la detrazione alla quale sono ammessi non sia più forfettizzata in misura pari all'imponibile, ma in una percentuale di compensazione, fissata, per settori di attività, con separato provvedimento amministrativo, da adottarsi dal ministro delle finanze, di intesa con quelli della agricoltura e delle foreste e della marina mercantile.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è attualmente impegnato ad ottenere che, per tutti gli imprenditori agricoli, le aliquote di imposta alla cessione dei prodotti, da determinarsi con l'accennato provvedimento amministrativo per gruppi di prodotti, coincidano con le percentuali di compensazione. Ciò non contrasterebbe con la direttiva comunitaria, la quale, al menzionato articolo 25, terzo punto, sancisce che le percentuali di compensazione non debbono superare l'imposta a monte, in tal modo ammettendo che questa possa essere pari a quella.

Sulla base degli studi effettuati da una apposita commissione interministeriale, e tenuto conto del metodo di calcolo previsto dalla direttiva comunitaria, saranno, pertanto, fissate, per gruppi di prodotti, le aliquote che dovranno essere scontate nella fase di produzione.

Per quanto riguarda lo specifico settore della suinicoltura, si presume che le

quote di compensazione che verranno stabilite non saranno certamente inferiori alle attuali aliquote, per cui, anche se non venisse accolta la tesi proposta dal Ministero dell'agricoltura di una parificazione delle aliquote con le quote di compensazione, il produttore non potrà subire alcun danno.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaniboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANIBONI. Mi limiterò ad esprimere alcune valutazioni, in quanto ritengo che già da troppo tempo si stia discutendo su questo argomento, il quale appunto per questo è abbondantemente noto, ed ogni discussione troppo lunga rischierebbe, quindi, di essere soltanto un fatto accademico. Debbo dare atto comunque al Governo dell'attenzione posta al problema anche in questa risposta, che mi è parsa esauriente nella descrizione della realtà; debbo altresì dare atto dell'attenzione che il Governo ha posto al problema anche con taluni accorgimenti tesi ad attenuare gli effetti della crisi nel settore in esame; e debbo dare atto anche dell'impegno del Governo a livello di Comunità economica europea. Non posso esimermi tuttavia dal ribadire, sia pure schematicamente, alcuni elementi di forte preoccupazione che permangono intorno a questo settore.

La risposta è stata convincente. Intendo dire che le parole sono convincenti, ma ritengo che i fatti, nel loro insieme, non siano stati e non siano convincenti, anche se riconosco che il problema è estremamente complesso e difficile. Ritengo quindi di dover ribadire che la situazione rimane estremamente preoccupante, certo non migliorata rispetto al momento in cui noi ci siamo apprestati ad interrogare su questo tema il Governo. Vi è un aggravamento delle condizioni del mercato; i produttori sono effettivamente costretti a produrre in perdita; vi è un complessivo scoraggiamento degli operatori del settore.

È opportuno forse ancora una volta ricordare che in molte zone si è proceduto e si procede tuttora alla chiusura

di molti allevamenti; nel complesso vi è un depauperamento di una realtà in un tempo non molto lontano spesso fiorente.

Vi è una oggettiva situazione di inferiorità nei confronti del prodotto estero. Il rappresentante del Governo si è lodevolmente diffuso nel descrivere qual è la situazione in riferimento alla incidenza negativa dei montanti compensativi, in particolare in questo settore; ha illustrato quali sono le vie attraverso le quali il Governo intende procedere verso l'obiettivo finale della smontatura — diciamo così — dei montanti. Io ritengo che se noi non interveniamo con estrema precisione, se il Governo non interviene con estrema determinazione in questo senso, attraverso anche e soprattutto atteggiamenti che portino realmente alla svalutazione della lira verde, certamente questo settore non secondario nel campo della zootecnia, non andrà incontro a giorni positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giampaolo Mora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORA GIAMPAOLO. Quanto avviene nel comparto suinicolo è estremamente significativo — direi esemplare — per dimostrare gli effetti perversi dei montanti compensativi. Che questo non sia un problema marginale, ma di fondamentale importanza per l'allevamento zootecnico nazionale, è dimostrato dalle cifre testè ricordate dall'onorevole sottosegretario. Voglio dire subito che questa ampia, elaborata ed esauriente risposta del Governo può anche essere relativamente soddisfacente; lo è certamente per la sollecitudine con cui è stata resa, per la tematica che è stata presentata, per l'indicazione delle soluzioni proposte.

Se una riserva può essere espressa è nel senso di quanto diceva poc'anzi il collega Zaniboni e cioè che la drammatica situazione del settore non consente ritardi e dilazioni, perché quella tendenza alla flessione nell'allevamento, che produrrebbe la conseguenza di aumentare la nostra dipendenza dall'estero per l'approvvigiona-

mento delle carni con conseguente esborso di valuta pregiata, si aggraverebbe e potrebbe diventare ancora più drammatica nei prossimi giorni di quanto non sia oggi perché, come ho esposto nell'interrogazione e come il Governo non nega, i nostri allevatori producono in perdita e non si può consentire che un settore, a meno che non voglia chiudere in breve tempo, continui a produrre in perdita.

Ma la risposta del Governo è estremamente importante perché, come i colleghi avranno avvertito, in essa è enunciata, soprattutto nella seconda parte, la politica del Governo in materia di montanti compensativi. È una politica che ha dato luogo tra le forze politiche, anche fuori di quest'aula, a polemiche accese. Ebbene, io dichiaro che sono d'accordo con il Governo, con questa politica di piccoli passi, che non è politica di rinunce, ma è politica di realismo, nella quale da un lato si vede l'interesse dei comparti, dall'altro si vede il risvolto della medaglia — e che non tutti hanno presente quando parlano dello SME e dell'abolizione dei montanti compensativi — cioè il riflusso di ordine generale sull'economia del paese, sui consumi, sui costi e sui prezzi, che deriva dall'abolizione dei montanti compensativi.

Mi pare poi particolarmente soddisfacente quanto ci ha dichiarato il sottosegretario in materia di attuazione della sesta direttiva in materia di IVA, soprattutto per il proposito di equiparare le aliquote di imposte di cessione con la percentuale di compensazione. Resta l'urgenza e la drammaticità del problema. La nostra relativa soddisfazione potrebbe diventare drammatica insoddisfazione se nei prossimi giorni, soprattutto con l'auspicata svalutazione della « lira verde » nei termini enunciati, che è un primo provvedimento che si impone, si dovessero costringere i nostri allevatori ad attuare la minaccia, che da più parti è stata avanzata, di chiudere gli allevamenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582); e delle concorrenti proposte di legge: Lauricella ed altri (1648) e Romualdi ed altri (2250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo; e delle concorrenti proposte di legge Lauricella ed altri e Romualdi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unico problema che a nostro avviso si pone per questo disegno di legge è sapere se esso debba essere emendato. Che non si tratti di un disegno di legge perfetto è certamente chiaro. Noi stessi abbiamo sostenuto nell'altro ramo del Parlamento e nelle discussioni preliminari un sistema differente, il sistema della lista nazionale e del quoziente unico nazionale.

Tuttavia si è arrivati ad un compromesso accettabile, che ha un grande pregio, se non altro: quello di escludere la propaganda sleale sul voto disperso e sul voto sprecato in sede regionale. Di fatto il sistema è tale che tutti i partiti hanno la possibilità di eleggere propri rappresentanti in ogni collegio (anche in Sardegna, come l'onorevole sottosegretario potrebbe confermare).

Al di là, quindi, del compromesso accettabile che è stato raggiunto, al di là di imperfezioni che hanno sollevato qualche critica (penso in particolare alla Valle d'Aosta, i cui rappresentanti hanno espresso considerazioni che dobbiamo ritenere fondate in linea generale), il problema è sapere se in questa situazione politica, di fronte ad una crisi latente, con la possibilità di una crisi imminente, le forze politiche possano assumersi la responsabilità di introdurre emendamenti

marginali, con il rischio di non arrivare all'approvazione del disegno di legge in tempo utile per le elezioni di giugno, con il rischio di non tenere le elezioni in Italia, con il rischio di dare esca nella stessa Comunità europea ad un processo di reazione che può portare al blocco dell'elezione stessa del Parlamento.

È un rischio che come repubblicani non abbiamo voluto e non vogliamo correre. Questa è stata la nostra posizione nel Comitato dei nove e siamo stati lieti che tale impostazione sia stata accolta. Oggi si può quindi affermare che il disegno di legge non deve essere emendato e deve essere approvato rapidamente, in modo che si possa chiudere questo capitolo ed avere la certezza dell'elezione del Parlamento europeo agli inizi di giugno.

Quanto al significato politico generale di questa legge, molti colleghi vi si sono intrattenuti in questa discussione ormai lunga. Osservo soltanto che sui giornali di stampare il discorso tenuto dal ministro degli affari esteri francese al Parlamento europeo dimostra che esistono tuttora forti resistenze a concepire il Parlamento europeo nello spirito in cui le forze europeiste più avanzate lo concepiscono. Immagino che questo dipenda largamente in Francia da una certa mancanza di sicurezza della maggioranza giscardiana e che questa situazione non cambierà in Francia fino a che la maggioranza giscardiana non si sarà consolidata.

Non vorrei, d'altra parte, che analoghi dubbi sulla validità e sul ruolo che il Parlamento europeo può svolgere possano sorgere in Italia, sia pure sotto altra forma. È per questo che mi sono chiesto che senso avessero le dichiarazioni di un autorevole esponente politico socialista, il commissario della Comunità europea, onorevole Giolitti, rilasciate ieri ad un giornale italiano. Quando si parla di un'Europa egemonizzata dall'asse franco-tedesco, si introduce già un elemento di dubbio che non ha ragione di esistere.

Ed è difficile — di fronte ad osservazioni di questo genere — non sottolineare che, ad esempio, il relatore al bilancio del Parlamento europeo (che con un

atto di riaffermazione dell'autorità e dell'autonomia dello stesso Parlamento ha sollecitato l'approvazione di un consistente aumento del fondo regionale che è ora assai maggiore di quello definito dal Consiglio dei ministri della CEE, provocando forti dissensi anche nella Francia giscardiana), è un tedesco che appartiene, forse non a caso, allo stesso gruppo liberaldemocratico, al quale anche noi apparteniamo. Comunque, di fronte alla osservazione del commissario Giolitti, non si può non rilevare che effettivamente allo interno della Commissione europea di Bruxelles la maggioranza è socialista.

Quando si parla di un'Europa degli interessi, contrapposta all'Europa degli ideali, si compie, a mio avviso, un'operazione culturale assai scarsa di contenuti: dai tempi in cui Machiavelli scriveva *il Principe*, quasi nessuno ha più rilevato che gli interessi hanno un peso in politica. Quindi, non si comprende francamente che senso abbia fare oggi una affermazione del genere: mi meraviglio che un uomo fine come il commissario Giolitti abbia potuto ripetere osservazioni così prive di base culturale, ancor prima che politica.

Il problema politico dell'Europa è soltanto quello di trovare i pilastri su cui erigere qualcosa di nuovo, per arrestare la divaricazione attualmente in corso tra i vari paesi del continente. Il primo pilastro è stato realizzato con il sistema monetario europeo, che questa Camera ha approvato un mese fa; il secondo è rappresentato dalla elezione del Parlamento europeo: la legge elettorale che stiamo per approvare è quindi lo strumento per mettere in moto questo processo parlamentare e siamo lieti che possa essere oggi approvato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è giunta l'ora che l'Europa trovi finalmente la sua identità; e l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto rappresenta un

elemento necessario alla associazione diretta dei popoli interessati al processo di unificazione dell'Europa.

Tale associazione — ed è questa la ragione per la quale noi della destra democratica guardiamo con favore a queste elezioni — attribuirebbe altresì all'esercizio del potere da parte della Comunità quella legittimità che esso possiede ancora in misura insufficiente.

Sappiamo bene che i trattati istitutivi delle Comunità europee prevedono esplicitamente l'istituzione di questo vincolo diretto tra i popoli e il Parlamento europeo. Ma sappiamo anche che non è stato finora possibile indurre i responsabili politici a compiere questo passo tanto importante sulla via della integrazione. Sono passati oltre 18 anni da quel 17 maggio 1960 in cui l'Assemblea parlamentare europea si decise ad adempiere al compito affidatole dal trattato presentando un progetto di convenzione sulle elezioni dell'Assemblea parlamentare europea a suffragio universale diretto. Malgrado le ripetute iniziative del Parlamento, il Consiglio — lo ricordiamo — non approvò tale progetto di convenzione e non lo ha mai trasmesso agli Stati membri. D'altronde, esso apparve presto superato dalle nuove realtà createsi con lo spirare del periodo transitorio previsto per l'instaurazione del mercato comune, con l'adesione di tre nuovi membri e con l'evoluzione politica generale in Europa.

Non si poteva comunque prescindere da misure atte a consentire una maggiore partecipazione dei popoli all'opera di unificazione dell'Europa, misure delle quali l'obiettivo dell'integrazione europea — cioè il conseguimento dell'unione politica entro il 1980 — imponeva la rapida adozione. Bisognava decidersi, dunque, ad organizzare le elezioni a suffragio universale diretto. Un nuovo progetto di convenzione doveva servire ad un triplice scopo — ed è bene che lo ricordi in questa circostanza —: in primo luogo, quello di tener conto dei cambiamenti intervenuti dal 1960 ad oggi, per consentire a tutti gli Stati membri, nel quadro di questa nuova impostazione, di accordare la propria appro-

vazione in seno al Consiglio e successivamente, in occasione della ratifica, in sede parlamentare; in secondo luogo, quello di attribuire maggiore legittimità alla Comunità europea, agevolando il cammino verso il conseguimento dell'unione europea e, in terzo luogo, quello di risolvere i problemi inerenti all'esercizio del doppio mandato. Si sapeva, infatti, che gli impegni di lavoro in costante aumento, che gravano sui parlamentari europei, non consentivano loro già da tempo di adempiere pienamente ai mandati nazionali ed europei e ciò finiva con il danneggiare i parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e, non da ultime, le famiglie dei parlamentari stessi.

Soltanto l'introduzione dell'elezione a suffragio universale diretto avrebbe consentito di migliorare in misura sostanziale tale situazione. Riconosco, a nome anche dei miei colleghi, che questi obiettivi sono stati tenuti presenti in sede di elaborazione del nuovo progetto, trasferito poi nell'atto comunitario di Bruxelles del 20 settembre 1976, ratificato dal Parlamento italiano con la legge 6 aprile 1977, n. 150. Con esso la via era aperta all'Europa dei cittadini, che sorge accanto a quella degli Stati.

Tale atto rappresenta una pietra miliare nel lungo cammino che da 24 anni avevamo percorso insieme verso la costruzione di una Eurora politica, solidale e democratica. È da questo atto che il disegno di legge al nostro esame trae la sua origine. Il gruppo parlamentare di democrazia nazionale lo approva. Per la prima volta i popoli dell'Europa saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti, a scegliere tra i vari modelli di società che saranno loro presentati e, quindi, a stimolare lo sviluppo dell'azione comunitaria. Questo è, a nostro avviso, il significato profondo delle elezioni a suffragio universale diretto.

Noi abbiamo rimproverato sovente la Comunità di agire nel segreto delle conferenze diplomatiche e di disperdersi in questioni burocratiche e tecniche; siamo ora certi che l'azione della Comunità tenderà più concretamente, più speditamente,

al benessere, al miglioramento del tenore di vita e allo sviluppo economico e sociale dei popoli. L'obiettivo deve essere quello di accrescere la prospettiva dei popoli europei e di contribuire ad un sistema mondiale più stabile e più giusto. D'altronde l'idea dell'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale è già nei trattati; essa costituisce un'audace innovazione che i fondatori delle Comunità avevano previsto, allo scopo di conferire all'Europa nascente una dimensione politica ed una legittimazione democratica che nessun'altra impresa internazionale aveva mai avuto. Molte sono state le difficoltà incontrate per conseguire tale obiettivo, e per superarle sono occorsi lunghi anni, molti sforzi ed una salda volontà politica delle forze sinceramente europeiste, tra le quali la nostra, che ha voluto richiamare il simbolo della bandiera europea — le dodici stelle — pel proprio simbolo di partito.

A nome dei miei colleghi, in questa sede, desidero innanzitutto rendere omaggio a tutti coloro che hanno operato per giungere a questo traguardo, a tutti gli europeisti convinti che mai hanno cessato di lottare per la realizzazione del sogno europeo. In secondo luogo, voglio rammentare gli sforzi incessanti di tutti i membri del Parlamento europeo per il progetto che ci presentarono e che noi, membri del Parlamento italiano, ratificammo; fu un progetto equilibrato e realistico, che ha consentito di trovare soluzioni accettabili e soddisfacenti ai problemi che si affacciavano.

Desidero, infine, riconoscere pubblicamente gli sforzi compiuti da tutti i Governi dei nove Stati membri — quello dell'Italia purtroppo buon ultimo — che, nonostante le difficoltà politiche reali che hanno dovuto affrontare, hanno saputo dar prova di coraggio, di volontà e di determinazione. L'odierno disegno di legge serve a dare applicazione all'atto comunitario da parte italiana, conformemente alle nostre norme elettorali. In particolare, si tratta di approvare la procedura elettorale. Ricordo che già nel 1960 si riconobbe che non sarebbe stato possibile creare un

regime elettorale completamente uniforme nell'ambito della Comunità europea. È per questo che l'atto della Comunità prevede che la procedura elettorale rimanesse in un primo tempo di competenza di ciascuno stato membro fino all'entrata in vigore di un regime elettorale uniforme elaborato dal Parlamento europeo, in attesa di pervenire poi, come noi auspichiamo, ad una risoluzione per l'estensione delle competenze dell'Assemblea. Secondo quanto postulato dall'articolo 138, paragrafo 3, del trattato istitutivo della CEE, dall'articolo 21, paragrafo 3, e dall'articolo 108, paragrafo 3, del trattato della CECA, che la competenza sia di ciascuno Stato membro e in funzione della situazione politica e di fatto esistente nei singoli Stati membri. Quello che importa è utilizzare il patrimonio comune di tradizione democratiche a beneficio delle elezioni europee.

In tutti gli Stati vige il principio della universalità e libertà delle elezioni, nonché dell'uguaglianza e della segretezza dei suffragi. Tale principio deve quindi valere anche per le elezioni europee. Sappiamo che invece, i singoli sistemi elettorali differiscono notevolmente l'uno dall'altro nei particolari. Da noi, come in altri cinque stati membri, è in vigore il sistema proporzionale puro; in Francia e nel Regno Unito si vota secondo un sistema maggioritario modificato, mentre nella Repubblica federale di Germania è in vigore un sistema misto. Alcuni di questi sistemi poggiano su una lunga tradizione e sono saldamente radicati nella coscienza pubblica: non è dunque ancora giunto il momento di proporre la unificazione.

Per il resto, ci sono cinque norme comuni fra tutte le leggi elettorali: data delle elezioni, età minima per esercitare il diritto di voto, eleggibilità, ammissione di partiti politici, durata del mandato. Non c'è discussione anche per la fissazione di una data unica per le elezioni; però ritengo, a livello di ipotesi, oltremodo svantaggiosa l'organizzazione simultanea di elezioni nazionali, sul piano locale, regionale o statale. Il Governo ne tenga conto per ogni evenienza. Dico questo per sottolineare il carattere particolare

delle elezioni europee, organizzandole in modo da non farle coincidere con le elezioni nazionali. Non c'è questione di spesa che tenga per preferire la coincidenza temporale tra le due prove. La data delle elezioni è fissata per il giugno 1979: il lasso di tempo fino a quel mese appare sufficiente per effettuare i preparativi necessari, purché si cominci subito.

Circa le relazioni del Parlamento europeo con i Parlamenti nazionali, ho qualche riserva. Si è convinti della necessità di mantenere le relazioni fra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali? Si pone il problema di conciliare allora la continuità del doppio mandato, in una forma o nell'altra, con l'esigenza di eliminare le difficoltà ad esso inerenti. Auspico si sviluppi una mentalità sensibile alle esigenze reali, per migliorare le condizioni di lavoro dei rappresentanti, eliminando il doppio mandato e, d'altro canto, sviluppando relazioni efficienti con i Parlamenti nazionali. Che sia possibile per taluni rappresentanti cumulare i due mandati, in quanto si sentono in grado di svolgere appieno le attività parlamentari, sia a livello nazionale sia a livello europeo, mi lascia nel dubbio; voglio ipotizzare, in questa occasione, che le relazioni tra un Parlamento europeo eletto direttamente e i vari Parlamenti nazionali vengano sviluppate senza la mediazione personale dei rappresentanti. Auspico, intanto, che il nostro Parlamento, sia nell'interesse proprio sia in quello dell'Europa, prenda misure idonee ad agevolare nella loro attività, a livello nazionale, i rappresentanti che vogliano continuare ad esercitare un mandato nazionale, così che essi possano esercitare nel miglior modo possibile il loro mandato europeo. La soluzione potrebbe essere di dare uno statuto speciale ai rappresentanti europei nel Parlamento nazionale. In ogni caso, il cumulo del mandato nazionale e del mandato europeo dovrebbe essere ancora consentito soltanto per un periodo transitorio. Con l'entrata in vigore della procedura elettorale uniforme, questa possibilità del cumulo non si giustifica più. A partire da questo momento, le due sfere parlamentari dovrebbero coesi-

stere in maniera completamente indipendente. In questa fase dello sviluppo comunitario non vi sarà probabilmente più alcuna necessità per i singoli Stati di esercitare in seno al Parlamento europeo la loro influenza sulla legislazione comunitaria.

Le discussioni dedicate fino ad ora alle evoluzioni delle strutture istituzionali hanno posto in evidenza che è auspicabile istituire una Camera degli Stati, che per sua natura permetterebbe di assicurare la partecipazione degli Stati membri alla formazione della legislazione comunitaria. La istituzione di un legame tra i rappresentanti del Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali, attraverso il mantenimento dei doppi mandati, turberebbe notevolmente — ne sono convinto — l'equilibrio del futuro sistema. Apprezzo il fatto però (e non poteva essere diversamente, contro i tentativi maldestri dei partiti maggiori) che il sistema di ripartizione si fondi sulla proporzionale pura (quoziente naturale) con l'utilizzazione dei resti a livello nazionale, nonché sul voto di preferenza, principio che i cittadini ritengono inderogabile ed irrinunciabile. Il voto di preferenza consente l'elezione, mentre in difetto di esso si avrebbe una delega che, in quanto tale, sarebbe priva di rappresentatività democratica.

Il discorso delle circoscrizioni elettorali è assai importante. Il progetto del Governo sa di troppa approssimazione. Prima si divide l'Italia in 9 circoscrizioni, poi in 5, ora pare in 4; si viene a negare la purezza della proporzionale; si nega che i collegi, così come essi sono individuati, consentano di fatto la speculare rappresentanza politica dell'elettorato. Credo che il meccanismo di utilizzazione dei resti non offra garanzie in tema di assoluta purezza e temo che gli elettori possano essere dissuasi dal votare i candidati dei partiti minori in vista della difficoltà per essi di raggiungere anche solo un quoziente circoscrizionale. Auspico che si ripieghi sul collegio unico nazionale, già deciso in Francia, il quale avrebbe permesso di applicare, senza ombra alcuna, una proporzionale purissima. Ciò anche perché (come

rilevava il dottor Cosentino, già apprezzatissimo Segretario generale di questa Camera, in un suo recente studio) « il ristretto numero dei posti disponibili sul territorio nazionale (81) mal si concilia con la frantumazione resa necessaria dalla pluralità delle circoscrizioni regionali ». In sintesi, non vogliamo degli espropri a danno dell'elettore, ma neppure dei partiti minori.

Il disegno di legge regola male, invece, il voto degli italiani all'estero, nei luoghi di lavoro e di residenza. Si vuole limitare tale voto (secondo l'articolo 26 del disegno di legge) agli italiani residenti nei soli paesi della Comunità. Sono d'accordo di attribuire a questi connazionali il diritto di votare negli Stati dove risiedono, per evitare lunghi viaggi, ma mi domando che senso abbia costringere gli italiani residenti in paesi non comunitari ad esercitare il loro diritto di voto unicamente recandosi in Italia.

Come non lamentarsi del modo con il quale il Governo ha finora guardato ai problemi degli emigrati, specie in tema di partecipazione e di diritti democratici? Emetto una critica severa ed esprimo un sentimento di generale insoddisfazione per l'inadeguatezza degli impegni fin qui mantenuti nei confronti degli italiani sparsi in Europa e nel mondo. È ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative, tanto più che il mondo dell'emigrazione ha dimostrato la sua piena maturità e quindi il suo diritto alla corresponsabilità in una politica basata non più sull'assistenza, ma sulla partecipazione democratica. In funzione di questa maturità e disponibilità affermo i seguenti punti: la necessità del voto *in loco* per le elezioni a suffragio universale e diretto dei membri del Parlamento europeo per tutti i lavoratori emigrati nei vari Stati del mondo, quindi non solo in quelli della Comunità; devono essere al più presto raggiunti, non solo a livello governativo, ma anche parlamentare, gli accordi necessari, in condizione di reciprocità, per la realizzazione delle condizioni indispensabili per esprimere il voto e, in particolare, la libertà di riunione e di propaganda, nonché

la garanzia della libertà e della segretezza del voto come previsto dalla nostra Costituzione; il Parlamento deve approvare subito — quindi in tempo utile — un provvedimento che annulli l'ingiusta cancellazione dal registro elettorale dei cittadini italiani residenti all'estero, statuendone l'immediata reinscrizione.

In sintesi, considero la realizzazione di questo principio democratico, che consente l'espressione del diritto di voto di tutti i cittadini emigrati a livello europeo e mondiale, come una delle premesse indispensabili per una loro effettiva partecipazione alla vita amministrativa delle comunità estere in cui sono inseriti e di cui sono parte attiva. A questo stesso fine il mio partito si impegna a trovare uno spazio di rappresentanza alle forze dell'emigrazione nelle prossime liste elettorali per l'elezione del Parlamento europeo. Il Governo e le altre forze politiche dovrebbero assumere impegni concreti ed immediati; rivolgo a nome dell'intero gruppo un appello a tutte le componenti sociali e politiche operanti in Italia ed in Europa per una permanente ed uniforme mobilitazione che contribuisca in maniera determinante alla realizzazione degli obiettivi indicati.

Non vi sono più ostacoli per uno svolgimento regolare delle elezioni nel termine previsto ed è la ragione per la quale formulo alcuni auspici. Innanzitutto, si eviti di intendere l'elezione del Parlamento del nostro continente come un'occasione da utilizzare per strumentalizzazioni utili per la politica interna italiana. In secondo luogo, la procedura elettorale per così dire progettata eviti una situazione da « assopigliatutto », cioè l'accumulo da parte dei partiti maggiori di un numero di voti che consenta loro d'occupare tutti i seggi del Parlamento europeo riservati ad uno Stato membro. Inoltre si tenga conto degli interessi dei gruppi di minoranza di ciascuno Stato ed anche dell'Italia. È poi auspicabile che il nostro paese consenta ai cittadini degli Stati membri residenti in Italia di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo alle stesse condizioni dei cittadini italiani e la stessa cosa deve accadere negli altri Stati comunitari. In-

fine, sia presto affrontata la questione dei poteri del Parlamento europeo cui va conferita una legittimità, una forza da cui possa trarre crescente potere politico. Va posta nel breve termine la questione dei poteri, che ci auguriamo possano crescere nel prossimo futuro. Vi sono rischi connessi, ma sono convinto che quanto più il Parlamento acquista potere, tanto più aumenta la pressione in favore della legittimità conferita dalle elezioni dirette; quanto prima si perverrà ad elezioni dirette, tanto più acquisterà peso l'argomento del conferimento di più ampi poteri.

Se si vuole presto l'Europa unita, occorre un Parlamento costituente e non un misero organo irrimediabilmente ligio alle volontà degli Stati comunitari; e se dovessimo lanciare in questa occasione un manifesto programmatico sul nuovo Parlamento europeo, ne articoleremmo i compiti secondo i seguenti punti. Innanzi tutto, avvalendosi del suo carattere democraticamente rappresentativo dei popoli facenti parte della CEE, il Parlamento europeo dovrà impegnarsi a dare il massimo impulso alla azione associativa comunitaria, affinché si pervenga quanto prima ad un'unità europea integrata, organica, efficiente. A tal fine, gli sforzi del Parlamento europeo dovranno mirare a che i valori nazionali di ognuno, che vanno tutelati e conservati, si armonizzino e riassumano in un superiore sentimento europeo fondato su comuni valori morali e religiosi e sui comuni principi di libertà, democrazia, giustizia sociale convogliando sul piano pratico le risorse di ognuno verso un solidale ed equilibrato sviluppo comunitario, economico, sociale, politico. Per questa azione il Parlamento europeo dovrà godere di ampi poteri di supervisione e controllo democratico ed essere autorizzato a richiedere agli altri organi della Comunità ogni informazione utile per l'adempimento della sua missione; la Commissione europea sarà responsabile del suo operato verso il Parlamento europeo, che potrà revocarla se non riscuote la sua fiducia, fermo restando che la nomina dei commissari è di pertinenza governativa. Affinché l'azione associativa sia op-

portunamente coordinata sul piano europeo e nazionale, il Parlamento europeo stabilirà gli organi di collegamento che stimerà necessari.

Il Parlamento europeo, come primo compito, avrà quello di promuovere e vigilare la completa ed integrale attuazione dei trattati di Roma in tutte le loro parti e con i loro possibili sviluppi, particolarmente nel campo della politica agricola e monetaria; esso vigilerà sull'applicazione dei principi di libertà economica ed eguaglianza fra tutti i partecipanti, rifiutando qualsiasi tentativo sia di avviare la Comunità verso sistemi collettivistici e depressivi l'iniziativa privata, sia di introdurre discriminazioni e squilibri tra i membri della Comunità.

Prendendo atto che il Consiglio ha già iniziato un processo di coordinamento o di uniformazione delle politiche estere dei vari paesi membri, il Parlamento europeo dovrà stimolare e incoraggiare questo processo, avendo in prospettiva l'unificazione politica e la istituzione, quando sarà possibile, di una autorità centrale fornita di poteri reali e di mezzi adeguati a dare all'Europa unita un ruolo autonomo e di prestigio sul piano internazionale. Tenendo presente quanto precede, il Parlamento europeo avrà facoltà di studiare, in cooperazione con la commissione, l'aggiornamento o l'ampliamento dei trattati di Roma, senza escludere rinunce di sovranità nazionale, sottoponendo proposte al Consiglio, a cui spetta la decisione finale, conformemente alle regole costituzionali dei suoi membri.

Il Parlamento europeo si pronuncerà con parere vincolante sulla proposta di ammissione alla Comunità di nuovi membri assicurandosi che le nuove ammissioni non ritardino il raggiungimento degli scopi finali della Comunità e che gli interessi di tutti gli altri membri siano salvaguardati. Il Parlamento europeo esprimerà parere consultivo sugli accordi di associazione della Comunità con i paesi terzi, vigilando che i paesi ammessi agli aiuti comunitari rispettino pienamente i diritti umani; avrà cura inoltre, di mantenere e sviluppare l'amichevole coopera-

zione politica ed economica con tutti i paesi che condividono gli ideali e i valori morali della Comunità. Infine, nei confronti di tutti i paesi del mondo senza distinzione, il Parlamento europeo promuoverà la pace e la fiducia reciproca, in maniera che in nessun caso la Comunità possa apparire come un pericolo o una minaccia contro chicchessia.

In una parola, onorevoli colleghi — e mi avvio alla conclusione —, il Parlamento europeo che sarà eletto di qui a cinque mesi dai nostri popoli dovrà apportare un contributo essenziale, assolvendo appieno la propria funzione di controllo democratico e di incentivazione politica. Credo che tutti gli europeisti convinti — e qui siamo in stragrande maggioranza — possano ritrovarsi in questo decalogo. Votiamo dunque l'atto odierno, che dà applicazione all'atto comunitario del 1976.

So bene che questo atto è soltanto una tappa, come so bene che l'elezione a suffragio universale non rappresenta di per sé la soluzione di tutti i nostri problemi. Di fronte ad una situazione economica e sociale particolarmente difficile, che noi italiani cercheremo di affrontare a giorni con il cosiddetto piano triennale del ministro Pandolfi, di fronte ad un mondo agitato da grandi trasformazioni, di fronte a conflitti esacerbati e a tensioni pericolose, la Comunità potrà svilupparsi soltanto se manterrà la sua coesione interna, se perseguirà una politica esterna audace e generosa nel contempo, se opererà ininterrottamente per il mantenimento della stabilità della pace e della giustizia sociale.

L'atto che stiamo per compiere ha ai miei occhi un duplice significato. Per primo, affermare oggi il dinamismo della Comunità europea, dove noi abbiamo autorevoli rappresentanti. Nessuno di noi, credo, negli anni trascorsi, avrebbe osato sperare che il problema della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, presente sì nei trattati, ma ritardato sistematicamente, avrebbe finito con l'essere risolto. Per parte mia, vedo in ciò che si compie oggi un motivo di speranza e di fiducia nella Comunità. Inoltre, al di là

di questa affermazione di dinamismo europeo, decidendo l'elezione del Parlamento a suffragio universale, noi tutti riconosciamo che la democrazia costituisce il fondamento stesso della nostra comunità e che la sua difesa espressa recentemente in questo Parlamento con il voto favorevole sul sistema monetario europeo deve rappresentare l'essenza della nostra azione collettiva.

Infatti, si domandava anni fa il presidente della Commissione François Xavier Ortoli: « Il carattere principale e — direi — la giustificazione prima della Comunità non è forse il fatto di essere una riunione di popoli basata sulla loro volontà di vivere in un sistema democratico? Oggi finalmente ci prepariamo a dare la parola ai popoli europei ».

Questo, onorevoli colleghi, è un progresso veramente fondamentale dopo tutto quanto si è potuto dire, specialmente da parte dei partiti marxisti, tanto capziosi quanto decisi antieuropeisti nella loro polemica, sulla tecnocrazia e la burocrazia, che a volte caratterizzano la Comunità o sulla prevalenza degli interessi della cosiddetta « Europa dei mercati ».

Ormai potremo chiedere ai nostri popoli, e particolarmente a quello italiano, di dirci, mediante il voto, ciò che auspicano, quali sono i loro obiettivi, i loro orientamenti fondamentali; insomma ciò che secondo loro, deve essere l'Europa.

Nessuno può ora prevedere quale sarà l'andamento delle elezioni. Tuttavia il semplice fatto che in un momento difficile si sia affermato il dinamismo della Comunità e la sincera vocazione europeistica dei Parlamenti nazionali, con questa grande decisione che concerne il suo stesso fondamento — la democrazia —, ha per noi della destra un valore esemplare.

Tra pochi minuti, oggi, voteremo. Sarà un avvenimento storico. Avremo ragione? La storia lo dirà. È un grande giorno e tengo a dirvi che mi rallegro di viverlo. Siamo fieri di essere testimoni di un atto solenne. L'Europa vivrà e vivrà nella libertà che nasce dal nostro coraggio. Costruiamo l'Europa, in cui sia lo spiritua-

le ad esercitare il suo primato sulla economia. Una Europa che ritrovi, innanzitutto, la sua anima, condizione indispensabile per l'edificazione non immaginaria e non effimera di una Europa unita. Unità umana prima che politica di una « Europa europea », fedele alle componenti essenziali della sua tradizione, della sua grandezza storica e della sua vocazione mondiale. Questa Europa è indispensabile, urgente e vitale: una Europa in cui i popoli e gli Stati nazionali restano liberi e sovrani di se stessi, ma partecipi dell'opera confederale comune e impegnati, con spirito federalista, nelle loro politiche interne; una Europa che sia una patria degna — ci piace sottolinearlo — per tutte le sue nazioni.

« L'unione europea non si oppone ad alcun ideale nazionale — scrisse Richard Coudenhove-Kalergi — ma permette la realizzazione di ognuna. La grandezza della cultura europea e la superiorità dell'Europa deriva dalla sua divisione in nazioni, dalle sue tradizioni nazionali. Coloro i quali volessero eliminare questi germi di essenza nazionale non farebbero — concludeva — opera di costruttori ma di distruttori dell'Europa ».

« La questione dell'Europa si riassume in due parole: unificazione o crollo ». Lo scrisse, nel lontano 1923, lo stesso Kalergi, il quale aggiunse: « L'Europa diverrà necessariamente sempre meno forte nella politica mondiale, se continuerà a disperdersi a causa delle divisioni interne, mentre il mondo extraeuropeo si trasforma in imperi più grandi. Oggi la realizzazione di "Paneuropa" dipende soltanto dalla volontà e dalla intelligenza della maggioranza. "Paneuropa" rappresentata una tappa sulla via che conduce dallo stato nazionale alla federazione, dall'anarchia generale alla pace mondiale ».

Il consenso, l'appoggio dei popoli che esprimeranno direttamente il Parlamento, sarà la forza necessaria a far fronte, in modo costruttivo, all'anarchia monetaria, alla confusione politica ed ai nuovi rischi che la situazione mondiale presenta. Noi siamo per questa « Europa europea » e per la riaffermazione dei suoi comuni valori

di cultura e di tradizione, basati sul rispetto dell'uomo e della sua libertà.

Diceva Helmet: « La vita, i fatti, perché abbiano un senso, devono avere una forma e la forma è il risultato di una qualità di pensiero e di sentire che plasma una tradizione ».

Oggi diamo concretezza a questa forma. Sono risolutamente favorevole, perché sono e resto fedele all'ideale europeo. Bando, dunque, onorevoli colleghi, ad ogni attesismo. La storia non si arresta. Le prospettive si allargano. Io scelgo con i miei colleghi una posizione ottimista. Oggi si incarna una idea e, come sostenne Charles Péguy, « quando una idea si incarna, essa fa una rivoluzione ». Rischi, onorevoli colleghi? Affrontiamoli con ardore! (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi che mi hanno preceduto risulta che tutti sono d'accordo che l'elezione diretta al Parlamento europeo dei rappresentanti del popolo è di importanza fondamentale, non solo per lo sviluppo delle istituzioni comunitarie, ma soprattutto — ed anche — per l'unificazione europea. È chiaro che un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto ha una forza ed una legittimazione molto maggiore di quello attuale per poter pretendere dai paesi della Comunità l'attribuzione di maggiori competenze. Ma è certo anche che il cammino verso la unificazione europea sarà ancora lungo e difficile, soprattutto perché spesso si profilano interessate resistenze, ancorate su superate concezioni di sovranità, e, non da ultimo, su una vecchia e superata visione di egemonia di uno Stato nazionale. Questa mentalità costruisce quasi giornalmente barriere all'unificazione europea, e cerca di rendere difficile la sua realizzazione.

Ma da persone responsabili, che vogliono costruire un'Europa unita, che voglio-

no garantire una pace duratura, che vogliono dare benessere sociale ed economico, che vogliono che gli europei convivano nel rispetto dello sviluppo delle singole caratteristiche etniche e culturali, noi non ci fermeremo; noi continueremo a fare un passo dopo l'altro verso l'unificazione europea, convinti che la « casa » è sostanzialmente già costruita e che ad essa bisogna dare un tetto comune lavorando con ostinazione in questa direzione.

Per quanto riguarda il sistema elettorale previsto dal disegno in esame, esso è già stato approvato dai rappresentanti del mio partito al Senato, per cui possiamo richiamarci a quanto detto nell'altro ramo del Parlamento. Una considerazione su questo tema dobbiamo però farla. Noi condividiamo l'opinione della maggioranza della I Commissione affari costituzionali, del resto espressa anche dall'onorevole relatore, presidente della Commissione, cui è parsa troppo alta la cifra di almeno 50 mila voti richiesta dall'articolo 22 del disegno di legge sottoposto al nostro esame come cifra individuale per i candidati nelle liste di minoranza linguistica. Questa cifra rende difficile la rappresentanza, soprattutto per la Valle d'Aosta, ma rende difficile anche la rappresentanza di altre minoranze. La presenza di queste minoranze sarebbe indubbiamente un grande acquisto per il Parlamento europeo; per cui noi voteremo con convinzione il relativo emendamento.

Concludendo, da parte nostra vi è solo l'augurio che si continui a procedere su questa strada di unificazione, ma vi è anche l'impegno di un costante contributo per l'unità politica europea, per la comprensione reciproca dei popoli, nonché per il rispetto dei diritti umani e delle esigenze fondamentali delle singole comunità. Noi, appartenenti ad una minoranza etnica, siamo anche, per particolari ed ovvie ragioni, sensibili a questo problema, poiché siamo stati purtroppo — in un passato non troppo lontano — tra le vittime di eccessivi nazionalismi e di sanguinosi contrasti tra i popoli europei.

Pertanto preannuncio il voto favorevole del mio partito sul testo del disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leonilde Iotti.

IOTTI LEONILDE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la mia replica sarà molto breve, anche perché occorre sottolineare come primo elemento di questa discussione, che, sia pure partendo da punti diversi e da posizioni diverse, sul provvedimento si registra la quasi unanimità dei consensi di questa Assemblea.

È stato osservato da alcune parti che la legge elettorale avrebbe meglio risposto alle esigenze a cui è chiamata se avesse previsto un collegio unico nazionale. Da parte dei partiti minori si è sottolineato che l'introduzione delle cinque circoscrizioni — così come stabilisce il disegno di legge — toglierebbe, in qualche modo, un diritto alle liste minori. Non credo che questo argomento sia valido in quanto il disegno di legge, oggi alla nostra attenzione si ispira ai criteri della proporzionalità pura — ritengo che non esista provvedimento più ispirato alla proporzionalità di quello su cui discutiamo — e risponde, in realtà, all'esigenza di un collegio unico nazionale, in cui la creazione delle circoscrizioni e l'uso delle stesse, così come stabilito dal disegno di legge attraverso le preferenze e il computo dei seggi spettanti a quella circoscrizione, servono sia a rendere più organica e razionale la distribuzione dei seggi, rispetto alla esigenza di un semplice collegio unico nazionale, sia a raggiungere una maggiore giustizia nell'attribuzione dei voti di preferenza.

Credo che questa critica al disegno di legge non sia da accogliere, ma si possa rispondere che, in realtà, esso si basa sul principio del collegio unico nazionale e si serve delle circoscrizioni per consentire la espressione del voto di preferenza e una

suddivisione dei seggi nel territorio nazionale; cose rispondenti ad una maggiore razionalità.

È vero che vi sono alcune considerazioni a proposito del problema delle minoranze linguistiche e della somma dei voti personali necessari per entrare nella graduatoria; così come esistono pure alcune preoccupazioni riguardo alla « forza » di determinate regioni (come, ad esempio, la Sardegna che fa parte del collegio insulare e che ha una popolazione nettamente inferiore rispetto a quella della Sicilia). Vorrei a questo punto fare una considerazione — devo dire che avevo accolto nella mia relazione scritta l'eco di queste preoccupazioni — sul computo dei voti di preferenza, così come stabilito dal disegno di legge, all'interno delle singole circoscrizioni e all'interno delle liste apparentate, perché ritengo che questo sia il modo per superare due obiezioni che, per altro, avevano un loro fondamento.

Vorrei poi affrontare un altro argomento che riguarda la posizione che è stata assunta da una parte politica di questa Camera, relativa al rifiuto della legge elettorale per l'elezione del Parlamento europeo, in quanto essa non risolverebbe il problema del voto degli italiani all'estero. Onestamente devo dire che ritengo assurda questa argomentazione perché una delle caratteristiche positive di questo provvedimento sta nel fatto di aver cercato — certo con fatica, con difficoltà; ci rendiamo ben conto che ci troviamo agli inizi di un determinato processo — di introdurre delle norme che consentono il voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità europea. Tutto ciò è subordinato non soltanto alla volontà del Governo italiano, ma anche e soprattutto alla volontà dei Governi degli altri paesi della Comunità. L'aver però introdotto questo principio non solo facilita il riconoscimento di un diritto che, nel momento in cui si elegge un Parlamento comune in nove paesi della Comunità è estremamente importante, cioè il diritto dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità di esprimere la loro volontà, ma introduce anche un altro elemento, che deside-

ro sottolineare e che — a mio avviso — ha una enorme importanza politica, e cioè il fatto che attraverso questo sistema, e nella misura in cui esso potrà essere applicato (ed io credo che dovremo fare tutti uno sforzo perché sia applicato nel maggior numero possibile di paesi della Comunità), comincia a configurarsi una forma embrionale — certo, all'inizio appena accennata — di cittadinanza europea di cui partecipano anche i cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità. Ritengo che questo sia un elemento estremamente importante e che esso possa servire di risposta a coloro che affermano che la mancata soluzione del problema del voto degli italiani all'estero impedisce il voto per le elezioni del Parlamento europeo.

Aggiungo una considerazione che a me pare estremamente importante, anche se non riguarda strettamente questo provvedimento. Desidero cioè richiamare l'attenzione sul fatto che immediatamente dopo la chiusura della discussione su questo provvedimento la Camera è chiamata ad affrontare l'esame del provvedimento relativo alla reiscrizione dei cittadini italiani nelle liste elettorali.

Ci troviamo quindi di fronte a due fatti: in primo luogo la possibilità della espressione del voto nei paesi di residenza da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità, sia pure a certe condizioni; in secondo luogo, il fatto che si esaminerà la possibilità della reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero. Ritengo che questi due avvenimenti insieme costituiscano un grande passo in avanti nel pieno riconoscimento del diritto di voto, della parità, dell'uguaglianza dei cittadini residenti nei paesi della Comunità. Anzi, se mi è consentito dirlo, questi due argomenti penso dovrebbero favorire un atteggiamento positivo anche su questo provvedimento.

Infine, prima di terminare con una considerazione di carattere politico generale, voglio dire qualcosa a proposito della questione dell'incompatibilità.

Credo che tutti i colleghi che hanno sollevato questo problema abbiano sollevato un problema reale. Coloro i quali, co-

me altri colleghi qui presenti, sono ad un tempo parlamentari nazionali e membri del Parlamento europeo sanno quanta fatica e quanta difficoltà oggettiva ci siano nello adempiere i due mandati, anche in questa fase, che è diversa da quella che sarà propria del futuro Parlamento europeo. Questo è un dato di fatto. In una fase successiva, cioè quando il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto avrà assunto pienamente, com'è nell'auspicio di tutti, il suo ruolo nell'ambito della Comunità, ritengo auspicabile che si arrivi allora ad una incompatibilità tra il mandato nazionale ed il mandato in sede europea. Siamo tuttavia in questo momento all'inizio della formazione di un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, e quindi ritengo che proprio per questo motivo vi sia la necessità della presenza di parlamentari che siano a un tempo parlamentari nazionali e parlamentari europei. Questa è una esperienza che, se si vuole, si può anche paragonare a quella del primo Senato della Repubblica: anche allora, s'ha pure in modo diverso e per ragioni diverse, si arrivò ad una presenza di persone che avevano una determinata esperienza di carattere parlamentare. Sotto questo profilo, poiché ci troviamo di fronte alla prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, il problema dell'incompatibilità non assume quel rilievo che certamente potrà assumere — e io credo dovrà assumere — nel futuro.

Giungo infine ad una considerazione di carattere politico. Sono d'accordo con tutti quei colleghi — e credo siano stati la stragrande maggioranza — che hanno sottolineato l'importanza politica di questo provvedimento, in quanto si riferisce alle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Condivido questo apprezzamento politico e anzi desidererei, se possibile, sottolinearlo con grande forza. Da qualunque parte si guardi — ed io so che i punti di vista sono molto diversi — al processo di integrazione comunitaria e ai fatti che sono intervenuti in questo difficile e complesso processo di integrazione economica e politica dell'Europa, non vi è

dubbio che lo spirito critico verso questo processo di integrazione è molto forte, da qualunque parte lo si veda, da parte di chi è sempre stato favorevole e da parte di chi guarda ad esso con spirito critico, pur convenendo sulla necessità, determinata dalla stessa situazione internazionale, di un processo di integrazione economica e politica europea. Allora qui le elezioni del Parlamento europeo costituiscono davvero il fatto politico nuovo, perché fanno intervenire per la prima volta nella storia dei paesi della Comunità (forse potremmo dire a questo proposito: per la prima volta nella storia dei paesi d'Europa) i popoli dell'Europa nell'elezione di un'Assemblea comune. E questo è un grande fatto politico. Credo che si debba sottolineare da parte di tutti, come del resto è stato sottolineato, che questo fatto dà al futuro Parlamento europeo una autorità che non è certo scritta nelle parole dei trattati di Roma, ma che trae la sua radice, la sua origine, la sua legittimazione da questa — mi si consenta un antico termine — investitura che proviene dai popoli dell'Europa. Questo è il fatto importante e questo fa sì che anch'io, che pure ho molte preoccupazioni sul modo in cui si svolgerà il processo di integrazione e di unità politica ed economica dell'Europa, possa guardare con un certo ottimismo alla possibilità di fare di questo Parlamento europeo, che ha questa investitura e che rappresenta un momento di unità nella storia della Comunità, il centro della reale vita comunitaria, capace di introdurre tutti quegli elementi che possono modificare l'equilibrio istituzionale all'interno della Comunità.

Questo ritengo sia il fatto politico più importante e la grande importanza del voto che noi ci accingiamo a dare. Certo, nessuno di noi può farsi eccessive illusioni. Ho sentito nella gornata di ieri, e anche questa mattina, rifarsi alla storia dell'Europa, alle sue tradizioni, al cristianesimo, onorevole Roberti. Io sono sempre molto scettica su queste argomentazioni. Non perché il cristianesimo non sia grande parte della storia dell'Europa, non è questo che è in discussione; è in discus-

sione un altro fatto: guai a noi se guardiamo alla storia dell'Europa con occhi troppo ottimisti, se non la guardiamo così come essa è, con le sue rivalità, le sue lotte, le sue guerre. Non ci dimentichiamo che dalla storia dell'Europa, dalle lotte dei popoli d'Europa per tre volte ha preso fuoco il mondo e che nei secoli precedenti il mondo si è dilaniato intorno alle rivalità dei popoli dell'Europa. Saremmo degli illusi se credessimo che questa storia, le diverse lingue, le diverse culture, che pure certo al fondo hanno anche un patrimonio comune, non fossero, nel momento in cui sono una forza per l'unità europea, al tempo stesso anche un ostacolo per lo spedito avanzamento di un processo di unità politica dell'Europa. Guai a noi se non guardassimo alla realtà della storia d'Europa, alle sue difficoltà; se non guardassimo a questa storia nel suo bene e nel suo male, perché è anche vero — non dimentichiamocelo — che dalla storia dell'Europa sono venuti i momenti più bui della storia dell'umanità, in tempi recentissimi, e noi non lo abbiamo dimenticato.

Auguriamoci che il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto possa diventare, attraverso questa legittimazione ottenuta dai popoli dell'Europa, il centro della vita della Comunità europea e possa aiutare davvero l'Europa con grande senso di realismo a compiere tutti quei passi in avanti verso l'integrazione economica e politica che è necessaria per la distensione e per il progresso del mondo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò ulteriormente sul significato politico dell'approvazione di questo provvedimento legislativo, ricordando solo che la politica di integrazione dell'Europa è stata una costante non solo di questo, ma di tutti i Governi della Repubblica italiana; una linea che si è di-

spiegata attraverso trent'anni e che, con le elezioni del prossimo giugno, approderà ad un risultato positivo, il cui significato è stato unanimemente sottolineato, sia pure con motivazioni, accenti e prospettive diverse.

Parlando in sede di replica, vorrei offrire solo alcuni elementi di giudizio rispetto ad argomenti che gli onorevoli colleghi intervenuti hanno sollevato, soprattutto su quanto riguarda gli aspetti del sistema elettorale, con riferimento al nostro paese. Il collega Sanza si soffermerà poi sui problemi più specifici riguardanti il voto degli italiani all'estero.

A questo disegno di legge, che ha avuto un così vasto consenso pur con dei rilievi, essendo evidentemente come tutti i provvedimenti privi della virtù della perfezione, si è giunti attraverso un lungo cammino. Intenzione costante del Governo — sia di quello che ha preceduto l'attuale, quello delle astensioni, sia di quello attuale — è stata quella di ricercare su di un disegno di legge elettorale il massimo consenso, in base al principio che un provvedimento elettorale deve raggiungere, se non è possibile l'unanimità, almeno il più vasto consenso e non deve esservi sul medesimo motivo di divisioni e contrasti.

Per questa ragione è stata avviata una lunga fase di consultazioni informali con le forze politiche; non solo con quelle che hanno fatto parte delle due diverse maggioranze, dei due Governi Andreotti, ma anche doverosamente con le forze politiche di opposizione, in quanto in special modo un provvedimento di carattere elettorale deve avere — ripeto — per quanto possibile il consenso di tutti. Tali consultazioni si sono svolte nel dicembre 1977, nel marzo del 1978 e nel maggio-giugno dello stesso anno; una lunga elaborazione e discussione informale che ha preceduto la lunga analisi ed il lungo dibattito prima al Senato e poi di fronte a questo ramo del Parlamento.

L'oggetto, come è noto, è stato quello della identificazione di un sistema elettorale che, non discostandosi dalla tradizione italiana — poiché i sistemi elettorali

esprimono, diciamo, quella che è un po' la tradizione generale, culturale, politica e sociale del paese e le sue tradizioni ed abitudini — affrontasse questo tema nuovo della elezione di 81 rappresentanti al Parlamento europeo.

Tutto ciò ha posto evidentemente una serie di problemi. Il confronto iniziale — di cui si è avuta ancora una eco ormai smorzata in quest'aula — è stato sul problema del collegio unico nazionale, cioè della previsione di una lista nazionale unica o rigida o con preferenze, o di collegi su base regionale (proposta questa avanzata in particolare dalla democrazia cristiana, come ha ricordato l'onorevole Granelli).

Faccio grazia, anche per ragioni di tempo, delle varie argomentazioni a tutti a sostegno delle varie tesi. Sono apparse subito delle difficoltà obiettive sia per la sistemazione su collegi regionali corrispondenti al territorio delle regioni previste dalla Costituzione, anche per il numero dei candidati (alcune regioni si sarebbero trasformate in collegi quasi uninominali), sia per l'utilizzazione di un collegio unico nazionale, perché mentre la lista rigida poneva problemi psicologici e politici (il sistema tradizionale italiano è quello del partito che propone la lista e degli elettori che scelgono nelle liste il candidato) — segni di insofferenza anche per un eccessivo dirigismo dei partiti si sono della preferenza come criterio di scelta su scala nazionale (sul collegio Italia) poneva problemi di carattere politico organizzativo e — direi — anche psicologico da non trascurare.

Da parte dei partiti di minore consistenza venivano poi sollevate delle perplessità — qui richiamate, mi pare, dallo onorevole Malagodi — circa gli influssi psicologici che sugli elettori poteva avere una artificiosa propaganda sulla possibile non elezione in sede circoscrizionale dei candidati, anche se sempre fu proposto comunque il recupero di tutti i voti in sede di collegio unico nazionale, a somiglianza, più o meno, di quanto avvenne nelle prime elezioni politiche italiane.

Questa è stata la dialettica riguardante il sistema elettorale. Dopo lunghe trattative si è giunti ad una soluzione intermedia; certo una soluzione di compromesso, ma una soluzione che rispecchia, per quanto possibile, sia il basso numero dei candidati rispetto alla tradizione delle elezioni dei rappresentanti alla Camera dei deputati, sia l'esigenza dell'uso del voto di preferenza, sia l'esigenza dell'utilizzazione assolutamente proporzionale di tutti i voti. Infatti, abbiamo una legge che si ispira al criterio della proporzionalità più di qualunque altra nella storia parlamentare italiana; tanto è vero che, come ha giustamente osservato l'onorevole Leonilde Iotti, non si può parlare di collegi interregionali. In realtà, il collegio, agli effetti dei voti di lista, è unico. Le circoscrizioni interregionali servono solo per consentire un'utilizzazione razionale dei voti di preferenza circa la scelta dei candidati.

Anche qui vi sono state notevoli discussioni. Si è partiti da una proposta governativa di nove circoscrizioni elettorali, che corrispondevano con qualche modifica, sempre riguardante la **Sardegna**, ad una proposta del movimento federalista europeo, che associava la Sardegna ad una circoscrizione elettorale che si richiamava — vedi caso — al vecchio regno sardo. Si è giunti così all'attuale previsione di cinque circoscrizioni, che corrisponde ad una ripartizione di zone economico-statistiche, passando attraverso una proposta, avanzata dai senatori socialisti, e riprendendo anche una iniziale proposta informale del Governo volta a creare tre collegi: nord, centro e sud.

Questa soluzione, che può prestarsi a molte critiche, appare complessivamente la più equilibrata rispetto alle proposte di partenza ed agli interessi legittimi avanzati dalle varie forze politiche, in base alle loro tradizioni o anche al riflesso oggettivo della dimensione dei partiti, che influisce nella realtà.

È stato osservato che le regioni più piccole risultano in qualche modo svantaggiate. Ma la democrazia è anche una legge di numeri. Forse, dal punto di vista operativo, ciò già si verifica all'interno

delle circoscrizioni elettorali per la Camera dei deputati nei confronti delle province più piccole rispetto alle province più grandi. Per ovviare a questo inconveniente, bisognerebbe risalire alla prima proporzionale « nittiana », la quale — se non ricordo male — aveva dimensioni provinciali. In effetti il Governo aveva pensato a risolvere questo problema avanzando esso una proposta di ponderazione dei voti su base provinciale, come elemento correttivo; proposta di ponderazione che doveva in un qualche senso equilibrare la possibile prevalenza delle regioni maggiori, anche se non si può, a mio giudizio, parlare di una prevalenza regionale, in quanto come tali le regioni non operano in senso campanilistico.

Su questo argomento si è a lungo discusso in Senato. Lo dico anche perché questa proposta, avanzata dall'onorevole De Poi, sia pure su base regionale, è stata riproposta nelle discussioni che vi sono state in Commissione ed in Assemblea. Debbo dire che il Senato ha ritenuto di non affrontare questa proposta modificativa, che introduce naturalmente un elemento di innovazione in tutto il sistema elettorale italiano.

Trattandosi di un provvedimento transente e non permanente, per quanto possano essere permanenti provvedimenti di questo genere, ma proprio ufficialmente applicato solo ed esclusivamente alla prima consultazione elettorale europea, si è ritenuto di lasciare il sistema elettorale identico a quello attuale, cercando di realizzare questa tutela delle regioni minori con una drastica limitazione in qualche caso del numero delle preferenze, che consenta in qualche modo di rappresentare tutte le regioni, pur con le innegabili difficoltà obiettive che del resto sono ben conosciute dai colleghi che vengono da circoscrizioni in cui esistono agglomerati urbani o metropolitani di maggiore consistenza.

È stato anche affrontato il problema delle minoranze etniche, cercando di rappresentarle ma tenendo conto della necessità di rispettare un equilibrio di carattere generale: facilitare quindi la rappre-

sentanza di queste minoranze, senza giungere a gravi alterazioni quantitative, che avrebbero posto problemi di altro genere.

I colleghi radicali hanno notato che in questo disegno di legge si fa riferimento ad alcune e non ad altre minoranze linguistiche. In realtà, ci si riferisce a minoranze che hanno un rapporto specifico ed organico con una cultura ed una lingua praticate ed esistenti. Esistono naturalmente in Italia anche altre minoranze, forse però più culturali che linguistiche e che comunque risalgono ad avvenimenti largamente precedenti il nostro Risorgimento nazionale e la nostra costituzione in Stato unitario; e che quindi più difficilmente si prestano ad una rappresentanza specifica.

Il Governo aveva inizialmente cercato di risolvere il problema con la proposta informale di creare due collegi uninominali rispettivamente per l'Alto Adige e per la Valle d'Aosta. La proposta è poi caduta nelle discussioni successive, essendo stato fatto presente che in questo modo si sarebbe creato per i cittadini delle province di Bolzano e di Aosta un rapporto elettorale diverso da quello di tutti gli altri cittadini italiani. Si è così cercato di realizzare l'obiettivo con un sistema di collegamento e con la previsione di un certo numero di voti personali. E per certi aspetti un sistema sperimentale, al quale sempre i colleghi radicali hanno obiettato che non si sa chi possa certificare che si tratta di un partito linguistico. Certo, una cosa del genere non può essere fatta dall'ufficio elettorale e la dichiarazione di collegamento è un'espressione di volontà politica, che comunque si riallaccia ad altri, anche se diversi, esperimenti elettorali fatti nel nostro paese. Il punto fondamentale rimane la lista, la sua composizione, il suo aggancio alla realtà delle zone linguistiche di confine, il suo seguito, che poi troverà proiezione nel *partner* elettorale e poi nella consistenza del suffragio.

Anche in questo caso è stata indicata una cifra minima. È stato detto che essa è stata indicata con riferimento alla specifica situazione della circostanza di Bolzano, ma devo fare rilevare che anche su

questo argomento vi sono state lunghe discussioni, anche perché andando oltre certi limiti si sarebbero create situazioni di assoluto squilibrio, nelle quali candidati con una certa quantità di voti avrebbero ipoteticamente potuto scavalcare altri candidati della lista collegata che pure avessero un numero molto maggiore di voti.

Anche in questo caso, il principio della tutela delle minoranze deve trovare in qualche modo contemperamento con il diritto alla rappresentanza, essendo la democrazia legge di numeri.

Un altro argomento trattato è stato quello della raccolta delle firme. Non si è innovato rispetto al sistema attuale: dal 1975, non si raccolgono più le firme per le elezioni amministrative per i partiti già rappresentati, supponendosi che sia inutile addossare a queste forze politiche un'incombenza di questo genere. Per altro, occorre una raccolta delle firme e, trattandosi di un collegio nazionale e di una elezione che si svolge in cinque circoscrizioni, la cifra indicata, anche se potrà essere opinabile come tutte le cifre, è di una certa consistenza. Ma anche questo ha un suo fondamento, perché mentre si ha una certezza di consistenza per quanto riguarda le forze politiche già rappresentate, per le altre che si presentano è necessario un certo tipo di introduzione, anche in considerazione degli effetti connessi ad altri elementi che la partecipazione alla campagna elettorale comporta, non ultima la presenza — di cui si è parlato — nell'ambito della propaganda radiofonica e televisiva, che richiede un minimo di accertamento di presenza e di consistenza.

Certamente i termini previsti dal disegno di legge sono molto ristretti, ma purtroppo la definizione del provvedimento avviene, onorevole Santagati, dopo un lungo *iter* e un lungo travaglio, e quindi i termini non possono che essere tali. Essi possono forse creare dei problemi per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, ma non li creano per quanto riguarda il voto degli italiani residenti in Italia, in quanto la nostra macchina elettorale è, direi, quasi settimanalmente su scala ridotta, e quasi annualmente, su sca-

la più ampia, sottoposta a costante verifica.

È stato sollevato, infine, il problema dell'incompatibilità e quello del finanziamento. Per quanto riguarda l'incompatibilità, il Governo, dal punto di vista giuridico, ha sempre sostenuto la tesi fatta propria poi dal Presidente del Senato. Non voglio entrare in una discussione giuridica, ma l'interpretazione che tutti i competenti uffici governativi hanno dato è univoca, anche perché risponde alla *ratio* e alle discussioni che si sono avute prima di giungere alla conclusione che almeno nel primo impianto del Parlamento europeo vi debba essere un reale, consistente, collegamento con i Parlamenti nazionali ed anche con le forze politiche attraverso le loro rappresentanze qualificate, essendo questo Parlamento — come appare anche dalle discussioni che qui sono state fatte con riferimento alle prese di posizione di uomini politici di altri paesi — di « battaglia ».

Il Governo non ha inserito norme riguardanti il rimborso delle spese elettorali, per un motivo di discrezione, poiché questo provvedimento è stato presentato originariamente in pendenza del *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti. Non è sembrato pertanto opportuno da parte del Governo porre questo tema nel momento in cui il paese si doveva pronunciare sulla opportunità di continuare con questo metodo. Debbo dire, per altro, che il Governo, dopo che è stata chiarita con un voto popolare una scelta di direzione, non ha alcuna difficoltà ad affrontare con uno strumento legislativo, di iniziativa parlamentare od anche dello stesso Governo, questo problema del rimborso delle spese elettorali.

Circa il voto degli italiani all'estero, solo per rispondere all'onorevole Giadresco — poiché il mio collega, onorevole Sanza, si soffermerà su questo problema — debbo dire che per quel che riguarda il Ministero dell'interno non solo noi assicuriamo tutta la nostra collaborazione, ma anche che già ci stiamo muovendo, essendo in corso la rilevazione della consistenza del corpo elettorale residente nei vari pae-

si della Comunità. Già sono stati, inoltre, approntati gli elenchi nominativi distinti per ciascuno Stato e gli elenchi completi degli estremi anagrafici sono stati già inviati ai singoli comuni di iscrizione elettorale, ai fini di un controllo sull'esattezza dei dati riportati. Vi sarà, quindi, tutto il nostro impegno affinché vi sia realmente e praticamente il voto degli italiani all'estero. Il nostro servizio elettorale — mi sia consentito dirlo — è una delle strutture dello Stato sulle quali non ci sono state critiche.

BATTAGLIA. Ci può dare qualche cifra ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo solo le cifre degli iscritti nelle elezioni precedenti, che sono oscillati, se non ricordo male, fra i 400 mila e i 300 mila, nelle elezioni politiche e nei *referendum*. Le percentuali dei votanti, naturalmente, sono state più basse.

Ora ci impegneremo, se il Parlamento approverà il provvedimento che sarà esaminato nel pomeriggio di oggi, anche nell'altro lavoro della reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali degli italiani residenti all'estero.

Comunque, innanzitutto nel supremo interesse della nazione, ma anche per un certo spirito di orgoglio, devo ricordare che il servizio elettorale del Ministero dell'interno è una delle strutture dello Stato che in tutti questi anni non ha mai formato oggetto di discussione, avendo sempre puntualmente funzionato senza incidenti. E noi speriamo, anche in questa prova organizzativamente difficile, relativa al voto degli italiani all'estero, con la collaborazione del Ministero degli affari esteri e della sua organizzazione, di poter arrivare a positivi risultati. Desidero assicurare che c'è tutto il nostro impegno affinché tutto vada in porto bene per la parte di nostra competenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter riassumere brevemente il lungo ed appassionante dibattito sul voto europeo *in loco* per i connazionali residenti nei paesi comunitari, ringraziando l'onorevole relatore ed i colleghi che sono intervenuti per il contributo dato e riconducendo tale dibattito a due fondamentali argomenti: l'importanza umana, sociale e politica dell'avvenimento; la complessità, le difficoltà ed i rischi di tale operazione.

Sul primo argomento non credo di dovere delle risposte. Esso è stato sottolineato molto bene dall'onorevole Leonilde Iotti e dagli onorevoli Granelli, De Poi, Battaglia, Giadresco, Pazzaglia, Roberti, Santagati e Riz. Un po' tutti su questo tema hanno espresso un parere plebiscitario circa il riconoscimento del profondo significato umano e sociale e del grande rilievo politico della possibilità offerta ai connazionali residenti ed operanti nei paesi facenti parte della Comunità economica europea di partecipare allo storico avvenimento della prima elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo senza allontanarsi dal paese di residenza e dal posto di lavoro. Vorrei solo aggiungere alle tante argomentazioni svolte dagli onorevoli colleghi una riflessione che inquadra la votazione europea *in loco* nella più ampia prospettiva dell'integrazione dei nostri connazionali nell'ambiente di vita e di lavoro dei paesi che li ospitano e della loro promozione civile e politica, come aveva detto molto puntualmente ieri l'altro anche l'onorevole Giadresco.

Mi riferisco al pieno, anche se graduale, riconoscimento dei cosiddetti « diritti speciali », che si traduce nella partecipazione diretta e responsabile dei nostri connazionali alla vita politica ed amministrativa dei comuni, delle regioni e dei paesi in cui risiedono ed al cui sviluppo economico offrono un contributo universalmente riconosciuto ed apprezzato. E non c'è dubbio che una loro partecipazione massiccia, ordinata e consapevole alle elezioni europee rappresenterà una prova di maturità civile e politica, che indurrà a ri-

flettere quegli ambienti che tuttora guardano con riserve alla loro immissione nei circuiti di formazione e di gestione della cosa pubblica dei paesi di residenza. Questo richiamo è stato fatto questa mattina molto brillantemente anche dall'onorevole Leonilde Iotti.

Quanto alla complessità, alle difficoltà ed ai rischi dell'operazione, vorrei in via preliminare assicurare questa Assemblea che il Governo li ha ben presenti e non li sottovaluta, onorevole Giadresco; ma vorrei nel contempo assicurare che, proprio a seguito ed in conseguenza del loro accurato e ponderato esame, il Governo ritiene di poterli affrontare con ragionevole e fondato ottimismo.

I problemi da risolvere investono i vari aspetti e le varie fasi tecniche dell'operazione elettorale e le intese con i Governi per assicurare il corretto svolgimento dell'operazione stessa. Il collegamento — come ricordava poc'anzi il collega Darida — tra la struttura dei Ministeri dell'interno e degli esteri ed i paesi della Comunità è ormai a buon punto di organizzazione, per cui siamo abbastanza ottimisti.

Per quanto riguarda questo ordine di problemi, molti di voi sanno che l'amministrazione si è mossa con buon anticipo: già da mesi è in atto un'intensa attività preparatoria. Da alcuni mesi, infatti, è in corso una intensa azione di sensibilizzazione per indurre i connazionali ad iscriversi o reinscrivere alle liste elettorali in vista della scadenza delle elezioni europee. In collaborazione con il Ministero dell'interno è stato diffuso un milione di volantini che illustrano brevemente le disposizioni legislative che regolano la tenuta delle liste elettorali e invitano i connazionali a regolarizzare la loro posizione, utilizzando il formulario contenuto nei volantini stessi.

Un'analoga iniziativa sarà avviata nei prossimi giorni per gli elettori temporaneamente residenti all'estero che, per poter votare *in loco*, debbono seguire una procedura diversa. Gli uffici consolari hanno, inoltre, iniziato e condotto a termine una prima rilevazione sulla dislocazione dei potenziali elettori, sul numero dei seggi da istituire e sulla loro localizzazione.

Si è inoltre già provveduto a prendere contatti preliminari, a livello locale, per verificare la disponibilità di ambienti da adibire a seggi elettorali. Infine, si è provveduto a convocare a Roma tutti i titolari degli uffici consolari interessati alle elezioni europee per informarli sulle varie fasi dell'operazione elettorale. Questa iniziativa sarà ripetuta a breve scadenza attraverso riunioni nei singoli paesi cui parteciperanno esperti del servizio elettorale del Ministero dell'interno.

A proposito di questa intensa attività preparatoria, vorrei sottolineare una contraddizione emersa dal dibattito: mentre l'onorevole Scovacricchi ha accusato gli uffici consolari di scarso interessamento, il senatore D'Angelosante, nell'altro ramo del Parlamento, li ha incolpati di eccessivo ottimismo. Io posso testimoniare che né l'una né l'altra delle due accuse hanno fondamento: i consoli hanno agito finora e continuano ad agire su precise istruzioni e nell'interesse dei connazionali. Per inciso, vorrei pregare l'onorevole Giadresco di rivedere le sue affermazioni riguardo allo spirito democratico dei nostri consoli. Nel suo intervento egli ha detto che con la regolamentazione dei comitati consolari, i consoli inaugureranno un rapporto democratico con le forze politiche, cui non sono abituati. Si tratta di una generalizzazione che mi permetto di non condividere: chiunque abbia visitato le nostre collettività in Europa può confermare che il rapporto democratico di cui ha parlato l'onorevole Giadresco è da tempo una realtà dei nostri consolati.

Per quanto riguarda le intese con i governi per assicurare un corretto svolgimento dell'operazione elettorale, ritengo doveroso innanzitutto riferirmi all'intervento dell'onorevole Giadresco che ha accusato di immobilismo il Governo in questo settore. Premesso che mi sembra quanto meno prematuro pretendere il raggiungimento di intese su un contenzioso inesistente — perché tale deve essere considerato l'articolo 25 finché il disegno di legge che lo contiene non sarà stato definitivamente approvato — debbo dire che l'accusa di immobilismo rivolta dall'onorevole collega

mi ha stupito, dato che me ne aspettavo una contraria, come quella fatta dal senatore D'Angelosante.

Da mesi infatti il Governo ha iniziato trattative con gli altri paesi comunitari sulla base dell'ex articolo 26 e delle modifiche apportate dal Senato e non esito a definire soddisfacenti nella maggior parte dei casi i risultati finora raggiunti, che per altro non abbiamo ancora potuto consacrare (questo è importante, onorevole Giadresco, onorevoli colleghi) in intese formali e che debbono essere purtroppo considerati finora interlocutori, dato che il Parlamento non ha ancora approvato la norma che ne deve costituire il necessario presupposto; sono questi i motivi della celerità che si è voluta imporre all'approvazione del disegno di legge.

Pur riservandomi di riferire sulle intese raggiunte nella sede prevista dal quarto comma dell'articolo 25 dell'attuale testo, posso fin d'ora assicurare che tutti i paesi comunitari si sono già espressi favorevolmente sulla libertà e segretezza del voto. Anche sulla parità tra i partiti politici italiani abbiamo avuto la più ampia assicurazione da alcuni paesi e siamo certi di averla da tutti gli altri, perché risponde ad un principio elementare della vita democratica che caratterizza tutti i paesi facenti parte della Comunità economica europea. Lo stesso discorso si può fare per la garanzia del posto di lavoro, che stava a cuore a tutte le forze politiche che hanno dibattuto questo tema in Senato, e per il rispetto dei diritti individuali sanciti dall'articolo 25.

Rispondendo ad un'obiezione sollevata da alcuni colleghi, vorrei infine precisare che la mancanza di una scadenza nel succitato articolo 25 circa il raggiungimento delle intese non ha alcun rilievo perché ovviamente il Governo farà di tutto per raggiungerle nel più breve tempo possibile, dato il carattere sospensivo delle condizioni previste nel medesimo articolo su tutto il titolo VI che disciplina l'esercizio del voto europeo *in loco*, tenuto anche conto della decisa volontà politica del Governo (riecheggiata in tutte le com-

ponenti di questo Parlamento) di rispondere nel modo migliore alle legittime aspettative dei nostri connazionali.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

REGGIANI, Segretario, legge:

« I rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione dei seggi tra le liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, con le modalità previste dai successivi articoli 21 e 22 ».

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. In questo articolo non riteniamo di dover formulare altra obiezione se non al primo comma dello stesso là dove è detto: « I rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo... ». Come da più parti è stato rilevato, riteniamo che si tratti di una svista perché se l'elezione a suffragio elettorale diretto da parte delle popolazioni europee ha un significato, ciò vuol dire che qui non si tratta di nominare i rappresentanti per una sorta di diplomazia allargata in un'assemblea diplomatica, ma di eleggere i rappresentanti dell'Europa, con questa legge relativa alla circoscrizione italiana, anche se attraverso una legge dello Stato italiano.

Pertanto, riteniamo che tale dizione debba essere modificata e che alla espres-

sione: « I rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo... », debba essere sostituita l'altra: « I rappresentanti del popolo italiano... ». Crediamo che questa dizione sia preferibile rispetto ad altre delle quali pure si è parlato (e che non credo si siano tradotte in emendamenti) secondo cui la dizione corretta avrebbe dovuto essere « rappresentanti italiani ».

Noi guardiamo ad un Parlamento europeo in cui le candidature possano essere presentate nelle varie circoscrizioni o nei vari gruppi di circoscrizioni, nell'ambito di uno dei singoli Stati europei, senza bisogno che per l'elettorato passivo si abbia la cittadinanza di quel particolare Stato.

Quindi, guardiamo ad un Parlamento europeo in cui un cittadino italiano possa essere eletto, per esempio, in Francia, oppure un cittadino francese possa essere eletto in Italia. Crediamo di poter fare questa affermazione, non soltanto come una dichiarazione astratta e di principio; infatti, siamo stati eletti in liste promosse da un partito che oggi ha un segretario non cittadino italiano, ma cittadino europeo e formalmente cittadino francese.

Riteniamo che questo non sia un dato meramente accidentale ma risponda ad un nostro modo di vedere; tra l'altro ieri il collega De Cataldo ricordava che il nostro non si chiama partito radicale italiano, ma partito radicale. Vi è una premessa europeistica in tale visione del nostro impegno; premessa che non è di oggi, che non ha soltanto riferimento alle scelte che operiamo in rapporto al disegno di legge in esame.

In ordine all'articolo 1, dunque, riteniamo che quella da noi proposta dovrebbe essere l'esatta formulazione. Gli emendamenti da noi presentati dovrebbero valere a ricondurre questo articolo alla esigenza cui mi sono riferito, in rapporto a quella che deve essere la funzione degli elettori, degli eletti e, comunque, del Parlamento europeo. Ritengo in tal modo di avere illustrato gli emendamenti da noi presentati all'articolo 1 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: dell'Italia, con le seguenti: del popolo italiano.

1. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al secondo comma, sostituire le parole da: con le modalità, sino alla fine dell'articolo, con le seguenti: mediante riparto nel collegio unico nazionale. Il territorio nazionale viene suddiviso in circoscrizioni corrispondenti alle province per i fini di cui alla presente legge.

1. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

I rappresentanti dell'Italia all'Assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea sono eletti a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto, a liste di candidati concorrenti.

Ogni partito o gruppo concorrente alla consultazione elettorale presenta un'unica lista di candidati per tutto il territorio nazionale.

L'assegnazione dei seggi tra le liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale.

e conseguentemente sopprimere l'articolo 2.

1. 3.

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO,
BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI,
GUARRA, LO PORTO, MICELI
VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO,
TREMAGLIA, TRIPODI, VALEN-
SISE.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Diamo per illustrato questo emendamento, ma insistiamo nella iniziativa tendente ad emendare il provvedimento in esame, anche se da parte della maggioranza si ritiene urgente approvarlo nel testo del Senato, poiché acuti sintomi di crisi fanno giudicare improbabile la ratifica da parte dell'altro ramo del Parlamento di eventuali modifiche apportate dalla Camera.

Per una legge quale quella in esame, che è di adempimento di un obbligo internazionale, riteniamo che le Camere potrebbero essere convocate anche durante un periodo di crisi di Governo. Non vorremmo, cioè, che quest'ultima venisse utilizzata come pretesto per non accogliere modifiche importanti, aventi come scopo un migliore svolgimento delle elezioni europee. Saremmo lieti se, all'indomani della approvazione del provvedimento da parte della Camera, il Governo ci desse la conferma della fondatezza delle preoccupazioni della maggioranza, aprendo formalmente una crisi, che è attesa dal popolo italiano quanto questa legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Per i motivi cui si è rifatto or ora l'onorevole Pazzaglia, la maggioranza della Commissione ritiene di non dover accogliere emendamenti e invita ad approvare il disegno di legge nel testo pervenuto dal Senato. Esprimo perciò parere contrario agli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il relatore. Ha già espresso, in sede di Commissione, lo avviso che il provvedimento debba essere approvato così come pervenuto dal Senato.

TREMAGLIA. Per gli stessi motivi enunciati dal relatore?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per gli stessi motivi.

TREMAGLIA. Vuol dire che la crisi è aperta...

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pazzaglia 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

L'emendamento De Cataldo 1. 2 è precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Pazzaglia 1. 3.

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Le circoscrizioni elettorali ed i loro capoluoghi sono riportati nella tabella A allegata alla presente legge.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

2. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Si tratta di un emendamento molto importante, in ordine al quale desidero precisare brevemente il nostro pensiero. Secondo la formulazione pervenuta dal Senato, andremmo ad elezioni destinate a lasciare una traccia di grave scontento e di subìta ingiustizia in una parte della popolazione italiana, nel momento in cui si vota per la prima volta per un Parlamento europeo.

Ho già detto, nel corso della discussione sulle linee generali, che non abbiamo neppure il privilegio di una tradizione a favore di determinati metodi elettorali, tradizione che permetta di sopportare sistemi imperfetti. Le circoscrizioni elettorali, signor Presidente e colleghi, così come sono stabilite nella tabella A sono chiaramente e pacificamente — tutti sono d'accordo — determinate con toni di casualità, in maniera tale da sacrificare nella maniera più netta quelle che possono essere le aspirazioni di rappresentanza da parte delle regioni. Vi è in particolare il caso scandaloso della circoscrizione Sicilia-Sardegna, che fa sì che la Sardegna non avrà certamente rappresentanti nel Parlamento europeo. Indipendentemente da ogni preferenza e per evitare una casualità nella determinazione di queste circoscrizioni, un collegio unico nazionale italiano rispetto alle elezioni europee, proprio perché si tratta di una circoscrizione di un paese europeo più ampio e non sarebbe soltanto un collegio unico, riteniamo che in realtà sarebbe la soluzione più semplice e chiara. Tale soluzione non porterebbe ad ingiustizie di alcun genere e sarebbe quanto meno la meno approssimativa e la meno dannosa ai fini di una ripartizione più equa. Ritengo pertanto che si debba sopprimere la determinazione di queste circoscrizioni fatta con questo metodo. Il modo migliore è quello del collegio unico.

Con questo ritengo di avere illustrato tutti gli emendamenti, tranne quello che riguarda la circoscrizione Sicilia-Sardegna, sul quale ritengo di dover intervenire ancora per richiamare la responsabilità di tutti i colleghi, in particolare dei colleghi che appartengono a questa circoscrizione.

Credo che sia l'unica volta in cui in un nostro intervento parlamentare abbiamo voluto ricordare doveri particolari in relazione alla circoscrizione in cui determinati parlamentari sono eletti. Credo che essi avranno l'occasione di potersi esprimere su quello che sarà certamente il malcontento particolare che riguarderà i cittadini della circoscrizione in cui sono stati eletti e di cui dovranno essere portatori in quest'aula.

In questo momento vogliamo sottolineare che, indipendentemente da una nostra preferenza particolare per questa soluzione del collegio unico per tutto lo Stato italiano, riteniamo che questa sia comunque la soluzione meno affrettata e che possa portare a conseguenze meno gravi e meno scandalose.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario per gli stessi motivi prima esposti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cataldo 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Sono elettori i cittadini che entro il giorno fissato per la votazione nel territorio nazionale abbiano compiuto il 18° anno di età e siano iscritti nelle liste

elettorali compilate a termini delle disposizioni contenute nel testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Sono eleggibili alla carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo gli elettori che abbiano compiuto il 25° anno di età entro il giorno fissato per le elezioni che hanno luogo nel territorio nazionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la parola: 25°, con la seguente: 21°.

4. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Le forze politiche hanno dichiarato di essere d'accordo sulla necessità di modificare il testo della Costituzione, abbassando l'età prevista per l'elettorato passivo in conseguenza dell'abbassamento dell'età per l'elettorato attivo. Nella legge elettorale europea, senza le pastoie proprie della modifica della Costituzione, credo che potremmo dar luogo ad una anticipazione di questa particolare esigenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cataldo 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« In materia di compatibilità alla carica di rappresentante al Parlamento europeo si applicano le disposizioni di cui agli articoli 5 e 6 dell'atto relativo alla elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo approvato e reso esecutivo con la legge 6 aprile 1977, n. 150 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: alla carica, con le seguenti: con la carica.

5. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cataldo 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« La carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo è incompatibile con quella di:

- a) presidente di giunta regionale;
- b) assessore regionale.

Quando si verifichi una delle incompatibilità di cui al comma precedente, il rappresentante risultato eletto deve dichiarare all'ufficio elettorale nazionale, entro trenta giorni dalla proclamazione, quale carica sceglie.

Qualora il rappresentante non vi provveda, l'ufficio elettorale nazionale lo dichiara decaduto e lo sostituisce con il candidato che, nella stessa lista e circoscrizione, segue immediatamente l'ultimo eletto.

Il rappresentante dichiarato decaduto ai sensi del precedente comma può proporre ricorso contro la decisione dell'ufficio elettorale nazionale avanti la Corte di appello di Roma. Il ricorso deve essere proposto a pena di decadenza entro 20 giorni dalla comunicazione della decisione.

Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui ai successivi articoli 44, 45, 46 e 47 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

La carica di rappresentante del popolo italiano al Parlamento europeo è incompatibile con quella di:

- a) presidente di giunta regionale o provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore a 5.000 abitanti;
- b) assessore regionale, provinciale o comunale di comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

6. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al primo comma, sostituire le parole: dell'Italia, con le seguenti: del popolo italiano.

6. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Questi due emendamenti concernono il problema della incompatibilità. Più volte abbiamo detto che il Parlamento europeo non deve essere una sede diplomatica né una sorta di Assemblea che occasionalmente si riunisce per registrare posizioni elaborate in sedi diverse. Esso, giorno per giorno, deve combattere una lotta assidua per crearsi spazi e competenze attraverso un lavoro continuo e una presenza assidua dei parlamentari. Per questi motivi riteniamo che si pongano problemi gravi come quelli che sorsero allorché si dovette decidere sull'incompatibilità fra la carica di consigliere regionale e il mandato parlamentare. Noi vogliamo un Parlamento europeo efficiente e non di parata: i nostri emendamenti tendono ad estendere le incompatibilità in modo tale che chi sarà eletto, quale membro del Parlamento europeo, abbia il tempo e la possibilità di svolgere con impegno la sua attività di parlamentare europeo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

c) membro del Parlamento nazionale.

6. 3.

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO,
BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI,
GUARRA, LO PORTO, MICELI
VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO,
TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE.

PAZZAGLIA. Lo diamo per svolto, signor Presidente e su di esso chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cataldo 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Poiché la votazione dell'emendamento Pazzaglia 6. 3 avverrà mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospenderò pertanto la seduta per venti minuti.

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Signor Presidente, anziché sospendere la seduta, ritengo che nel frattempo potremmo procedere allo svolgimento degli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta del relatore possa essere accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« I comizi elettorali per la elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo sono convocati con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri.

Il decreto di convocazione dei comizi è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* non oltre il 50° giorno antecedente quello della votazione.

La data e l'orario per la votazione degli elettori italiani residenti nei paesi membri della Comunità europea, che devono possibilmente coincidere con quelli fissati per le elezioni che hanno luogo nel territorio nazionale, nonché la data e l'orario per le conseguenti operazioni di scrutinio sono determinati, per ciascun paese, dal ministro dell'interno, previa intese con i Governi dei paesi stessi che saranno assunte dal Ministero degli affari esteri.

Le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane presso i paesi della Comunità europea, dell'avvenuta pubblicazione del decreto di cui al primo comma e della data della votazione nei rispettivi paesi, stabilita a norma del precedente comma, danno avviso alle comunità italiane del luogo a mezzo di manifesti da affiggere nella sede della rappresentanza nonché a mezzo degli organi di stampa e di trasmissione audiovisiva e con ogni altro idoneo mezzo di comunicazione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la parola: 50°, con la seguente: 60°.

7. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8, al quale non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Presso la Corte di cassazione è costituito l'ufficio elettorale nazionale, composto da un presidente di sezione e da quattro consiglieri nominati dal primo presidente. Sono nominati anche magistrati supplenti per sostituire i titolari in caso di assenza o di impedimento.

Un cancelliere della Corte è designato ad esercitare le funzioni di segretario dell'ufficio.

L'ufficio elettorale nazionale è costituito entro tre giorni dalla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi ed esercita le funzioni per un periodo corrispondente a quello della durata in carica del Parlamento europeo ».

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'articolo 9.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Presso la corte d'appello nella cui giurisdizione è il capoluogo della circoscrizione, è costituito entro cinque giorni dalla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi l'ufficio elettorale circoscrizionale composto da tre magistrati, dei quali uno con funzioni di presidente, nominati dal presidente della corte d'appello. Sono nominati anche magistrati supplenti per sostituire i titolari in caso di assenza o impedimento.

Un cancelliere della corte d'appello è designato ad esercitare le funzioni di segretario dell'ufficio ».

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 9.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ritengo che la Camera possa procedere sin d'ora alla votazione dell'emendamento De Cataldo 7. 1, indi dell'articolo 7 del disegno di legge e poi degli articoli successivi, con i relativi emendamenti, in attesa che sia decorso il termine di preavviso per procedere alla votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6. 3 da me presentato e sul quale il gruppo del MSI-destra nazionale ha richiesto lo scrutinio segreto; tanto più che non mi sembra vi sia connessione tra questo nostro emendamento e la materia degli articoli successivi.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza ritiene più opportuno che, in attesa della votazione di detto emendamento e dell'articolo 6, ci si limiti all'illustrazione degli emendamenti presentati ai successivi articoli, sui quali chiederà, di volta in volta, al relatore e al rappresentante del Governo di esprimere il parere.

Passiamo pertanto all'esame dell'unico emendamento presentato all'articolo 9, che è del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10, al quale non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Presso il tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune capoluogo della provincia è costituito, non prima del 10° e non oltre il 5° giorno antecedente la data della votazione, l'ufficio elettorale provinciale composto da tre magistrati, dei quali uno con funzioni di presidente, nominati dal presidente del tribunale. Sono nominati anche magistrati supplenti per sostituire i titolari in caso di assenza o impedimento.

Un cancelliere del tribunale è designato ad esercitare le funzioni di segretario dell'ufficio ».

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Il deposito del contrassegno di lista presso il Ministero dell'interno deve essere effettuato, con le modalità di cui agli articoli 14, 15 e 16 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, non prima delle ore 8 del quarantanovesimo giorno e non oltre le ore 16 del quarantottesimo giorno antecedente quello della votazione.

Ai fini delle comunicazioni e delle notificazioni previste nell'articolo 16 sopra citato, il depositante deve eleggere domicilio in Roma.

Nel caso che l'ufficio elettorale nazionale respinga l'opposizione avverso l'invito del Ministero dell'interno a sostituire il contrassegno, quello ricusato non può più essere sostituito.

All'atto del deposito del contrassegno presso il Ministero dell'interno, i partiti o i gruppi politici organizzati, con unico atto autenticato da notaio, debbono designare:

a) un rappresentante effettivo ed uno supplente incaricati di effettuare il depo-

sito della lista presso ciascun ufficio elettorale circoscrizionale;

b) un delegato effettivo ed uno supplente, per ciascun paese membro della Comunità europea, incaricati di effettuare le designazioni previste dall'articolo 31.

Il Ministero dell'interno:

a) comunica a ciascun ufficio elettorale circoscrizionale entro il quarantunesimo giorno antecedente quello della votazione le designazioni di cui alla lettera a) del comma precedente;

b) rilascia, per ciascun delegato effettivo e supplente di cui alla lettera b) del precedente comma, attestazione dell'avvenuta designazione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: dalle ore 8 del quarantanovesimo giorno e non oltre le ore 16 del quarantottesimo giorno, con le seguenti: dalle ore 8 del cinquantanovesimo giorno e non oltre le ore 16 del cinquantottesimo giorno.

11. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, faccio presente che questo emendamento, come i precedenti, era in realtà condizionato all'accoglimento di quello relativo al collegio unico nazionale. Non è nostra intenzione sopprimere la garanzia giurisdizionale, ma qui si fa riferimento ad uffici circoscrizionali che con l'abolizione delle circoscrizioni sarebbero divenuti inutili.

Ritiriamo quindi questi emendamenti, che erano stati presentati come conseguenza di un eventuale accoglimento dell'emendamento all'articolo 2.

PRESIDENTE. La prego allora, onorevole Mellini, di voler indicare di volta in

volta, quali sono gli emendamenti che il suo gruppo ritira.

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

« Le liste dei candidati devono essere presentate, per ciascuna circoscrizione, alla cancelleria della corte d'appello presso la quale è costituito l'ufficio elettorale circoscrizionale, dalle ore 8 del quarantunesimo giorno alle ore 20 del trentanovesimo giorno antecedenti quello della votazione.

Le liste dei candidati devono essere sottoscritte da non meno di 30.000 e non più di 35.000 elettori.

I sottoscrittori devono risultare iscritti nelle liste elettorali di ogni regione della circoscrizione per almeno il 10 per cento del minimo fissato al secondo comma, pena la nullità della lista.

Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere.

Nel caso di cui al precedente comma, la dichiarazione di presentazione delle liste deve essere sottoscritta dal presidente o dal segretario del partito o gruppo politico ovvero da un rappresentante all'uopo da loro incaricato con mandato autentificato da notaio. La firma del sottoscrittore deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di pretura.

Nessun candidato può essere compreso in liste recanti contrassegni diversi, pena la nullità della sua elezione.

Ogni candidato, nella dichiarazione di accettazione della candidatura, deve indicare se ha accettato la propria candidatura in altre circoscrizioni, specificando quali sono.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non superiore al nu-

mero massimo e non inferiore al minimo indicati nell'allegata tabella A.

Ciascuna delle liste di candidati eventualmente presentate da partiti o gruppi politici espressi dalla minoranza di lingua francese della Valle d'Aosta, di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia può collegarsi, agli effetti dell'assegnazione dei seggi prevista dai successivi articoli 21 e 22, con altra lista della stessa circoscrizione presentata da partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni con lo stesso contrassegno.

A tale scopo, nella dichiarazione di presentazione della lista, deve essere indicata la lista con la quale si intende effettuare il collegamento. Le dichiarazioni di collegamento fra le liste debbono essere reciproche.

La dichiarazione di presentazione della lista deve contenere l'indicazione di un delegato effettivo ed uno supplente autorizzati a designare i rappresentanti della lista presso l'ufficio elettorale circoscrizionale, presso gli uffici elettorali provinciali e presso gli uffici di ciascuna sezione elettorale, con le modalità e nei termini di cui all'articolo 25 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni.

Per gli uffici elettorali provinciali la designazione deve essere depositata, entro le ore 12 del giorno in cui avviene l'elezione, presso la cancelleria del tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune capoluogo della provincia ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

Le liste dei candidati devono essere presentate alla cancelleria dell'ufficio elettorale nazionale, di cui al precedente articolo 8, dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 32° giorno antecedenti quello della votazione.

Le liste dei candidati devono essere presentate da non meno di 150.000 e non più di 180.000 elettori.

I nomi dei candidati devono essere elencati e contrassegnati con numeri arabi progressivi, secondo l'ordine di precedenza.

La firma degli elettori, indicante il nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di ufficio giudiziario o dai dirigenti dei commissariati di pubblica sicurezza o dai comandanti le stazioni dei carabinieri o da un segretario comunale o da un procuratore legale all'uopo autorizzati dai presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori, o da un magistrato.

Nessun candidato può essere compreso in liste diverse.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non superiore a 30 e non inferiore a 20.

12. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al primo comma, sostituire le parole: dalle ore 8 del quarantesimo giorno alle ore 20 del trentanovesimo giorno, con le seguenti: dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno alle ore 20 del trentaduesimo giorno.

12. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le liste dei candidati devono essere sottoscritte:

per la circoscrizione I da non meno di 50.000 e non più di 60.000;

per la circoscrizione II da non meno di 34.000 e non più di 41.000;

per la circoscrizione III da non meno di 36.000 e non più di 43.000;

per la circoscrizione IV da non meno di 43.000 e non più di 51.000;

per la circoscrizione V da non meno di 20.000 e non più di 24.000 elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.

12. 3.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le liste dei candidati devono essere sottoscritte:

per la circoscrizione I da non meno di 40.000 e non più di 50.000 elettori;

per la circoscrizione II da non meno di 27.000 e non più di 34.000 elettori;

per la circoscrizione II da non meno di 28.000 e non più di 36.000 elettori;

per la circoscrizione IV da non meno di 34.000 e non più di 43.000 elettori;

per la circoscrizione V da non meno di 16.000 e non più di 20.000 elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.

12. 4.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le liste dei candidati devono essere sottoscritte:

per la circoscrizione I da non meno di 30.000 e non più di 40.000;

per la circoscrizione II da non meno di 16.000 e non più di 21.000;

per la circoscrizione II da non meno di 18.000 e non più di 23.000;

per la circoscrizione IV da non meno di 25.000 e non più di 33.000;

per la circoscrizione V da non meno di 10.000 e non più di 13.000 elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.

12. 5.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al secondo comma, sostituire le parole: non meno di 30.000 e non più di 35.000 elettori, con le seguenti: non meno di 40.000 e non più di 50.000 elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.

12. 6.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al secondo comma, sostituire la parola: 35.000, con la seguente: 40.000.

12. 7.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al secondo comma, dopo le parole: 35.000 elettori, aggiungere le seguenti: iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione.

12. 8.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al terzo comma, sostituire la cifra: 10, con la seguente: 5.

12. 9.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al terzo comma aggiungere, in fine, le parole: La firma dei sottoscrittori deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di ufficio giudiziario o da un segretario comunale o impiegato da esso delegato, o da un dirigente di commissariato di pubblica sicurezza o funzionario da esso delegato, o da un comandante di stazione dell'Arma dei carabinieri, o da un magistrato o da un procuratore legale legalmente esercente, previa autorizzazione dei presidenti dei consigli degli ordini degli avvocati e procuratori.

12. 10.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere il quarto e quinto comma.

12. 11.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, do per svolti gli emendamenti De Cataldo 12. 1, 12. 2, 12. 6, 12. 7, 12. 8, 12. 9, 12. 10 e 12. 11.

Quanto agli emendamenti De Cataldo 12. 3, 12. 4 e 12. 5 credo che la questione delle firme meriti qualche parola.

Noi riteniamo che il numero delle firme di presentazione, così com'è stabilito sia stato fissato in maniera casuale, anche perché, tra l'altro, le dimensioni delle circoscrizioni variano di molto.

Esiste nel provvedimento una norma truffaldina, quella relativa all'apparentamento delle liste espresse dalle minoranze linguistiche. Ci domandiamo, tra l'altro, come sia concepibile coordinare questa norma delle firme con la previsione delle liste di queste minoranze che non raggiungono, come componenti il gruppo linguistico, il numero dei firmatari che dovrebbero sottoscrivere le liste. È quindi veramente folle inserire nella legge una disposizione di questo genere.

Premettiamo con chiarezza che siamo favorevoli alle firme dei presentatori per tutte le liste, da chiunque presentate. Vogliamo però che sia stabilita una proporzionalità tra il numero di queste firme e quello della popolazione delle circoscrizioni nelle quali le liste debbono essere presentate.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire le parole: costituiti in gruppo parlamentare, con le seguenti: che abbiano rappresentanti in Parlamento.

12. 15.

CASTELLINA LUCIANA.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Il contenuto dell'emendamento mi pare chiaro perché, se è vero che si è deciso che il Parlamento europeo deve essere eletto a suffragio universale diretto e non mediante elezione di secondo grado, ciò è vero perché si è ritenuto che a quel livello potessero prevedersi altre aggregazioni politiche, sicché il Parlamento europeo non dovesse necessariamente riflettere la geografia politica di quelli nazionali; altrimenti bastava che i deputati del Parlamento europeo li eleggessimo in questa aula.

Non intendo sollevare il problema più generale che questa osservazione solleciterebbe in merito al disegno di legge che ci accostiamo a votare e che presupporrebbe la completa libertà di presentazione di liste; in questo spirito, mi tengo però ad una osservazione più limitata: cioè, la formulazione dell'articolo 12 è tale da parere preclusiva del diritto di presentazione di liste persino da parte di quei gruppi politici organizzati e partiti (qual è il caso della sinistra indipendente, per esempio, o il nostro) che, pure essendo in Parlamento, non coincidano con uno specifico gruppo parlamentare. È dunque per sciogliere questa ambiguità che ho presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'ottavo comma.

12. 12.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere i commi nono e decimo.

12. 13.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il nono comma con il seguente:

Ciascuna delle liste di candidati eventualmente presentate da partiti o gruppi

politici espressi dalla minoranza di lingua francese della Valle d'Aosta, Piemonte e Puglia, di lingua tedesca della provincia di Bolzano, della Valle d'Aosta, del Piemonte, del Veneto, del Friuli e della provincia di Trento, di lingua ladina di Bolzano, di lingua ladina-dolomitica di Belluno e Trento, di lingua ladina-friulana del Friuli-Venezia Giulia, di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Trieste e della provincia di Gorizia, di lingua catalana della Sardegna, di lingua sarda e occitana della Sardegna, della provincia di Imperia e di Guardia Piemontese (Calabria), di lingua serbo-croata del Molise, di lingua albanese dell'Abruzzo, della Basilicata, della Calabria, della Campania, del Molise, delle Puglie, della Sicilia, di lingua greca delle Puglie e della Calabria, può collegarsi, agli effetti dell'assegnazione dei seggi prevista dai successivi articoli 21 e 22, con altra lista della stessa circoscrizione presentata da partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni con lo stesso contrassegno.

12. 14.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti De Cataldo 12. 12 e 12. 13.

L'emendamento De Cataldo 12. 14 riguarda invece una questione spinosa, già da noi altre volte affrontata e relativa alle minoranze linguistiche. Noi riteniamo che, se si vuole far riferimento alle minoranze linguistiche esistenti nel paese, non si possa che far riferimento a tutte le minoranze linguistiche esistenti nel nostro paese, non potendosi dare un trattamento privilegiato soltanto ad alcune di esse in relazione alla loro entità. Questa oltretutto è una impostazione falsa perché, come ho già ricordato prima, per esempio si fa riferi-

mento alla minoranza linguistica slovena, quando l'entità di questa minoranza linguistica è tale che non può nemmeno raggiungere quella soglia richiesta come necessaria per la presentazione della lista in funzione delle firme necessarie per presentarla. Se sono infatti necessarie 30 mila firme e queste 30 mila firme devono essere raccolte poi nei modi che sono specificati in quest'articolo, evidentemente la entità di questa minoranza, anche se firmassero tutti quelli che si chiamano in « ich », per intenderci, visto che non c'è altro criterio per stabilire quando è espressa o non espressa questa lista dalla minoranza, non raggiungerebbe l'entità necessaria nemmeno per la presentazione della lista. Allora noi o dobbiamo parlare genericamente di tutte le minoranze linguistiche indipendentemente dalla loro entità, o altrimenti avremmo dovuto dire che, poiché vi sono delle minoranze che possono presentare delle liste, che le presentano e che possono raggiungere un certo quoziente necessario per poter poi esprimere quelle preferenze che valgano ad usufruire di quella norma di privilegio, allora ci si limita a quelle minoranze in funzione della loro entità. Ma, se si prescinde dalla loro entità correlata all'entità necessaria sia per presentare le liste sia per poter avere, sia pure teoricamente, la possibilità di avere un eletto secondo quella particolare normativa, non vediamo perché si debba fare questa discriminazione, che avrebbe soltanto la funzione di discriminare fra minoranza e minoranza senza che vi sia altra finalità o altra ragione di essere per questa determinazione, visto che per alcune minoranze diverse da quelle ammesse questa possibilità numerica — diciamo così — non esiste comunque. Quindi, abbiamo indicato quelle che a nostro avviso sono tutte le minoranze linguistiche esistenti nel nostro paese, perché la logica è nella scelta tra tutte o nessuna; o per lo meno tra tutte e soltanto quelle che hanno una entità capace di potersi avvalere poi delle norme per le quali è finalizzata questa speciale previsione della lista cosiddetta apparentata o collegata.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti. Riguardo, però, all'emendamento Castellina Luciana 12. 15, il Governo, pur essendo contrario ad ogni modifica formale per i motivi già detti, è favorevole ad una interpretazione non strettamente letterale del testo, nel senso che le forze politiche ed i partiti organizzati presenti in Parlamento non debbano raccogliere *ex novo* le firme, anche se si sono presentati nella circostanza elettorale con un simbolo, ad esempio, unificato.

Se questo può valere per quanto riguarda l'esigenza prospettata dall'onorevole Luciana Castellina, il Governo inviterebbe il presentatore a ritirare l'emendamento, perché diversamente, ove fosse respinto, prevarrebbe forse una interpretazione letteralmente restrittiva in senso opposto.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, dopo le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo mantiene il suo emendamento 12. 15?

CASTELLINA LUCIANA. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« L'ufficio elettorale circoscrizionale, entro il trentaseiesimo giorno antecedente quello della votazione, tenendo presenti i criteri ed i termini di cui al precedente articolo 12 ed all'articolo 22 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive

modificazioni, decide in ordine all'ammissione delle liste dei candidati e delle dichiarazioni di collegamento. Le decisioni sono comunicate in giornata ai delegati di lista.

Contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati, o di non ammissione di collegamento, i delegati di lista possono ricorrere, entro ventiquattro ore dalla comunicazione, all'ufficio elettorale nazionale.

Per le modalità relative alla presentazione dei ricorsi nonché per le modalità ed i termini per le decisioni degli stessi e per le conseguenti comunicazioni ai ricorrenti ed agli uffici elettorali circoscrizionali, si osservano le norme di cui all'articolo 23 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

All'articolo 24 del testo unico del 30 marzo 1957, n. 361, recante norme per la elezione della Camera dei deputati, il n. 1 è sostituito con il seguente:

« 1) procede, alla presenza dei presentatori delle liste, al sorteggio dei contrasegni relativi a tutte le liste dei candidati presentate validamente, restando così determinato, in base all'ordine di estrazione, l'ordine progressivo di disposizione delle liste stesse sui manifesti e sulle schede elettorali, nonché ai fini dell'assegnazione degli spazi per la propaganda elettorale ».

13. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge.

« L'elettore può manifestare non più di tre preferenze nella prima circoscrizione; non più di due nella seconda, terza e quarta circoscrizione ed una nella quinta circoscrizione.

Una sola preferenza può essere espressa per candidati della lista di minoranza linguistica che si collega ai sensi dell'articolo 12 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'elettore può manifestare non più di sei preferenze nella prima circoscrizione; non più di cinque nella seconda, terza e quarta circoscrizione, e quattro nella quinta circoscrizione.

14. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'elettore può manifestare non più di cinque preferenze nella prima circoscrizione, non più di quattro preferenze nella seconda, terza e quarta circoscrizione, e non più di tre nella quinta circoscrizione.

14. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'elettore può manifestare non più di quattro preferenze nella prima circoscri-

zione, non più di tre nella seconda, terza e quarta circoscrizione e non più di due nella quinta circoscrizione.

14. 3.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Do per svolti gli emendamenti De Cataldo 14. 1 e 14. 3. Quanto all'emendamento De Cataldo 14. 2, con esso noi proponiamo che l'elettore possa manifestare non più di cinque preferenze nella prima circoscrizione, non più di quattro nella seconda, terza e quarta e non più di tre nella quinta circoscrizione.

Questa è l'unica elezione a scrutinio di lista con il sistema proporzionale in cui sia prevista una sola circoscrizione; una sola circoscrizione, e soprattutto di questa entità, costituisce un sistema che oltretutto viene ad aggravare la situazione di quelle regioni e di quei candidati che sono più noti nelle regioni che siano minoritarie nell'ambito di circoscrizioni che siano, a loro volta, piuttosto ristrette. Questo meccanismo ci sembra tutto quanto piuttosto strano e questa norma relativa alle preferenze ci sembra che aggravi ulteriormente questa situazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15, al quale non sono stati presentati emendamenti. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Le schede, di colore diverso per ciascuna circoscrizione, debbono avere le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle allegate tabelle B e C, e debbono riprodurre in *fac-simile* i contrassegni di tutte le liste ammesse secondo il numero progressivo attribuito dall'ufficio elettorale circoscrizionale.

Accanto ad ogni contrassegno sono tracciate le linee orizzontali in numero pari a quello dei voti di preferenza che l'elettore ha facoltà di esprimere per i candidati della lista votata ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Compiute le operazioni previste dallo articolo 45 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, il presidente del seggio rinvia le ulteriori operazioni alle ore 6 del giorno successivo.

Le operazioni di voto hanno inizio subito dopo l'apposizione del bollo sulle schede, a norma dell'articolo 46 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, e debbono avere termine alle ore 22 del giorno stabilito per la votazione.

Dopo che gli elettori hanno votato, il presidente procede alle operazioni di cui all'articolo 67 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni; quindi dà immediatamente inizio alle operazioni di scrutinio, che debbono svolgersi senza interruzioni ed essere portate a termine entro 12 ore dal loro inizio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Le operazioni di votazione si svolgono con i tempi e le modalità di cui all'articolo 64 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati di cui

al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361.

16. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 17, 18 e 19, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 17.

« Compiute le operazioni di cui al primo comma dell'articolo 75 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, il presidente dell'ufficio elettorale di sezione provvede ad inviare al sindaco del comune, per il successivo inoltro all'ufficio elettorale provinciale, il plico chiuso e sigillato contenente un esemplare del verbale con le schede e tutti i plichi e documenti di cui al terzo comma dell'articolo 72 del testo unico suddetto, nonché, qualora non siano state completate nei termini le operazioni di scrutinio, la cassetta, l'urna, i plichi e gli altri documenti di cui all'articolo 73 del citato testo unico ».

ART. 18.

« L'ufficio elettorale provinciale compie le operazioni di cui all'articolo 76 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni. Successivamente, sulla base dei verbali di scrutinio trasmessi dagli uffici di sezione di tutti i comuni della provincia, facendosi assistere, ove lo

creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, procede alle seguenti operazioni:

- 1) somma i voti ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni della provincia compresi quelli di cui al numero 2) del citato articolo 76;

- 2) somma i voti di preferenza riportati da ciascun candidato compresi quelli di cui al numero 2) del citato articolo 76.

Di tutte le operazioni dell'ufficio elettorale provinciale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale.

Uno degli esemplari deve essere inviato, a mezzo di apposito corriere, all'ufficio elettorale circoscrizionale, che ne rilascia ricevuta.

Il secondo esemplare, con i documenti annessi, con gli eventuali reclami presentati avverso le operazioni elettorali e con i verbali delle sezioni ed i relativi atti e documenti ad essi allegati, nonché i plichi di cui al terzo comma dell'articolo 72 del testo unico suddetto, sono depositati presso la cancelleria del tribunale ».

ART. 19.

« L'ufficio elettorale circoscrizionale, per le sezioni istituite a norma dell'articolo 30, compie le operazioni di cui all'articolo 76 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni ed esegue lo spoglio delle schede ad esso eventualmente pervenute, a norma del decimo comma dell'articolo 36, compilando appositi distinti verbali.

Copia dei verbali di cui al precedente comma nonché un estratto del verbale relativo alle operazioni di riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati devono essere rimessi al capo dell'ufficio della circoscrizione consolare nella quale è compresa la relativa sezione ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 20.

REGGIANI, Segretario, legge:

« L'ufficio elettorale circoscrizionale, sulla scorta dei verbali pervenuti dagli uf-

fici elettorali provinciali e di quelli di cui all'articolo 37, nonché delle operazioni compiute ai sensi del precedente articolo, facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente:

- 1) determina la cifra elettorale di ogni lista e, per le liste collegate a norma dell'articolo 12, la cifra elettorale di gruppo. La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti di lista ottenuti da ciascuna lista nella circoscrizione. La cifra elettorale di gruppo è data dalla somma dei voti riportati da ciascuna lista che compone il gruppo nella circoscrizione;

- 2) comunica all'ufficio elettorale nazionale, a mezzo di estratto del verbale, per ciascuna lista e per ciascun gruppo di liste costituito a norma dell'articolo 12, il numero dei candidati in essa o in esso compresi e la cifra elettorale;

- 3) determina la cifra individuale di ogni candidato sommando il numero dei voti di preferenza riportati da ciascuno di essi in tutte le sezioni della circoscrizione e in tutte le sezioni istituite a norma dell'articolo 30;

- 4) determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sopprimere le parole: e, per le liste collegate a norma dell'articolo 12, la cifra elettorale di gruppo.

20. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al numero 2), sopprimere le parole: e per ciascun gruppo di liste costituito a norma dell'articolo 12.

20. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 20?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 21.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« L'ufficio elettorale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli uffici elettorali circoscrizionali di cui al numero 2) del precedente articolo, facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente:

1) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. Tale cifra è data dalla somma dei voti riportati nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno e, per le circoscrizioni nelle quali sono stati costituiti, a norma dell'articolo 12, gruppi di liste, dei voti riportati dal gruppo nel quale è collegata la lista del partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni con lo stesso contrassegno;

2) procede al riparto dei seggi tra le liste in base alla cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. A tal fine divide il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Divide, poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per tale quoziente. Attribuisce quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale nazionale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribui-

re sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che abbiano avuto la maggiore cifra elettorale nazionale; a parità di cifra elettorale nazionale si procede a sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale;

3) procede alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi così assegnati alle varie liste. A tal fine divide la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista per il numero dei seggi attribuiti alla lista stessa con le modalità di cui al precedente n. 2), ottenendo così il quoziente elettorale di lista. Nell'effettuare la divisione trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce, poi, alla lista, sia essa singola sia formata da liste collegate a norma dell'articolo 12, nelle varie circoscrizioni, tanti seggi quante volte il rispettivo quoziente elettorale di lista risulti contenuto nella cifra elettorale circoscrizionale della lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati, rispettivamente, nelle circoscrizioni per le quali le ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle circoscrizioni nelle quali si è ottenuta la maggiore cifra elettorale circoscrizionale; a parità di cifra elettorale circoscrizionale, si procede a sorteggio. Si considerano resti anche le cifre elettorali che non hanno raggiunto il quoziente elettorale di lista. Se alla lista in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e si procede ad un nuovo riparto dei seggi nei riguardi di tutte le altre circoscrizioni sulla base di un secondo quoziente ottenuto dividendo il totale dei voti validi attribuiti alla lista nelle circoscrizioni stesse, per il numero dei seggi che sono rimasti da assegnare. Si effettua, poi, l'attribuzione dei seggi tra le varie liste, con le modalità sopra previste.

L'ufficio elettorale nazionale provvede a comunicare ai singoli uffici elettorali circoscrizionali il numero dei seggi assegnati a ciascuna lista.

Di tutte le operazioni dell'ufficio elettorale nazionale viene redatto, in duplice esemplare, apposito verbale: un esemplare è rimesso alla segreteria del Parlamento europeo, la quale ne rilascia ricevuta; l'altro esemplare è depositato nella cancelleria della Corte di cassazione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 21 con il seguente:

L'ufficio elettorale centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli uffici elettorali circoscrizionali di cui al numero 2) del precedente articolo, facendosi assistere ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente:

1) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista sommando le cifre elettorali riportate nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno;

2) stabilisce il quoziente elettorale nazionale dividendo la somma delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei rappresentanti da eleggere;

3) divide la cifra elettorale nazionale di ogni lista per tale quoziente.

Il risultato di tale divisione rappresenta il numero di seggi da assegnare a ciascuna lista. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati alle liste che hanno avuto maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quelle liste che hanno un rapporto più elevato tra resti e cifra elettorale nazionale; a parità di questo rapporto si procede a sorteggio.

21. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al primo comma, numero 1), sopprimere le parole da: e, per le circoscrizioni, a: con lo stesso contrassegno.

21. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Al primo comma, numero 3), sopprimere le parole: sia essa singola sia formata da liste collegate a norma dell'articolo 12.

21. 3.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Onorevole Mellini ?

MELLINI. Signor Presidente, mi sembra che questi emendamenti riflettano la ipotesi del collegio unico nazionale, nel senso della abolizione delle circoscrizioni. È un metodo dell'attribuzione dei seggi che è congegnato in funzione della inesistenza di circoscrizioni nell'ambito nazionale. Pertanto li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'articolo 22. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

« L'ufficio elettorale circoscrizionale, ricevute da parte dell'ufficio elettorale nazionale le comunicazioni di cui al penultimo comma del precedente articolo, proclama eletti i candidati, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, seguendo la graduatoria prevista al n. 4 dell'articolo 20.

Quando in una circoscrizione sia costituito un gruppo di liste con le modalità indicate nell'articolo 12, ai fini della assegnazione dei seggi alle singole liste che compongono il gruppo l'ufficio elettorale circoscrizionale provvede a disporre in un'unica graduatoria, secondo le rispettive cifre individuali, i candidati delle liste collegate. Proclama quindi eletti, nei limiti dei posti ai quali il gruppo di liste ha diritto, i candidati che hanno ottenuto le cifre individuali più elevate.

Qualora nessuno dei candidati della lista di minoranza linguistica collegata sia compreso nella graduatoria dei posti ai quali il gruppo di liste ha diritto, l'ulti-

mo posto spetta a quel candidato di minoranza linguistica che abbia ottenuto la maggiore cifra individuale, purché non inferiore a 50.000.

L'ufficio elettorale circoscrizionale invia, quindi, attestato ai rappresentanti proclamati eletti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 22 con il seguente:

Una volta completate le operazioni di cui all'articolo precedente, l'ufficio elettorale centrale nazionale provvede a determinare la cifra individuale nazionale di ciascun candidato incluso nelle diverse liste, sommando la cifra individuale circoscrizionale di ogni candidato.

Determina quindi la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista.

22. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

IOTTI LEONILDE, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 23 e 24, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, Segretario, legge:

ART. 23.

« Di tutte le operazioni dell'ufficio elettorale circoscrizionale, viene redatto, in quattro esemplari, processo verbale.

Uno degli esemplari del verbale deve essere inviato subito dal presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale alla segreteria del Parlamento europeo, la quale ne rilascia ricevuta.

Un secondo esemplare deve essere inviato all'ufficio elettorale nazionale per i provvedimenti di competenza.

Il terzo esemplare del verbale è depositato nella cancelleria della corte d'appello sede dell'ufficio elettorale circoscrizionale.

Il quarto esemplare è trasmesso alla prefettura della provincia nel cui territorio ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale ».

ART. 24.

« I nominativi dei candidati eletti sono portati a conoscenza del pubblico, a cura dell'ufficio elettorale nazionale, mediante pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 25.

REGGIANI, Segretario, legge:

« Le norme del presente titolo avranno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di un comunicato attestante, per ciascun paese della Comunità, che sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità.

Tali intese devono garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme della presente legge, nel rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e libertà del voto. Nessun pre-

giudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni previste dalla presente legge.

Le intese di cui al comma precedente dovranno essere raggiunte tra il Governo italiano e quelli di ciascun paese della Comunità, e dovranno risultare da note verbali trasmesse dai singoli Governi al Governo italiano.

Il Governo, sentito il parere espresso, nei termini stabiliti dal regolamento delle due Camere, dalla competente commissione permanente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, accerta che si sono verificate le condizioni di cui ai commi precedenti e conseguentemente autorizza il ministro degli affari esteri ad emanare il comunicato di cui al primo comma.

Il ministro dell'interno, di concerto con il ministro degli affari esteri, emanerà norme di attuazione delle intese di cui al primo comma ed in osservanza delle disposizioni della presente legge. Il relativo decreto ministeriale sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

I termini previsti dal presente titolo, se non diversamente stabilito, si intendono riferiti al giorno fissato per la votazione nel territorio nazionale.

Il Governo è autorizzato ad effettuare, anche anteriormente alla pubblicazione del comunicato di cui al primo comma, le operazioni preparatorie del procedimento elettorale di cui al presente titolo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 25.

25. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. L'articolo 25 riguarda la situazione degli elettori residenti nel territorio dei paesi membri della Comunità europea. È la questione dolorosa e spinosa relativa ai nostri connazionali emigrati in altri paesi. Noi abbiamo ascoltato ieri il collega Granelli, il quale ci invitava ad avere maggiore attenzione per le situazioni esistenti nei paesi della Comunità, affermando che se il collega De Cataldo avesse visitato di più le nostre comunità, avrebbe saputo che i nostri connazionali vogliono votare *in loco*.

Certo, noi diciamo che i nostri connazionali vogliono votare *in loco*; ma noi riteniamo che allo stato delle cose con queste norme non rendiamo possibile ai nostri connazionali di votare *in loco*, di votare nei paesi nei quali sono emigrati. Diamo semplicemente un alibi ai padroni francesi, belgi, tedeschi, per non lasciare andare a votare i propri dipendenti, pena il licenziamento.

Questa è la realtà; con queste disposizioni non si vota. In materia elettorale, affermare il principio del voto e non assicurarsi che sia realmente possibile esercitare questo diritto, è una questione che ci fa tornare indietro di decenni, ci fa tornare indietro di un secolo. Affermare un diritto astratto al voto e non verificare che sia puntualmente possibile ogni atto, così come la norma lo prevede, è cosa di estrema gravità. Rimettersi al buon volere di chicchessia per l'esercizio di un diritto è una questione che in materia elettorale noi sentiamo qui per la prima volta affermare nella storia di questa Repubblica. È una cosa di estrema gravità! Qui si può parlare del diritto dei cittadini al voto all'estero solo se il provvedimento si fa carico di stabilire che siano istituiti dei mezzi funzionali necessari, sufficienti, perché questo voto sia esercitato, così come il disegno di legge ritiene in astratto possibile che sia esercitato.

Dire che è bello che questi lavoratori possano andare a votare, significa dire qualche cosa che è bello per voi! Non è bello per i lavoratori sapere che in 50 mila devono andare a votare al consolato

di Parigi! È un principio di una gravità estrema. Affermare che poi si inviterà il Governo ad adoperarsi perché siano stabiliti altri modi, se il diritto di voto è rimesso al buon volere del Governo, significa tornare molto più indietro dei sistemi giolittiani, in cui il voto era in fondo una espressione di varie combinazioni del buon volere governativo. Se tutti gli elettori italiani, aventi diritto al voto, in Francia dovessero andare nei consolati, vi sarebbe una ressa e dovrebbe veramente accorrere la gendarmeria a disperderli, perché non possano votare, e voi lo sapete.

In realtà, voi contate sul fatto che non si rechino a votare e vi esaltate all'idea della bellezza del fatto nuovo degli italiani che vanno a votare nei vari paesi della Comunità, pur sapendo che questo potrà non dar luogo a catastrofi soltanto nel caso in cui quei cittadini non esercitino il loro diritto. È un po' la stessa storia dell'aborto: se tutte le donne andassero ad abortire negli ospedali pubblici, questi, obiezione di coscienza o no, salterebbero. Così, se tutti gli aventi diritto si recassero a votare nei consolati si dovrebbe chiamare la gendarmeria per mandarli via.

Stando così le cose, noi riteniamo che non si possa prendere in giro nessuno pretendendo di attribuire diritti con la speranza che non vengano esercitati, perché se lo fossero si dimostrerebbe l'assoluta vacuità di tutto quando è scritto nell'articolo 25 e seguenti.

Abbiamo presentato i nostri emendamenti soppressivi non certo, dunque, perché siamo contrari al principio di far votare all'estero i nostri connazionali, ma perché vogliamo che votino in realtà quanti più cittadini possibile. Affermare che potranno votare all'estero significa in realtà accettare che poi non li lascino venire a votare in Italia e quindi, stando così le cose, il Governo deve adoperarsi per ottenere qualcos'altro, non per cercare di attuare cose che già sappiamo essere impossibili. Per esempio, è inutile sperare che si possano istituire all'estero

altri punti di voto: e anche se questo fosse in qualche misura realizzabile, le cose non cambierebbero di molto. Una sezione elettorale che lavori a pieno ritmo può far votare al massimo in una giornata un migliaio di persone, e forse anche meno, in questo caso, perché si tratta di cinque liste. In tutto, quindi, anche organizzando più sezioni, sarà possibile far votare qualche centinaio o al massimo qualche migliaio di persone. Tra l'altro, molto spesso, i consolati non hanno titolari e sono in condizioni veramente disastrose.

Il Governo, quindi, non deve cercare di reperire qualche locale in più, ha piuttosto fare in modo — anche se certo è una cosa dolorosa — che i nostri emigrati possano venire a votare in Italia. Questa è l'unica cosa seria che si può fare. Il resto è pura demagogia, qualcosa di appariscente ma che certo non può servire a rendere effettivamente possibile un sacrosanto diritto dei nostri connazionali all'estero.

Con questo, signor Presidente, ritengo di aver svolto anche tutti gli emendamenti soppressivi presentati dal mio gruppo agli articoli dal 26 al 40 compreso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 25.

25. 2.

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 25 ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 26 a 40 del disegno di legge.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 26.

« Gli elettori residenti nei paesi membri della Comunità europea per i quali, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 11 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, è stata annotata nelle liste elettorali la condizione di residente all'estero, possono votare per la elezione dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo presso sezioni elettorali appositamente istituite nel territorio dei paesi stessi.

Possono esprimere il voto presso le suddette sezioni anche gli elettori per i quali nelle liste elettorali non sia stata apportata l'annotazione indicata al comma precedente e che si trovino nel territorio dei paesi membri della Comunità europea per motivi di lavoro o di studio. A tale fine essi devono fare pervenire improrogabilmente entro il 31 marzo 1979 al consolato competente apposita domanda diretta al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Nella domanda devono essere indicati il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, il domicilio e l'indirizzo postale esatto del richiedente nonché i motivi per i quali lo stesso si trova nel territorio della circoscrizione consolare; detti motivi devono essere attestati dal datore di lavoro o dall'istituto od ente presso il quale l'elettore svolge la sua attività di studio e confermati ad opera del consolato.

Qualora la richiesta pervenga oltre il termine di cui al secondo comma, ovvero se non ricorrono le condizioni ivi previste, il consolato provvede ad avvisare l'elettore che potrà esprimere il voto presso la sezione del comune nelle cui liste è iscritto ».

ART. 27.

« Gli elettori di cui all'articolo precedente votano per le liste presentate nella circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti ».

ART. 28.

« Entro il 15° giorno precedente la data della votazione i comuni provvedono a spedire agli elettori di cui al primo comma dell'articolo 26 ed a quelli di cui al secondo comma dello stesso articolo che abbiano fatto pervenire tempestiva domanda, con plico raccomandato, il certificato elettorale ed apposita attestazione del sindaco che autorizza l'elettore a votare secondo le modalità del presente titolo, dandogli notizia del giorno e degli orari della votazione nonché della località della votazione.

Della spedizione del certificato elettorale agli elettori di cui al secondo comma del predetto articolo 26 è data comunicazione alla commissione elettorale mandamentale perché apporti apposita annotazione sulle liste sezionali.

Gli elettori di cui al presente articolo che entro il quinto giorno precedente quello della votazione stabilito a norma del terzo comma dell'articolo 7 non hanno ricevuto a domicilio il certificato elettorale e l'attestazione del sindaco possono farne richiesta al capo dell'ufficio consolare della circoscrizione che, ricevuta assicurazione telegrafica della iscrizione nelle liste elettorali da parte del comune competente, rilascia apposita certificazione per l'ammissione al voto e provvede ad includere i nomi degli elettori interessati in appositi elenchi, distinti per sezione, da consegnare ai presidenti delle sezioni alle quali gli elettori stessi sono assegnati a norma dell'articolo 30 ».

ART. 29

« Agli effetti della applicazione delle norme del presente titolo, l'espressione « uffici consolari » comprende i consolati generali di 1^a categoria, i consolati di 1^a categoria, i vice consolati di 1^a categoria e le agenzie consolari di 1^a categoria. Le relative circoscrizioni comprendono quelle degli uffici consolari dipendenti e degli uffici consolari che saranno ad essi aggregati con decreto del ministro degli affari esteri. Nei paesi della comunità in cui non esistono gli uffici consolari di 1^a categoria sopra indicati, le funzioni elettorali previste dal presente titolo sono svolte dalle ambasciate ».

ART. 30.

« Il Ministero dell'interno, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, trasmette ai capi degli uffici consolari di cui all'articolo 29 l'elenco degli elettori ammessi a votare nelle relative circoscrizioni, compilato sulla base delle annotazioni di residenza nei paesi membri della Comunità inserite nelle liste elettorali di tutti i comuni della Repubblica e delle domande presentate a norma del secondo comma dell'articolo 26. L'elenco deve pervenire non oltre il 30 aprile 1979.

Sulla base dei dati ricevuti, il capo dell'ufficio consolare suddivide gli aventi diritto al voto di ciascuna località in sezioni, in modo che ad ogni sezione venga assegnato un numero di elettori non superiore a 1.000 e non inferiore a 400. L'assegnazione degli elettori tra le sezioni istituite, ove in una località vi siano più sezioni, è fatta per ordine alfabetico, indipendentemente dalla circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali l'elettore è iscritto.

Per ogni sezione viene compilato l'elenco degli elettori assegnati. Un funzionario del servizio elettorale del Ministero dell'interno vidima gli elenchi, in ciascun foglio, con la propria firma ed il bollo dell'ufficio, dando atto altresì del numero complessivo degli elettori compresi nell'elenco.

Alla compilazione degli elenchi di cui ai commi precedenti provvede il Ministero dell'interno avvalendosi del centro elettronico del servizio elettorale.

Quando in una località non sia possibile l'istituzione del seggio per mancanza del minimo previsto dal secondo comma, gli elettori ivi residenti sono assegnati alla sezione istituita nella località più vicina della stessa circoscrizione consolare.

Qualora il numero complessivo degli elettori ammessi a votare in una circoscrizione consolare sia inferiore al minimo previsto dal secondo comma, si deve far luogo, comunque, alla istituzione di una sezione elettorale in una località prescelta dal capo dell'ufficio consolare.

Il capo dell'ufficio consolare provvede a reperire e ad arredare le sezioni elettorali osservando le disposizioni del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, in modo da assicurare la segretezza del voto; si adopera, inoltre, su richiesta dei rappresentanti di cui al n. 1) del successivo articolo 31, a reperire locali adeguati per l'attività di propaganda elettorale, anche a titolo oneroso ».

ART. 31.

« Con dichiarazione scritta, autenticata da un notaio o da un sindaco o da una autorità diplomatica o consolare, i delegati di cui all'articolo 11, quarto comma, lettera b), dei partiti o gruppi politici che abbiano presentato ed abbiano avuto ammessa una lista di candidati in almeno una circoscrizione elettorale, o persone da essi autorizzate con atto autenticato nei modi sopra indicati, hanno diritto di designare:

1) un rappresentante effettivo ed uno supplente del partito o del gruppo politico per ciascuna circoscrizione consolare del paese per il quale sono stati designati, perché vengano sentiti dal capo dell'ufficio consolare, per la nomina degli scrutatori dei seggi istituiti nella circoscrizione stessa, nonché per l'azione da lui svolta in attuazione dei principi di cui all'articolo 25;

2) un rappresentante effettivo ed uno supplente presso l'ufficio di ciascuna sezione istituita nella circoscrizione consolare.

Per le predette designazioni, i delegati devono dimostrare la loro qualifica esibendo la ricevuta di cui all'articolo 11, ultimo comma, lettera b).

Nel caso che alla designazione dei rappresentanti di cui ai precedenti numeri 1) e 2) provvedano delegati dei delegati, a norma del primo comma del presente articolo, il notaio, il sindaco o l'ufficiale diplomatico o consolare, nell'autenticarne la firma, danno atto dell'esibizione loro fatta della ricevuta rilasciata dal Ministero dell'interno all'atto del deposito del contrassegno d lista.

Le designazioni di cui al primo comma, punto 1), del presente articolo sono presentate entro il ventiduesimo giorno precedente quello della votazione al capo dell'ufficio consolare; quelle di cui al primo comma, punto 2), sono presentate, entro il giorno precedente quello della votazione stabilito a norma del terzo comma dell'articolo 7, al capo del predetto ufficio, che ne dovrà curare la trasmissione ai presidenti delle sezioni elettorali, ovvero direttamente ai singoli presidenti delle sezioni prima dell'inizio della votazione ».

ART. 32.

« La nomina dei presidenti di seggio per ogni sezione elettorale istituita a norma dell'articolo 30, è effettuata dal presidente della corte d'appello di Roma entro il quindicesimo giorno precedente quello della votazione, fra gli iscritti ad un elenco di elettori residenti nelle rispettive circoscrizioni consolari interessate, che siano idonei all'ufficio.

La nomina è comunicata agli interessati per il tramite delle rappresentanze consolari competenti.

L'elenco di cui al primo comma è formato dalla cancelleria della corte d'appello di Roma, secondo le norme che saranno stabilite dal Ministero di grazia e giustizia di concerto con quelli degli affa-

ri esteri e dell'interno, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge.

In caso di impedimento del presidente nominato con le modalità di cui ai precedenti commi, il capo dell'ufficio consolare provvede a nominare altro idoneo elettore, prima della costituzione dell'ufficio elettorale di sezione ».

ART. 33.

« Tra il quindicesimo e l'ottavo giorno precedente quello della votazione, il capo dell'ufficio consolare nomina tra gli elettori italiani residenti nel paese, sentiti i rappresentanti di cui al comma primo, punto 1), del precedente articolo 31, cinque scrutatori, di cui uno, a scelta del presidente, assumerà le funzioni di vice presidente, per ogni ufficio di sezione istituito.

Il segretario è nominato dal presidente tra gli elettori della circoscrizione consolare ».

ART. 34.

« Sono esclusi dalle funzioni di presidente, di scrutatore e di segretario degli uffici elettorali di sezione istituiti a norma del precedente articolo 30, il personale di ruolo ed a contratto del Ministero degli affari esteri in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari nei paesi membri della Comunità europea, nonché le persone previste dall'articolo 38 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 ».

ART. 35.

« Prima dell'insediamento del seggio il capo dell'ufficio consolare provvede a far consegnare al presidente di ogni ufficio elettorale di sezione della circoscrizione consolare:

1) il plico sigillato contenente il bollo della sezione;

2) copia dei provvedimenti di nomina degli scrutatori;

3) le designazioni dei rappresentanti di lista ricevute a norma dell'articolo 31, ultimo comma;

4) un'urna per la votazione;

5) un congruo numero di matite copiate per la espressione del voto;

6) un esemplare dell'elenco degli elettori della sezione compilato a norma del precedente articolo 30.

Inoltre, il capo dell'ufficio consolare provvede a far consegnare, per ognuna delle circoscrizioni di cui alla tabella A allegata alla presente legge:

1) tre copie del manifesto contenente le liste dei candidati;

2) il pacco delle schede sigillate, con l'indicazione, sull'involucro esterno, del numero delle schede contenute.

Le caratteristiche essenziali delle urne per la votazione di cui al n. 4 del primo comma sono stabilite con decreto del ministro dell'interno ».

ART. 36.

« Salvo quanto disposto dai commi seguenti, le operazioni di votazione e di scrutinio hanno luogo secondo le disposizioni dei titoli IV e V del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, nei giorni e nelle ore determinati con decreto del ministro dell'interno, a norma del terzo comma del precedente articolo 7.

Gli elettori, per essere ammessi a votare nelle sezioni istituite a norma dell'articolo 30, devono esibire il certificato elettorale e l'attestazione di cui al primo comma dell'articolo 28 ovvero la certificazione di cui all'ultimo comma dello stesso articolo.

Uno dei componenti del seggio accerta che l'elettore ha votato apponendo la propria firma, accanto al nome dell'elettore, nell'elenco di cui al n. 6 del primo comma dell'articolo 35.

Le schede votate sono immesse nell'unica urna di cui il seggio è dotato.

Alle sezioni elettorali istituite a norma dell'articolo 30 non si applicano le dispo-

sizioni degli articoli 49, 50, 51, 52, 53 e 54 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e degli articoli 8 e 9 della legge 23 aprile 1976, n. 136.

Il presidente, gli scrutatori ed il segretario del seggio votano, previa esibizione dei documenti di cui al secondo comma del presente articolo, nella sezione presso la quale esercitano il loro ufficio anche se siano iscritti come elettori in altra sezione, costituita all'estero ai sensi del presente titolo.

I rappresentanti delle liste dei candidati votano nella sezione presso la quale esercitano il loro ufficio, alle condizioni di cui al precedente comma, anche se non sono iscritti come elettori in alcuna delle sezioni costituite all'estero ai sensi del presente titolo.

I certificati medici eventualmente richiesti dagli elettori agli effetti dell'articolo 55 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, possono essere rilasciati da un medico del luogo.

Dopo che gli elettori hanno votato, il presidente procede alle operazioni di cui all'articolo 67 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, separatamente per ogni circoscrizione elettorale. Successivamente, nell'ora che sarà stabilita con decreto del ministro dell'interno, in relazione all'attuazione delle norme di cui ai paragrafi 1 e 2 dell'articolo 9 dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo approvato e reso esecutivo con legge 6 aprile 1977, n. 150, prima di procedere alle operazioni di scrutinio, il presidente del seggio elettorale suddivide le schede votate per circoscrizione elettorale.

Il presidente, qualora abbia accertato che i votanti di una circoscrizione elettorale siano inferiori a 20, chiude le relative schede in un plico che, sigillato con il bollo della sezione, viene recapitato ad altra sezione della circoscrizione consolare, che sarà indicata dal capo dell'ufficio consolare, presso la quale hanno votato elettori appartenenti alla stessa circoscrizione elettorale.

Nel caso in cui in una circoscrizione consolare i votanti di una circoscrizione

elettorale siano inferiori a 20, le relative schede sono inviate, per lo spoglio, in plichi sigillati con il bollo della sezione, per il tramite delle autorità consolari, al competente ufficio elettorale circoscrizionale.

Delle operazioni di cui ai commi precedenti deve farsi menzione nel verbale delle sezioni interessate.

Il presidente dà, quindi, inizio alle operazioni di spoglio dei voti seguendo l'ordine con il quale le circoscrizioni elettorali sono elencate nella tabella A allegata alla presente legge. Durante lo spoglio dei voti di una circoscrizione elettorale, le schede relative alle altre circoscrizioni debbono essere custodite in apposite buste sigillate con il timbro della sezione.

Se, per causa di forza maggiore, l'ufficio non può ultimare le operazioni di scrutinio entro il termine di 12 ore dall'inizio delle medesime, si applicano le disposizioni dell'articolo 73 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361.

Le schede votate e non spogliate vengono incluse in apposite buste.

Le predette buste e gli altri plichi di cui al citato articolo 73 devono essere recapitati secondo le modalità del successivo articolo 37.

Il presidente dell'ufficio elettorale di sezione provvede a far redigere, in duplice esemplare, apposito verbale, nel quale deve essere presa nota di tutte le operazioni prescritte dalla presente legge e deve farsi menzione di tutti i reclami e proteste presentate.

Il presidente provvede, altresì, a far compilare un estratto del verbale, per ciascuna circoscrizione elettorale, contenente i risultati della votazione e dello scrutinio.

L'estratto del verbale deve essere compilato anche quando, per una circoscrizione, non risulti votata alcuna scheda ovvero le schede siano state assegnate per lo scrutinio ad altro ufficio elettorale di sezione, a norma del decimo comma del presente articolo.

Di tali circostanze viene fatta menzione nell'estratto ».

ART. 37.

« I plichi formati a norma dell'articolo 67 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per ognuna delle circoscrizioni elettorali, debbono essere consegnati, contemporaneamente, da appositi incaricati, prima che inizino le operazioni di scrutinio, al capo dell'ufficio consolare, che ne rilascia ricevuta.

I plichi contenenti un esemplare del verbale e gli estratti per ognuna delle circoscrizioni elettorali devono essere recapitati, con tutti gli atti dello scrutinio, al termine delle operazioni del seggio, dal presidente o da apposito incaricato per delegazione scritta, al capo dell'ufficio consolare, il quale provvederà ad inoltrare i plichi contenenti gli estratti e gli atti dello scrutinio, nonché i plichi di cui al primo comma, ai competenti uffici elettorali circoscrizionali presso i quali resteranno depositati.

Il plico contenente l'elenco degli elettori e quello contenente l'esemplare del verbale dovranno essere inoltrati alla corte d'appello di Roma.

Il secondo esemplare del verbale e degli estratti deve essere depositato presso la sede dell'ufficio consolare, perché ogni elettore possa prenderne conoscenza.

Ogni ufficio di sezione deve, infine, provvedere a restituire l'urna, il timbro, le matite ed il materiale non consumato al capo dell'ufficio consolare, che ne curerà la conservazione e la restituzione ai competenti uffici ».

ART. 38.

« Gli elettori di cui al primo comma dell'articolo 26 e quelli di cui al secondo comma dello stesso articolo che abbiano presentato tempestivamente la domanda ivi prevista, se rimpatriano, possono esprimere il voto presso la sezione nelle cui liste sono iscritti.

A tal fine, essi devono comunicare entro il giorno precedente quello della vo-

tazione, al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel comune stesso. Il sindaco dà atto di tale comunicazione in calce al certificato elettorale. Di tale annotazione il presidente dell'ufficio elettorale di sezione prende nota accanto al nominativo dell'elettore, nelle liste della sezione ».

ART. 39.

« Al presidente ed ai componenti degli uffici elettorali di sezione istituiti a norma dell'articolo 30 è corrisposto dal capo dell'ufficio consolare un onorario fisso ammontante, rispettivamente, a lire 50.000 ed a lire 40.000 al lordo delle ritenute di legge. Ad essi spetta, inoltre, se non residenti nel luogo della votazione, il trattamento economico di missione, in applicazione delle norme relative ai dipendenti statali e nella misura, rispettivamente, corrispondente a quella che spetta, per le missioni compiute nel territorio nazionale, ai consiglieri di Corte di cassazione ed ai consiglieri di corte d'appello. Ai dipendenti statali con qualifica superiore spetta il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita ».

ART. 40.

« È consentita per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo la votazione degli elettori appartenenti ai paesi della Comunità europea che si trovano in Italia al momento della votazione stessa nel rispetto delle intese allo scopo intervenute tra i detti paesi ed il Governo italiano.

A tal fine il Governo italiano, su base di reciprocità bilaterale, accorderà ai cittadini di ciascun paese della Comunità garanzie e facilitazioni corrispondenti a quelle che saranno accordate, ai sensi dell'articolo 25, ai cittadini italiani residenti nei paesi stessi.

Le misure di volta in volta necessarie a tale scopo sono disposte dal ministro dell'interno, previe intese con quello degli affari esteri ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati agli articoli dei quali testé è stata data lettura i seguenti emendamenti De Cataldo, che l'onorevole Mellini, cofirmatario dei medesimi, ha in precedenza illustrato:

Sopprimere l'articolo 26.

26. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 27.

27. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 28.

28. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 29.

29. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 30.

30. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 31.

31. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 32.

32. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 33.

33. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 34.

34. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 35.

35. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 36.

36. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 37.

37. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 38.

38. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 39.

39. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sopprimere l'articolo 40.

40. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario su tutti questi emendamenti e fa presente che non è scritto da nessuna par-

te che si potrà votare solo nei consolati. Anzi, tutte le intese e tutte le trattative del Governo con gli altri paesi mirano proprio ad organizzare seggi elettorali in luoghi diversi dai consolati, naturalmente con l'accordo delle autorità locali, tenuto conto del numero dei connazionali residenti in quel paese.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 41 a 50 ai quali non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 41.

« Il rappresentante che risulta eletto in più circoscrizioni deve dichiarare all'ufficio elettorale nazionale, entro otto giorni dall'ultima proclamazione, quale circoscrizione sceglie. Mancando l'opzione, l'ufficio elettorale nazionale supplisce mediante sorteggio. Il presidente dell'ufficio elettorale nazionale provvede, quindi, a proclamare eletto in surrogazione il candidato che segue immediatamente l'ultimo eletto nella lista della circoscrizione che non è stata scelta o sorteggiata.

Il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa durante lo svolgimento del mandato, è attribuito dall'ufficio elettorale nazionale al candidato che nella stessa lista e circoscrizione segue immediatamente l'ultimo eletto ».

ART. 42.

« Contro gli atti di proclamazione degli eletti, per motivi inerenti alle operazioni elettorali successive alla emanazione del decreto di convocazione dei comizi, qualsiasi cittadino elettore può proporre impugnativa davanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio.

La impugnativa è proposta con ricorso che deve essere depositato nella segreteria entro il termine di giorni trenta dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco dei candidati proclamati eletti.

Il presidente, con decreto in calce al ricorso medesimo, fissa l'udienza di di-

scussione della causa in via di urgenza e provvede alla nomina del relatore. Il ricorso, unitamente al decreto di fissazione dell'udienza, deve essere notificato, a mezzo di ufficiale giudiziario a cura di chi lo ha proposto, alla parte che può avervi interesse, entro dieci giorni dalla data del provvedimento presidenziale.

Nei successivi dieci giorni dalla notificazione il ricorrente dovrà depositare nella segreteria del tribunale la copia del ricorso e del decreto, con la prova dell'avvenuta notificazione, insieme con gli atti e documenti del giudizio.

La parte controinteressata deve depositare nella segreteria le proprie controdeduzioni entro quindici giorni dalla ricevuta notifica.

Tutti i termini di cui sopra sono perentori e devono essere osservati sotto pena di decadenza.

All'udienza stabilita, il tribunale, udita la relazione del magistrato all'uopo delegato, sentite le parti se presenti, nonché i difensori se costituiti, pronuncia la sentenza la cui parte dispositiva è letta immediatamente all'udienza pubblica dal presidente.

Qualora ritenga necessari adempimenti istruttori, il tribunale provvede con ordinanza e fissa in pari tempo la nuova udienza di discussione.

La sentenza è depositata in segreteria entro dieci giorni dalla pronuncia e, ove non sia stato proposto appello ai sensi del successivo articolo 43, deve essere trasmessa in copia, a cura del segretario, al presidente dell'ufficio elettorale nazionale.

I voti delle sezioni le cui operazioni sono state annullate non hanno effetto.

Per tutto quanto non previsto nel presente articolo sulla disciplina del procedimento, si applicano le norme di procedura dinanzi ai tribunali amministrativi regionali ».

ART. 43.

« Contro le sentenze emesse in primo grado dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, la parte soccombente può proporre appello al Consiglio di Stato en-

tro il termine di giorni cinque decorrenti dalla lettura del dispositivo della sentenza, mediante dichiarazione da presentare presso la segreteria del tribunale predetto.

L'atto di appello contenente i motivi deve essere notificato entro il termine di giorni venti dalla ricezione dell'avviso di pubblicazione della sentenza che va inviato alle parti anche se non costituite.

Per quanto qui non disposto, si applicano le norme dell'articolo 29 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 ».

ART. 44.

« Per i giudizi relativi alle condizioni di eleggibilità e di compatibilità, stabilite dalla presente legge in relazione alla carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo, è competente, in primo grado, la corte d'appello; la competenza per territorio si determina con riguardo all'ufficio elettorale che ha proclamato l'elezione o la surrogazione.

L'azione si propone da parte di qualsiasi cittadino elettore con ricorso sul quale il presidente fissa, con decreto, l'udienza di discussione della causa in via di urgenza e provvede alla nomina del giudice relatore. Il ricorso deve essere depositato, a pena di decadenza, entro 60 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei nominativi degli eletti a norma dell'articolo 24 della presente legge.

Il ricorso, unitamente al decreto di fissazione dell'udienza, deve essere notificato, a cura di chi lo ha proposto, entro dieci giorni dalla data della comunicazione del provvedimento presidenziale, agli eletti di cui viene contestata l'elezione; e nei dieci giorni successivi alla data di notificazione, deve essere poi depositata alla cancelleria, sempre a cura del ricorrente, la copia del ricorso e del decreto con la prova dell'avvenuta notifica giudiziaria, insieme con tutti gli atti e documenti del processo.

La parte contro la quale il ricorso è diretto, se intende contraddirvi, deve farlo mediante controricorso, da depositare in cancelleria, coi relativi atti e docu-

menti, entro quindici giorni dalla data della ricevuta notificazione.

I termini di cui sopra sono perentori e devono essere osservati sotto pena di decadenza.

All'udienza stabilita, il collegio, udita la relazione del giudice all'uopo delegato, sentiti il pubblico ministero nelle sue orali conclusioni e le parti se presenti, nonché i difensori se costituiti, subito dopo la discussione, decide la causa in camera di consiglio, con sentenza il cui dispositivo è letto immediatamente all'udienza pubblica dal presidente.

Qualora il collegio ritenesse necessario disporre mezzi istruttori, provvede al riguardo con ordinanza, delegando per tali adempimenti e per qualsiasi altro accertamento il giudice relatore; fissa, quindi, la nuova udienza di trattazione sempre in via di urgenza. Nel giudizio si applicano, ove non diversamente disposto dalla presente legge, le norme del codice di procedura civile; tutti i termini del procedimento sono però ridotti alla metà.

Le sentenze sono depositate in cancelleria entro dieci giorni dalla data della decisione e, ove non sia stato proposto ricorso per cassazione a norma del successivo articolo 45, devono essere immediatamente trasmesse in copia, a cura del cancelliere, al presidente dell'ufficio elettorale nazionale, per l'esecuzione ».

ART. 45.

« Le sentenze pronunciate dalla corte di appello, a norma del precedente articolo, possono essere impugnate con ricorso per cassazione, dalla parte soccombente e dal procuratore generale presso la corte d'appello, entro cinque giorni decorrenti dalla lettura del dispositivo della sentenza all'udienza pubblica mediante dichiarazione da presentare presso la cancelleria della corte d'appello.

Il ricorso contenente i motivi deve essere depositato presso la cancelleria stessa entro il termine di giorni venti dalla ricezione dell'avviso del deposito della sentenza.

Il presidente della corte di cassazione, con decreto steso in calce al ricorso medesimo, fissa, in via di urgenza, l'udienza di discussione. Per quanto qui non disposto, nel giudizio di cassazione si applicano le norme del codice di procedura civile: tutti i termini del procedimento sono però ridotti alla metà.

La sentenza è immediatamente pubblicata e trasmessa, a cura del cancelliere, per l'esecuzione al presidente dell'ufficio elettorale nazionale »

ART. 46.

« L'ufficio elettorale nazionale comunica alla segreteria del Parlamento europeo le surrogazioni disposte in base alle sentenze che abbiano deciso irrevocabilmente le controversie sulla incompatibilità ed ineligibilità degli eletti.

L'ufficio predetto, preso atto delle sentenze che abbiano deciso irrevocabilmente le contestazioni sulle operazioni elettorali, corregge il risultato delle elezioni e sostituisce ai candidati illegittimamente proclamati coloro che hanno diritto di esserlo, dandone comunicazione agli interessati ed alla segreteria del Parlamento europeo ».

ART. 47.

« Per i giudizi di cui ai precedenti articoli è obbligatorio il patrocinio di avvocato o di procuratore legale secondo le norme generali.

Gli atti relativi ai procedimenti sono redatti in carta libera e sono esenti dall'obbligo di registrazione e dalle spese di cancelleria ».

ART. 48.

« Il cittadino o lo straniero che commette in territorio estero taluno dei reati previsti dalla presente legge o dal testo unico delle leggi per la elezione della Came-

ra dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, è punito secondo la legge italiana.

Le norme di cui agli articoli 8 e 9, secondo comma, del codice penale, concernenti la richiesta del ministro di grazia e giustizia, non si applicano al cittadino italiano ».

ART. 49.

« Chi, in occasione della elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo, partecipa al voto per l'elezione dei rappresentanti italiani e per l'elezione dei rappresentanti di altro paese membro della Comunità è punito con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da lire 100.000 a lire 500.000 ».

ART. 50.

« Ad ogni elettore residente negli stati che non sono membri della Comunità europea, entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, a cura dei comuni di iscrizione elettorale è spedita una cartolina avviso recante l'indicazione della data della votazione, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente ufficio comunale e che la esibizione della cartolina stessa dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare nel comune di iscrizione elettorale.

Le cartoline devono essere spedite in raccomandata per via aerea.

Le cartoline avviso di cui al primo comma dovranno essere inviate anche agli elettori che si trovano nei paesi della Comunità europea nel caso in cui, in attuazione dell'articolo 25, non possono avere effetto le norme del titolo VI ».

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 51. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

Salvo quanto disposto dalla presente legge, per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, le parole: nonché le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 2 maggio 1974, n. 195, recante norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici.

51. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi regolamenterà le tribune elettorali in vista delle elezioni di cui alla presente legge.

51. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Questi emendamenti riguardano il problema del rimborso delle spese elettorali sopportate dalle liste che raggrupperanno una rappresentanza nel Parlamento europeo. La questione ha una particolare delicatezza ed importanza, perché ci troviamo di fronte ad una determinazione adottata dal Parlamento europeo, non sappiamo in quali condizioni né con quali interventi da parte dei parlamentari dei vari paesi e delle varie forze politiche, che prevede in realtà non già un rimborso, ma un finanziamento per i vari partiti rappresentati nel Parlamento europeo e che è

stata già definita come « l'eurotruffa ». Questa determinazione, infatti, appare come un mezzo per discriminare le forze che non siano già rappresentate nel Parlamento europeo e che, viceversa, potrebbero ugualmente raggiungere un risultato attraverso le elezioni. Questo problema, signor Presidente, si collega quindi a quello del finanziamento dei partiti; abbiamo avuto un *referendum* nel nostro paese che ha dato un particolare risultato, che credo non sia stato particolarmente esaltante per quanti avevano ritenuto di prendere posizione in maniera apparentemente massiccia contro la richiesta di abolizione del finanziamento.

Riteniamo, quindi, di dover sottolineare in questo momento il fatto che questa discriminazione viene usata nei confronti di forze che non sono oggi rappresentate nel Parlamento europeo; inoltre, vi è in sostanza una interferenza e proprio per questo possiamo rivendicare la nostra posizione all'interno del nostro paese, perché questa interferenza in realtà altera un tipo di gioco democratico che dobbiamo gelosamente custodire — o dovremmo, ammesso che ci fosse ancora da custodirlo — all'interno del nostro paese per proiettarlo al di fuori di esso, non già per introdurre sistemi diversi, che si fonda sulla parità di tutte le forze politiche che concorrono alle elezioni. Riteniamo che con questo sistema una tale parità non sia realizzata.

Ci si dice, signor Presidente, che si provvederà comunque con una « leggina » per ovviare a questo inconveniente. Attendiamo anche su questo punto una parola del Governo, anche se, in una situazione in cui ci si dice che bisogna approvare la legge così come è perché poi il Governo provvederà dobbiamo tener presente che il Governo probabilmente tra poco sarà dimissionario, per cui non so a che cosa valga in una situazione di questo genere l'attenzione — che del resto non c'è — del Governo. Questo infatti ci dovrebbe garantire che, in caso di proprie dimissioni, ovvierà all'inconveniente che dalle dimissioni deriva, non potendo esaminare questa nostra proposta, prendendo l'impegno di fare qualche cosa che le sue

dimissioni gli impedirebbero ugualmente di fare. Ma vorremmo per lo meno che le forze politiche che esprimono il Governo ci dicessero che sentono la necessità di garantire una simile esigenza. Ci regoleremo, circa la richiesta di voto a scrutinio segreto su questo emendamento, sulla base delle dichiarazioni che ci verranno dal Governo. Riteniamo che un voto negativo, soprattutto con la motivazione che non si può rinviare, non sarebbe — tengo a sottolinearlo — preclusivo dell'esame di una legge che in una logica diversa sopperisse ad una esigenza identica.

Vogliamo e pretendiamo — ritengo che questo non ci possa essere negato — che ci venga detto chiaramente quale sia il pensiero del Governo, del relatore, della maggioranza in ordine a quella esigenza di parità, anche perché il Governo ha uno strumento, che è quello di rappresentare in sede europea la posizione che si è manifestata in quest'aula e quindi di fare in sede europea quanto è possibile perché sia modificata quella disposizione, attraverso una ripartizione che tenga conto anche delle forze che potranno raggiungere una rappresentanza che non hanno oggi, ma che potranno avere nel futuro Parlamento europeo eletto a suffragio popolare e diretto.

Per quanto riguarda il nostro emendamento 51. 2, anche su questo punto vorremmo che dalle varie forze politiche fosse fatta chiarezza. La legge elettorale nulla dice in ordine alla propaganda televisiva. Noi riteniamo che su questo argomento, perché la questione non si impanti poi nelle solite vicende della Commissione parlamentare di vigilanza, dovrebbe essere fatta chiarezza, dovendosi provvedere ad una idonea informazione televisiva.

Signor Presidente, colleghi, per la prima volta andremo a fare le elezioni europee. Vi saranno riflessi di schieramenti diversi da quelli usuali, si voterà con finalità e con oggetti diversi da quelli cui si è abituati ormai da decenni ed ai quali l'elettorato che ha già votato altre volte è abituato. Crediamo, quindi, che questa

particolare attenzione per il momento della informazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa sia necessaria. Anche su questo punto, pertanto, attendiamo una parola chiara da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 51 ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento De Cataldo 51. 1, la Commissione è contraria in quanto è opportuno non modificare il testo pervenuto dal Senato, anche se riteniamo che su questo argomento sarebbe opportuna una iniziativa autonoma.

Per quanto riguarda l'emendamento De Cataldo 51. 2, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda gli emendamenti illustrati dall'onorevole Mellini, concernenti l'estensione delle norme riguardanti il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, il Governo non ha inserito nel suo progetto alcuna iniziativa in questo senso, in quanto il disegno di legge governativo fu presentato in pendenza di un *referendum* su questa materia. In questo momento, non riteniamo opportuno emendare il testo per i noti motivi di ordine generale relativi all'urgenza dell'approvazione della legge, anche in relazione agli adempimenti ed ai termini ristretti rispetto alla data fissata per l'elezione europea; però, il Governo è d'accordo che si applichino in questa circostanza le norme relative, appunto, al contributo alle spese dei partiti, come avviene per le elezioni politiche. Il modo potrebbe essere quello di una iniziativa governativa o di una iniziativa da parte delle forze politiche.

Analogamente, il Governo è d'accordo che si applichi per la campagna elettorale per le elezioni europee la normativa riguardante l'uso della televisione pubblica durante le elezioni politiche. In questo

senso, per evitare che un voto contrario, motivato dall'urgenza dell'approvazione del provvedimento, senza ulteriori passaggi tra il Senato e la Camera, possa suonare come controindicazione, pregherei i presentatori di questi due emendamenti, nella sostanza accettati dal Governo, di ritirarli.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, dopo le dichiarazioni dal rappresentante del Governo, intende mantenere gli emendamenti De Cataldo 51. 1 e 51. 2, di cui ella è cofirmatario ?

MELLINI. Anche se l'invito ci proviene da un Governo che motiva questo suo impegno con le sue prossime dimissioni, ritiro i nostri emendamenti 51. 1 e 52. 2.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho parlato di urgenza e di scadenza degli impegni in relazione al 10 giugno, data fissata per le elezioni europee.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 51, aggiungere il seguente articolo 51-bis:

Il secondo comma dell'articolo 36 del testo unico recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, è sostituito con i seguenti:

« Detta nomina è effettuata sulla base di elenchi di aspiranti forniti dai partiti o gruppi politici organizzati che hanno presentato liste nella circoscrizione in cui il comune è compreso, o da loro raggruppamenti, nonché di un ulteriore elenco comunale di aspiranti scrutatori, formato dagli elettori in possesso dei requisiti di legge, che chiedono autonomamente di esservi iscritti. A ciascun elenco è attribuito un numero di scrutatori pari al quoziente che si ottiene dividendo il numero degli scrutatori da nominare per quello degli elenchi presentati, compreso l'elenco comunale; l'eventuale resto, sommato ai seg-

gi che non si siano potuti attribuire a quegli elenchi, nei quali il numero degli scrutatori da attribuire in base alla precedente assegnazione sia superiore a quello degli aspiranti che vi sono compresi, viene ripartito fra gli elenchi residui con il procedimento innanzi descritto; tale operazione viene ripetuta fino a quando resti da attribuire un numero di scrutatori inferiore a quello degli elenchi residui. Questi ultimi scrutatori vengono attribuiti estraendo a sorte un numero di elenchi pari al numero degli scrutatori ancora da assegnare ed attribuendo uno scrutatore ad ogni elenco estratto. Quest'ultimo procedimento è usato anche quando sin dall'inizio il numero degli scrutatori da nominare sia inferiore a quello degli elenchi presentati.

Nell'ambito di ogni elenco le nomine sono effettuate nell'ordine in cui gli aspiranti vi sono iscritti.

Il ministro dell'interno determinerà con proprio decreto i criteri a cui attenersi per la preparazione delle operazioni di sorteggio, per il sorteggio e per le procedure di cui al presente articolo ».

51. 01.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo De Cataldo 51. 01 ?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 52 a 56, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 52.

« I lavoratori dipendenti da enti pubblici o da privati datori di lavoro che siano stati ammessi come candidati per l'elezione a rappresentanti al Parlamento europeo, possono chiedere di essere collocati in aspettativa non retribuita fino al giorno della votazione.

Ai dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, ai magistrati, nonché ai dipendenti degli enti ed istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti rappresentanti del Parlamento europeo si applicano le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261 ».

ART. 53.

« Per far fronte alle esigenze organizzative relative alle operazioni di voto di cui al titolo VI della presente legge, gli uffici consolari chiamati ad organizzare sezioni elettorali possono assumere, dietro autorizzazione del Ministero degli affari esteri, personale a contratto a durata determinata, per un periodo massimo di nove mesi, nei limiti di cento unità in eccesso del contingente già previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni.

A seconda delle esigenze il Ministero stabilisce, nei limiti del suddetto contingente di cento unità, le aliquote di personale da adibire rispettivamente a mansioni esecutive ed ausiliarie.

Possono essere assunti a contratto secondo le norme del presente articolo i cittadini italiani di buona condotta, sana costituzione fisica e residenti da almeno un anno nel paese ove ha sede l'ufficio consolare che procede all'assunzione. Per l'assunzione con mansioni esecutive e ausiliarie è richiesto rispettivamente il requisito minimo del possesso di licenza media inferiore e di licenza elementare o titolo di studio anche straniero equipollente. Ai fini della presente norma, l'equipollenza è riconosciuta in base a dichiarazione dell'ufficio consolare.

La retribuzione viene fissata nel contratto con l'osservanza delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo 157 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e comunque non può superare la retribuzione base iniziale prevista per l'impiegato a contratto che svolge analoghe mansioni nello stesso paese ».

ART. 54.

« Il trattamento economico spettante, a norma del primo comma dell'articolo 12 della legge 23 aprile 1976, n. 136, ai componenti del seggio è maggiorato di lire 25.000 per il presidente e di lire 20.000 per ciascuno scrutatore e per il segretario, al lordo delle ritenute di legge.

Al personale dipendente dal Ministero dell'interno, dal Ministero di grazia e giustizia e dal Ministero degli affari esteri, anche se dirigente, addetto a servizi elettorali, è concessa, in deroga alle vigenti disposizioni, la autorizzazione ad effettuare lavoro straordinario sino ad un massimo individuale di 80 ore mensili per il periodo dal 1° gennaio al 15 luglio 1979.

Il contingente è fissato con decreto del ministro competente e comunicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i provvedimenti formali di autorizzazione ».

ART. 55.

« Tutte le spese per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, sono a carico dello Stato.

Gli oneri per il trattamento economico dei componenti dei seggi operanti nel territorio della Repubblica e per gli adempimenti di spettanza dei comuni sono anticipati da questi e rimborsati dallo Stato, in base a documentato rendiconto, da presentarsi entro il termine di tre mesi dalla data delle consultazioni.

Lo Stato è tenuto ad erogare ai comuni, nel mese precedente le consultazioni, acconti pari al 90 per cento delle spese che si presume essi debbano anticipare.

Alle spese occorrenti per i locali e gli arredamenti relativi alle sezioni istituite nei paesi della Comunità europea a norma dell'articolo 30, per il trattamento economico dei componenti gli uffici elettorali delle predette sezioni, per la fornitura ed il trasporto del materiale di cui all'articolo 35, per il trattamento di missione e per il lavoro straordinario di dipendenti del Ministero dell'interno, del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero degli affari esteri per esigenze connesse allo svolgimento delle operazioni elettorali nei paesi della predetta Comunità, nonché alle spese per oneri aggiuntivi relativi a servizi di corriere disposti dal Ministero degli affari esteri per il trasporto dei plichi e del materiale di cui all'articolo 37, si provvederà con ordini di accreditamento del Ministero dell'interno al cassiere del Ministero degli affari esteri.

Ai fondi iscritti nel bilancio dello Stato per effetto della presente legge, si applicano le norme contenute nel secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni. I fondi stessi possono essere utilizzati con ordini di accreditamento di ammontare anche superiore ai limiti di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni. A carico di tali ordini di accreditamento possono essere imputate, per intero, spese dipendenti da contratti ».

ART. 56.

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 120 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6863 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle conseguenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Passiamo alla tabella A. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

Circoscrizioni elettorali

Circoscrizioni	Capoluogo della circoscrizione	Numero dei candidati	
		Massimo	Minimo
I. — ITALIA NORD-OCCIDENTALE (Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria-Lombardia)	Milano	22	8
II. — ITALIA NORD-ORIENTALE (Veneto-Trentino-Alto Adige-Friuli-Venezia Giulia-Emilia-Romagna)	Venezia	15	5
III. — ITALIA CENTRALE (Toscana-Umbria-Marche-Lazio)	Roma	16	6
IV. — ITALIA MERIDIONALE (Abruzzi - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli	19	7
V. — ITALIA INSULARE (Sicilia - Sardegna)	Palermo	9	3

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

PRESIDENTE. Alla tabella A sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la tabella A con la seguente:

Circoscrizioni elettorali

Circonsrizioni	Capoluogo della cir- coscrizione	Numero dei candidati	
		Massimo	Minimo
I. - Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Sardegna.	Torino	12	4
II. - Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia.	Milano	22	8
III. - Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Lazio.	Roma	21	8
IV. - Abruzzi, Molise, Puglie, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.	Napoli	26	9

Tab. A. 1.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

Sostituire la Tabella A con la seguente:

Circoscrizioni elettorali

Circonsrizioni	Capoluogo della cir- coscrizione	Numero dei candidati	
		Massimo	Minimo
I. - Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria.	Milano	22	8
II. - Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche.	Bologna	17	6
III. - Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi, Sardegna.	Roma	17	6
IV. - Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia.	Napoli	25	9

Tab. A. 2.

DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA,
MELLINI, PANNELLA.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Le varie proposte di modifica delle tabelle, una volta respinto l'emendamento che tendeva a creare un unico collegio elettorale corrispondente al territorio della Repubblica, mirano a dare una struttura meno artificiosa e soprattutto meno iniqua alle circoscrizioni. In particolare, mi soffermo al esaminare la proposta che deriva dal primo emendamento, che prevede lo spostamento della Sardegna assieme a Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Con ciò non abbiamo voluto ricostituire il regno di Sardegna, ma riteniamo che quanto meno si eviterebbe a questa disgraziatissima situazione, che prevede la Sardegna in questa collocazione elettorale insulare; tra l'altro, si verrebbe a creare un collegio con altre regioni in cui è notevole la presenza di emigrati sardi: è il caso del Piemonte e della Liguria, regioni nelle quali l'emigrazione sarda è veramente massiccia. Al contrario, non credo esista alcuna emigrazione sarda in Sicilia. Questo dovrebbe essere uno degli elementi che dovrebbero essere tenuti presenti per stabilire una qualche omogeneità ai fini elettorali.

L'altro emendamento tende a costituire un accorpamento diverso, unendo la Sardegna con l'Italia centrale e la Sicilia con l'Italia meridionale. Si tratta, a nostro avviso, di una soluzione preferibile rispetto a quella che, viceversa, è stata adottata nel testo che ci perviene dal Senato.

Signor Presidente, per quanto riguarda la votazione dei nostri emendamenti relativi alla tabella A allegata al disegno di legge, noi chiediamo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti testé illustrati?

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Essendo stata esaurita l'illustrazione degli emendamenti, si passerà ora alla votazione dell'emendamento Pazzaglia 6. 3, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Vogliamo aggiungere un'alinea al primo comma dell'articolo 6, che prevede che la carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo è incompatibile con quella di presidente di giunta regionale e con quella di assessore regionale. Proponiamo di rendere tale carica incompatibile anche con quella di membro del Parlamento nazionale, anche se è stato sostenuto che per questa prima elezione non sarebbe il caso di stabilire tale incompatibilità per consentire un maggior collegamento tra il Parlamento europeo e quelli nazionali.

Ci rendiamo conto di questa esigenza, ma crediamo che debba essere soddisfatta con strumenti politici, non personali; l'incompatibilità deve essere stabilita per evitare un cumulo di incarichi molto negativo come fatto di costume, ed anche sul piano dell'operatività.

Non dimentichiamo che si tratta di ben 81 membri, la maggior parte dei quali dovrebbe risultare eletta tra coloro che già rivestono la carica di parlamentare nazionale; inoltre, durante le sessioni del Parlamento europeo, numerosi colleghi con il doppio mandato risulterebbero assenti dalla Camera e dal Senato e questa assenza sarebbe destinata a ripetersi ad ogni sessione. Non ci si può, quindi, limitare a stabilire l'incompatibilità soltanto con le cariche di presidente di giunta regionale o di assessore regionale: fin d'ora, si deve stabilire anche per questa prima elezione l'incompatibilità con la carica di membro del Parlamento nazionale.

Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto non tanto per spiegare i motivi del nostro voto favorevole, che è scontato in quanto noi siamo i presentatori dell'emendamento, quanto per richiamare l'attenzione dei colleghi sul carattere di importante principio che riveste questa votazione, che dovrebbe consentire a tutti di scegliere secondo la propria coscienza. Per questo, abbiamo chiesto la votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 6. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Voti favorevoli . . .	94
Voti contrari	300

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni

Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassarri Roberto
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barba Davide
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bassetti Piero
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Cervavolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Ferroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista

Compagna Francesco
Conghiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonio
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
De Leonardis Donato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Erpete Alfredo
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramigna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriani
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta
Masiello Vitorio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moschini Renzo
Napoli Vito
Nespolo Carta Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando

Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento Paz-
zaglia 6. 3:*

Zoppi Pietro

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Cardia Umberto
Cavaliere Stefano
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Libertini Lucio
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Moro Dino
Papa De Santis Cristina
Postal Giorgio
Sgarlata Marcello
Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Dovremmo ora passare alla votazione dell'emendamento De Cataldo 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo. Trattandosi di unico emendamento interamente soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 9.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(È approvato).

L'emendamento De Cataldo 11. 1 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

L'emendamento Castellina Luciana 12. 15, è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 12. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 14. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 14. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 14. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 16. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 18 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 20. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 20. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti De Cataldo, 21. 1, 21. 2 e 21. 3 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 21 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cataldo 22. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Abbiamo ora una serie di articoli (da 25 a 40) dei quali si richiede dal gruppo radicale e, per l'articolo 25, anche dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale la soppressione. Porrò quindi in votazione il mantenimento del testo.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Nell'esprimere il voto contrario del gruppo radicale agli articoli concernenti il sistema di votazione dei nostri connazionali all'estero, riteniamo che non si possa fare a meno di insistere su qualcosa che abbiamo avuto già modo di precisare nel corso della discussione: che, cioè, tale serie di emendamenti soppressivi significa esattamente il contrario di quanto potrebbe apparire ad una prima lettura. Significa che vogliamo ed insistiamo perché ciò avvenga, perché si faccia del tutto per non creare alibi a nessuno, circa il tentativo di fare in modo che tali nostri connazionali non possano in pratica esprimere il loro voto.

Dopo le dichiarazioni del Governo, relative ai nostri emendamenti soppressivi, dobbiamo ritenere che gli articoli cui essi si riferiscono finirebbero col rappresentare, in effetti, un alibi per non preoc-

cuparsi del ritorno nel nostro paese degli emigrati in questione, per le elezioni cui ci riferiamo, quando nei paesi in cui essi lavorano, soffrono, sono sfruttati e vivono non abbiano la possibilità di esprimere il loro voto o l'abbiano, comunque, in numero inferiore agli aventi diritto. Se tutti andassero a votare, infatti, si creerebbe una sorta di intasamento e si creerebbe, soprattutto, una situazione in cui solo il buon volere del Governo potrà porre rimedio. Quest'ultimo ha detto che « farà ». Giudichiamo scandaloso che un diritto, quale quello elettorale, sia rimeso soltanto al buon volere del Governo.

Si dirà che ciò si aggiunge alla possibilità di tornare in patria. Non è vero! Nel momento in cui si approva la legge si promette che gli interessati potranno votare nel paese in cui lavorano, ma questi ultimi constateranno poi come tale possibilità non esista. Non ci si muoverà nel senso di ottenere per questi nostri concittadini la libertà da quelle pressioni che deriveranno loro contro il desiderio di rientrare in Italia, attraverso la mancata concessione di libertà dalle giornate di lavoro necessarie per affrontare il viaggio e venire a votare.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo doveroso, proprio in questa ottica, sottoporre ai colleghi l'opportunità di sopprimere questi articoli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 25, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 28, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 33, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 34, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 36, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 37, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 38, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 39, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 40, nel testo della Commissione, di cui è stata chiesta la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 42, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 43, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 44, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 45, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 46, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 47, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 48, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 49, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 50 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti De Cataldo 51. 1 e 51. 2 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 51 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Cataldo 51. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 52 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 53 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 54 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 55 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 56 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Sugli emendamenti De Cataldo tab. A. 1 e tab. A. 2 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. In questi giorni ho avuto la sensazione che si stesse compiendo, sul problema della Sardegna, un'operazione di carattere politico-elettorale. In realtà, non vi è alcuna vera ragione per modificare la decisione del Senato; essa risponde a criteri obiettivi i quali possono essere discussi da molti punti di vista. Tali criteri corrispondono alla ripartizione delle rilevazioni demografiche ed economiche che l'Istituto nazionale di statistica compie, da molti anni a questa parte, ripartendo i dati statistici secondo cinque grandi ripartizioni.

Dove si vorrebbe collocare la Sardegna? C'è chi propone la circoscrizione: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna; c'è chi propone Lazio, Toscana, Umbria e Sardegna; c'è, infine, chi propone: Toscana, Lazio, Campania e Sardegna. Nessun metodo viene adottato e quindi non vi è alcuna ragione per modificare un criterio di ordine obiettivo che in qualche modo è stato introdotto.

Signor Presidente, desidero fare una seconda considerazione. L'argomentazione che si produce per modificare questa ripartizione si fonda sull'osservazione che la Sardegna sarebbe danneggiata. Al contrario, la Sardegna viene tutelata da questa ripartizione, viene tutelata nella possibilità di eleggere i suoi rappresentanti all'Assemblea europea perché il voto di preferenza è singolo.

Sia per tutelare gli interessi della Sardegna, sia per motivi di ordine politico è bene che si dica che emendamenti di questo genere non tutelano gli interessi della Sardegna né rispondono a criteri di obiettività, per cui voteremo contro.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ho inteso formulare dei giudizi, da parte del collega che mi ha preceduto, che impongono (non soltanto a me, ma anche a molti altri colleghi che hanno avuto modo di esprimersi su questa questione in termini poco diversi dai miei, anche se non hanno presentato emendamenti analoghi a quelli del gruppo radicale) una chiarificazione definitiva. Si è detto che sulla questione della Sardegna si vuole impiantare una speculazione, e che la collocazione in diversi collegi elettorali, per quel che riguarda i giochi e le manovre delle preferenze, non darebbe, per i candidati, risultati migliori.

Posso qui dire che né io, né i colleghi del gruppo radicale siamo particolarmente versati in questioni di preferenze; siamo nella condizione di poter ricevere lezioni da tutti e in particolare dall'oratore che mi ha preceduto. In fatto di speculazione, vorrei che nessuno potesse essere indicato come maestro, anche se, probabilmente, maestri di speculazioni elettorali ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno.

Io non riesco a vedere quale speculazione si potrebbe profilare in questo caso. Si tratta di un collegio elettorale in cui esistono due isole con tradizioni elettorali molto diverse. Esiste per questo collegio un solo voto di preferenza (e questo va sottolineato: un solo voto di preferenza). Gli elettori della regione sarda avrebbero naturalmente scarse probabilità — o meglio nessuna probabilità — di vedere realizzata la legittima aspettativa, il legittimo desiderio (non si può, infatti, certo parlare di speculazione elettorale in questo caso) di vedere eletto, non dico il candidato sardo, ma almeno quello che goda nella regione di maggiori attenzioni, di maggiori preferenze, che sia più noto, che sia politicamente operante nella regione. Questa è la realtà; e credo che sottolineare questa esigenza non rappresenti assolutamente una forma di speculazione. Se altri, più esperti di me in fatto di speculazioni, riescono a vederle dove io non ne vedo, sono disposto ad apprendere, perché c'è da apprendere tutto, anche in questa materia,

in cui non sono — credo — particolarmente versato.

Rilevo che dalla stampa, dalle forze politiche sarde, da molti colleghi in questa aula si è sottolineata l'importanza di tale questione, si è sottolineata la stranezza di questa formulazione. Attendo che mi venga sottoposta una ragione diversa da quella della scarsità di tempo. Non dirò che il tempo stringe perché c'è la crisi, perché altrimenti il sottosegretario Darida si indigna, e forse ha ragione, perché i governi le crisi le fanno, ma non le preannunciano. Faccio, quindi, ammenda di aver detto prima che il Governo giustificava l'urgenza con il fatto che sarà presto dimissionario. In realtà, sottolineavo semplicemente qualche sorriso che ci era parso di cogliere quando il Governo aveva condiviso le argomentazioni del relatore appunto in merito alla possibilità di una crisi. Sulla bocca del Governo, effettivamente, queste affermazioni erano piuttosto strane.

Credo, quindi, che con questi due emendamenti — che prevedono, rispettivamente, l'accorpamento della Sardegna con la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Liguria, o con l'Italia centrale, e della Sicilia con l'Italia meridionale — abbiamo messo a disposizione dei colleghi, e soprattutto di quelli che si sono dimostrati più attenti di fronte a questo problema, un mezzo perché domani, anche nell'ambito delle forze politiche, questa particolare situazione di disagio in cui versa l'elettorato sardo, come viene segnalato da tante parti, possa essere superata.

Avremmo preferito una votazione per appello nominale, ma sappiamo che questa richiesta sarebbe stata subito bloccata con una di votazione a scrutinio segreto.

Offriamo quindi questa occasione: vedremo come i colleghi vorranno approfittarne.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Prendo la parola, signor Presidente, per dire che il nostro gruppo ritiene di dover dare voto favorevole agli

emendamenti in questione con preferenza per la seconda delle due soluzioni prospettate.

Desidero dire che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale fa questo tenendo presente qual è la particolare situazione nella quale viene a trovarsi la Sardegna per una scelta che non ha alcuna logica, in quanto si tratta di una scelta fatta sulla base dei criteri seguiti dall'Istituto centrale di statistica per la determinazione delle varie regioni d'Italia. Non si tratta di un criterio storico, non si tratta di un criterio di omogeneità economica e di omogeneità di problemi, non si tratta di un criterio che tiene conto delle affinità e dei maggiori collegamenti che ci sono tra una terra ed un'altra e quindi degli interessi che possono unire varie regioni fra di loro; si tratta solo di un criterio strettamente statistico e che questo possa essere preso come criterio valido mi sembra assolutamente da escludere.

Evidentemente, ci sono altri criteri che possono essere ritenuti maggiormente validi: il criterio delle zone di più antico collegamento, e allora si dovrebbe arrivare alla soluzione storica che è quella rappresentata dalla prima delle due proposte del gruppo radicale; oppure la soluzione delle zone di emigrazione maggiore, che sono quelle del Tirreno, notoriamente zone di emigrazione delle popolazioni più povere della Sardegna, il Lazio e la Toscana.

Non è vero affatto — desidero contestarlo nel modo più reciso — che la soluzione adottata favorisca la Sardegna; la danneggia invece pesantemente, e mi sembra di poter dimostrare ciò con un semplicissimo argomento. Una regione che abbia una popolazione limitata, inserita in mezzo a molte regioni, alcune delle quali anch'esse con popolazione limitata, e inserita in un sistema elettorale che consente l'espressione di più preferenze, permette una partecipazione alle preferenze e alle scelte anche in altre regioni. Invece, collegata con una sola regione che ha una popolazione enormemente superiore (si tratta di una popolazione quattro

volte superiore a quella della Sardegna), con il sistema dell'unica preferenza non è possibile neanche per i grandi partiti garantire — non dico realizzare — l'elezione di persone che siano scelte fra quelle della regione sarda. Non si tratta di manovre elettorali, si tratta di tener conto di quella che è l'opinione pubblica di tutta l'isola. Forse lei non ha letto, onorevole Battaglia, i giornali della Sardegna nelle settimane scorse, quando il Senato approvò questa legge, e la stampa sarda oggi, che riprende l'argomento in termini diametralmente opposti a quelli che lei ha sostenuto; mi permetto di pensare, onorevole Battaglia, che la stampa sarda, che è molto più vicina alla sua parte politica di quanto non possa essere a noi, abbia interpretato non interessi di gruppi ma stati d'animo largamente diffusi in Sardegna. Per questi motivi, credo che si debba compiere uno sforzo per modificare questa situazione e lo si debba fare senza il timore che una modifica di questo genere possa rimettere in discussione tutto il provvedimento: in mezza giornata, al Senato, la questione si può sistemare, solo che vi sia la volontà politica di farlo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cataldo Tab. A 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Voti favorevoli . . .	57
Voti contrari	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cataldo Tab. A.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli . . .	46
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Adamo Nicola
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allegri Cesare
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amalfitano **Domenico**
 Amarante Giuseppe
 Ambrosino Alfonso
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo detto Iso
 Antoni Varese
 Antoniozzi Dario
 Arfè Gaetano
 Armella Angelo
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Bandiera Pasquale
Barba Davide
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Brancoforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Cacciari Massimo
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Ferroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conghiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
De Leonardis Donato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Erpete Alfredo
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantacci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolati Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo

Gottardo Natale
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriani
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malagodi Giovanni
Malvestio Piergiorgio
Mammì Oscar
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo

Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moschini Renzo
Napoli Vito
Nespolo Carta Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quaranta Enrico

Quarenghi Vittoria
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Snigaroli Alberto
Sninelli Altiero
Snonziello Pietro
Snosetti Giuseppe
Squeri Carlo

Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Prandini Giovanni

*Si è astenuto sull'emendamento
Tab-A-2 De Cataldo ed altri:*

Trezzi Giuseppe

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Cardia Umberto
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cavaliere Stefano
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Libertini Lucio
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Moro Dino
Papa De Santis Cristina
Postal Giorgio
Sgarlata Marcello

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle tabelle allegate al disegno di legge.

Pongo in votazione la tabella A nel testo della Commissione.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella B nel testo della Commissione. *(Vedi stampato n. 2582-A).*

Pongo in votazione la tabella C nel testo della Commissione. *(Vedi stampato n. 2582-A).*

(È approvata).

Passiamo ora all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

« La Camera,

in sede di approvazione del disegno di legge sulla elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo,

tenendo conto dello spirito di ampia libertà di informazione e di dibattito politico che anima questo provvedimento

perché appaiano chiare le motivazioni di ogni gruppo e di ogni parte politica presente in quella importante consultazione elettorale e perché vi sia una precisa sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi di particolare rilevanza,

certa che la Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sulle emissioni radiotelevisive darà ampio, imparziale ed obiettivo spazio di propaganda e di informazione,

impegna il Governo,

in base allo spirito della legge, a realizzare concretamente le condizioni di attuazione di parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e di salvaguardia da ogni pregiudizio per il posto di lavoro per gli emigrati, della segretezza e della libertà del voto sia all'interno del territorio nazionale, sia con opportune intese con i paesi della Comunità dove risiedono cittadini italiani il cui diritto di voto è disciplinato dal presente disegno di legge.

9/2582/1 « DE POI, MALAGODI, SCOVACRICCHI, BOZZI, LABRIOLA, GIADRESCO, ARMELLA, BATTAGLIA, MARIOTTI, PAZZAGLIA, FELISETTI LUIGI DINO, CASTELLINA LUCIANA, GALLI MARIA LUISA, COVELLI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Poi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

DE POI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come abbiamo detto ieri in sede di discussione generale del disegno di legge al nostro esame, siamo convinti che le elezioni che nel giugno prossimo si svolgeranno simultaneamente in tutti i paesi comunitari apriranno un nuovo ciclo storico, non solo per il Parlamento in sé, ma anche in ordine all'auspicata unità politica del continente. Nella futura comunità il Parlamento europeo eserciterà, a nostro avviso, un ruolo nuovo, certamente trainante per gli altri organismi.

In ogni caso, l'elezione a suffragio universale diretto dei delegati al Parlamento europeo costituirà un momento di esaltazione del sistema democratico. L'assemblea che uscirà da quelle elezioni, che vedranno impegnati 180 milioni di cittadini, passerà da 198 a 410 membri, così ripartiti: 81 per Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 16 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda, 6 al Lussemburgo. Una tribuna, come si vede, di tutto rilievo.

Per molti però il Parlamento europeo nell'attuale struttura è un insieme di illustri sconosciuti; al grande pubblico giunge solo periodicamente l'eco delle sessioni plenarie che annualmente si svolgono a Strasburgo; molto più difficilmente arrivano notizie sui lavori delle Commissioni del Parlamento stesso. In entrambi i casi la pubblica opinione non conosce gli scopi che l'assemblea si prefigge, quali siano i mezzi di cui dispone, come e cosa in realtà essa faccia. Indubbiamente nei trattati istitutivi i paesi contraenti non avevano lasciato ampio spazio a questa che veniva definita semplicemente assemblea.

I trattati di Roma del 1957 erano in primo luogo volti a creare un qualche cosa di più di una zona di libero scambio di merci o prodotti; mentre nei propositi dei padri fondatori come Martino, Monnet, Adenauer e pochi altri era presente la mèta dell'unità europea. In defi-

nitiva dobbiamo osservare che è stato il Parlamento europeo stesso a crearsi un proprio spazio, per quanto limitato, come è a tutti noto e come è stato ampiamente detto nella discussione generale.

Oltre al lavoro di *routine*, di approvazione di regolamenti e decisioni comunitari, si sono attuate iniziative più qualificanti, tra le quali l'acquisizione di speciali competenze su parte del bilancio CEE. La rappresentatività, che finora è stata ripartita proporzionalmente tra i vari *partners*, nell'ambito di ciascuno suddivisa a seconda della consistenza dei singoli partiti operanti a livello nazionale, avrà con l'approvazione di questo disegno di legge una diversa natura ed un maggior peso, e realizzerà inoltre situazioni e convergenze nuove, rispetto a quelle attualmente presenti nei singoli paesi. Nei prossimi mesi sarà interessante osservare quali movimenti di pensiero e quali apporti forniranno i singoli partiti politici per la realizzazione di iniziative che, se accolte con favore dall'opinione pubblica europea, daranno l'idea della nuova dimensione in cui potrà operare il cittadino europeo.

In questa direzione, signor Presidente, noi ci auguriamo che il nuovo organismo comunitario faccia superare, con l'autorità che gli deriva dal suffragio universale e diretto degli europei, l'attuale momento di crisi che le istituzioni CEE stanno attraversando. Ci auguriamo altresì che, sotto la spinta della nostra rappresentanza, certo più sensibile ed aperta in senso federalista al processo di aggregazione in atto, esso Parlamento non solo promuova ed ampli i suoi poteri, ma orienti sempre maggiori consensi e rinnovata fiducia nei destini d'Europa.

Ieri abbiamo espresso l'auspicio che il testo trasmessoci dal Senato passasse così come era. Ora diciamo che molti presentatori di emendamenti (pur condivisibili) hanno compiuto un atto di responsabilità nel rinunciare a riproporli in aula. E questo per due motivi: perché si trattava di emendamenti non attinenti alla struttura della legge, e perché in questo modo di-

venta possibile arrivare con maggiore rapidità all'approvazione della legge stessa.

Potevamo anche essere d'accordo su qualche proposta di modifica delle minoranze, come ad esempio quella riferita al titolo della legge (ma semmai, collega Mellini, non «rappresentanti del popolo italiano», ma «rappresentanti italiani», perché tutti saranno rappresentanti del popolo europeo). Ma noi desideriamo far presto. E non tanto per paura di una crisi, come diceva questa mattina la *Repubblica* (crisi possibile, ma non certa), quanto per la necessità di definire sollecitamente uno strumento legislativo che valga a porre subito in atto l'organizzazione preparatoria e la propaganda informativa e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, piuttosto ignara dell'importanza di questo decisivo passo verso l'unità politica europea, nonché della più generale tematica comunitaria. E desideriamo far presto anche perché al successivo punto dell'ordine del giorno è posta la legge per la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali degli italiani residenti all'estero; legge che è strettamente collegata a questo provvedimento e che anzi, per certi aspetti, ne condiziona addirittura la validità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Cercherò di mantenermi strettamente nell'ambito dei termini da lei indicati, anche perché questa legge è già stata sufficientemente valutata nei suoi termini essenziali in questi tre giorni di dibattito.

Indubbiamente, c'è stata e rimane tuttora una certa fretta di approvare questo provvedimento, fretta che non ha condizionato tanto la discussione, che è stata sufficientemente ampia, quanto piuttosto la possibilità di emendare il testo, possibilità che sostanzialmente non c'è stata in ragione di un fatto che oggi si chiama quadro politico e ci ha impedito di apportare modifiche migliorative.

Non possiamo poi dimenticare che il nostro paese, mentre è stato il primo a ratificare la convenzione di Bruxelles del settembre 1976, è buon ultimo nell'approvare il meccanismo elettorale interno. Altri colleghi lo hanno rilevato nel corso della discussione generale, ma si tratta di un argomento che merita di essere ribadito, in quanto testimonia come il nostro paese sia indubbiamente all'avanguardia quando si tratta di aspirazioni ideali e di adesione ai principi, ma incontri molte difficoltà quando si tratta di tradurre in termini operativi le affermazioni di principio: difficoltà determinate sia da quello che ho prima chiamato il quadro politico sia dall'incapacità delle forze politiche e istituzionali di adeguarsi facilmente alla realtà.

Non possiamo poi non sottolineare il rapporto che esiste tra questa legge e certi fenomeni della vita parlamentare che hanno dato vita alle polemiche recentemente svoltesi sull'assenteismo, fenomeni che potrebbero riprodursi in caso di doppio mandato.

Indubbiamente c'è una norma che forse poteva essere in qualche modo superata, sia tecnicamente sia sul piano pratico, mediante una rapida approvazione successiva da parte del Senato che avrebbe potuto introdurre un correttivo anche al principio stabilito nella convenzione di Bruxelles. A questo principio del doppio mandato dobbiamo continuare a dichiararci contrari, auspicando che quanto meno nelle successive tornate elettorali esso possa essere eliminato *ex lege*. È certo che queste elezioni significheranno una grossa affermazione di natura politica nei confronti del principio dell'Europa; ma non ci illudiamo circa la efficacia immediata e circa i risultati concreti che le elezioni a carattere popolare potranno portare nell'ambito del Parlamento europeo e della sua capacità di legiferare. Ma vi è indubbiamente il pericolo che dopo il momento di entusiasmo iniziale, dopo una fiammata, da parte anche dell'opinione pubblica, che potrà essere interessata più di quanto non lo sia oggi ai problemi europei e della integrazione europea,

sopravvenga un momento di torpore. Questo mi pare sia il pericolo maggiore, e cioè che si discuta lungamente dei problemi dell'Europa, che si facciano grandi, e magari vaghe, adesioni di principio a quelli che possono essere i risultati immediati o lontani di un'integrazione europea, ma che dopo le elezioni il Parlamento europeo venga sentito dai cittadini, che hanno partecipato alle elezioni per costruirlo, come una cosa lontana e distaccata, proprio in virtù del fatto che le norme internazionali vietano di dare una imperatività e un campo di azione piuttosto vasto alle delibere adottate dal Parlamento europeo stesso. Appare necessaria, quindi, affinché all'entusiasmo iniziale non segua un momento di torpore e di disinteresse dell'opinione pubblica, una maggiore informazione. A questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno, che raccomandiamo all'approvazione dell'Assemblea, in cui si chiede che la RAI-TV conceda ai partiti politici per la campagna elettorale europea un tempo almeno uguale a quello previsto in occasione delle elezioni nazionali. Chiediamo ciò non per ragioni di partito, ma per un motivo sostanziale di informazione e di interesse nei confronti dell'opinione pubblica, che ha indubbiamente una capacità di afferrare facilmente certi ideali, ma che molto probabilmente è ancora disinformata circa la funzione del Parlamento europeo e circa quello che questo organo potrà concretamente sviluppare nell'interesse generale della Comunità e del nostro paese.

Nel suo intervento l'onorevole Malagodi ha formulato talune nostre critiche — o meglio talune nostre osservazioni — alla legge che sta per essere votata, sia relativamente al diritto di voto limitato agli italiani che vivono nei paesi della Comunità, sia relativamente al principio, da noi preferito, di un collegio unico nazionale, per garantire un maggiore equilibrio all'interno dei singoli stati e fra i singoli stati, per la unicità del corpo elettorale del nostro Stato e per evitare anche settorialismi e provincialismi.

In ogni caso, per ragioni di politica generale ed anche perché sostanzialmente il disegno di legge non ci sembra completamente disancorato dalla realtà e dalle necessità del momento, esprimeremo voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il nostro voto non risentirà dei rilievi che pure abbiamo formulato in tutti e due i rami del Parlamento sul disegno di legge che si sta per votare, rilievi soprattutto di natura tecnica. Ci limiteremo a ricordarli in questo momento non solo per sdebitarci di coscienza ma anche per spiegare la nostra coerenza in relazione al voto che ci accingiamo a dare. Il nostro voto sarà infatti squisitamente politico e rispondente alle nostre impostazioni e alle nostre speranze per l'Europa; e, come tale, non può cedere il passo ad un altro voto che avrebbe potuto scaturire forse da una più rigida e critica valutazione tecnica della legge. Non intendiamo cioè, per nessuna ragione d'ordine tecnico, non dico compromettere, ma solo ritardare il primo effettivo risultato da raggiungere, che è quello di consentire, nel più breve tempo possibile, al popolo europeo l'occasione di esercitare finalmente unitariamente i suoi diritti sovrani, incentivandone la massima partecipazione con tutte le conseguenze positive facilmente prevedibili.

I punti sui quali la nostra perplessità non è stata dissolta e che, a nostro avviso, avrebbero meritato un esame più approfondito in vista dei traguardi che si vogliono raggiungere, sono quelli che si riferiscono al sistema elettorale, alla incompatibilità, al voto degli italiani all'estero. Quanto al sistema elettorale, noi pensiamo che si sarebbe dovuto preferire il collegio unico nazionale a quello pluricircoscrizionale per una serie di motivi difficilmente contestabili, tutti afferenti ad una migliore e più obiettiva proporzionalità. Naturalmente anche per il collegio unico nazionale si sarebbe dovuto contemplare

il voto di preferenza, che conferisce all'elettore il privilegio dovutogli di sentirsi e di essere protagonista. Intanto con il collegio unico nazionale si sarebbe ottenuta la presentazione di una più qualificata lista di candidati che i partiti avrebbero scelto non in base a criteri regionalistici o, peggio, campanilistici — come certamente avverrà nella compilazione delle liste circoscrizionali —, ma in base a criteri di competenza, di professionalità, di vocazione e di disponibilità, proprio in vista della funzione costituente che certamente si attribuirà la prossima assise parlamentare europea. Una siffatta preliminare democratica selezione, filtrata poi dal suffragio elettorale diretto, corredato dal voto di preferenza, avrebbe assicurato al Parlamento europeo una rappresentanza a immagine di una Italia come regione dell'Europa e non di un complesso di interessi — spesso contrastanti — delle regioni italiane: interessi che possono meglio essere dibattuti in sedi più proprie, nazionali, regionali e provinciali. Con il collegio unico nazionale si sarebbe evitata la ingiusta penalizzazione psicologica a carico dei piccoli partiti, che non potranno di certo ottenere seggi se non con i resti: si sarebbe cioè evitato di determinare presso gli elettori di questi partiti preoccupazioni in ordine alla utilità o utilizzazione del loro voto, una volta certi di non poter ottenere un risultato positivo nelle circoscrizioni: preoccupazioni che non mancheranno di alimentare — come hanno sempre fatto — i partiti maggiori.

Sono considerazioni, queste, che non sono state, a nostro avviso, neppure scalpite da quelle addotte in senso contrario. Di queste ultime respingiamo soprattutto quelle — gratuitamente offensive — che si sono riferite alla eventualità, nel caso fosse stato adottato il sistema del collegio unico nazionale, di un risultato preferenziale più favorevole ai candidati meridionali, spiegato con la maggiore propensione degli elettori del Mezzogiorno alla preferenza, sotto la spinta del clientelismo o addirittura della corruzione e insieme con la pigrizia e il disinteresse, sempre in ordine alle preferenze, che caratterizzano gli

elettori settentrionali. Noi ci auguriamo che non siano state di questo tipo e di questo livello le considerazioni che hanno fatto preferire un sistema elettorale ad un altro; altrimenti ci sarebbe da disperare dello sviluppo, dell'essenza stessa della democrazia nel nostro paese.

Quanto alla incompatibilità, noi continuiamo a ritenere che il doppio mandato, lungi del rappresentare un raccordo — come si è affermato — tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo, finirà per esasperare la divergenza e, soprattutto, per indebolire la funzione e la funzionalità del Parlamento europeo. Col doppio mandato non vi sarà mai un effettivo superamento della logica nazionale, superamento che è indispensabile per conferire al Parlamento europeo maggiore autorità e più effettivi poteri, ai fini che noi auspichiamo.

Quanto al voto degli italiani all'estero, avremmo gradito, per quelli residenti nell'Europa comunitaria, che la legge fosse stata meno farragिनosa nell'elencare gli adempimenti da assolvere e avesse fornito maggiori garanzie circa il libero e sicuro esercizio del diritto di voto; avremmo gradito, cioè, che fossero stati già noti e codificati gli accordi raggiunti in proposito con gli altri Stati membri. Così come avremmo gradito un maggiore interesse per gli elettori non residenti nei paesi della Comunità, facilitando in tutti i modi, anche per questi, l'esercizio del diritto di voto.

Ribaditi questi rilievi, che riteniamo validi oggi, ma che possono essere ancora più validi domani, quando, sulla scorta dell'esperienza della prossima consultazione, il nuovo Parlamento dovrà certamente varare una nuova unica legge elettorale per tutti i paesi della Comunità, come abbiamo detto all'inizio, non intendiamo frapporre indugi a quello che sarà il primo vero incontro dei popoli europei; un incontro che servirà a far compiere insieme un notevole salto di qualità in virtù del quale, partendo dall'unione doganale, si potranno al fine raggiungere i lidi della piena integrazione politica ed economica, illuminando e rasserenando le co-

scienze sugli aspetti della evoluzione europeista dei problemi nazionali: evoluzione, si dice, con una certa preoccupazione irreversibile. Certamente non si può più pensare di affrontare e risolvere problemi nazionali senza inquadrarli in una dimensione europea.

Questo non significherà annullare le tradizioni nazionali, i valori nazionali, le peculiarità nazionali: significherà soltanto fondere gli apporti dei singoli Stati, amalgamare gli interessi dei singoli Stati, armonizzare nel modo migliore i problemi dei singoli Stati per poter procedere più speditamente alla costruzione dell'Europa, dell'Europa dei popoli sintesi della civiltà delle nazioni che la compongono. Una Europa siffatta, anche se irreversibile, non può, non deve preoccupare nessuno. E l'Europa che noi vogliamo: una Europa che, dissolvendo le residue e pervicaci velleità di egemonia di qualcuno dei suoi membri, possa rappresentare la forza che manca oggi nell'assetto politico del mondo civile, una forza cioè che possa inserirsi beneficamente negli attuali equilibri internazionali caratterizzati dalle relazioni delle due superpotenze e possa svolgere, una volta liberatasi da ogni sudditanza, un ruolo il più possibile efficace e risolutivo, di mediazione e di pace.

Con questi auspici, che solo un Parlamento in possesso dei necessari poteri e dell'indispensabile autorità può tradurre nei fatti, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale voterà a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novellini. Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Con il voto che ci accingiamo a dare l'Italia si fornisce di uno strumento che consentirà ai suoi cittadini di partecipare direttamente all'elezione del Parlamento europeo. Ma questo voto non va solo ai dispositivi tecnici, attraverso i quali usciranno i rappresentanti del nostro paese superando la situazione di provvisorietà nella formazione dell'attuale Assemblea europea costituita sin qui

da membri designati dai differenti Parlamenti; questo voto sanziona un avvenimento di portata storica, quello della costruzione dell'unità europea, sostenuta dal consenso dei popoli, che peserà sul destino del nostro paese e di ciascuno di noi.

Non è stato facile pervenire alla decisione odierna, che rappresenta un adempimento già indicato dai trattati di Parigi del 1952 e di Roma del 1957: la Comunità economica europea è nata all'indomani della fine dell'ultima guerra mondiale con l'obiettivo di instaurare una definitiva riconciliazione con la Germania e di permettere una migliore crescita dell'economia, liberandola dagli steccati protezionistici e correggendo le ineguaglianze tra i vari Stati ed i loro popoli.

Gli europeisti più convinti speravano anche di fare dell'Europa un continente decisivo nella politica mondiale, sottraendola alla tutela delle due grandi potenze e permettendole di diventare interlocutrice dei paesi emergenti del terzo mondo. Questo grande disegno ha conosciuto molti successi che è giusto rilevare, ma ha anche incontrato limiti e debolezze che la crisi degli ultimi anni ha reso manifesti. Sono scomparsi i prelievi doganali e si sono ridotti i controlli fiscali e polizieschi alle frontiere; le produzioni agricole ed industriali nel complesso sono aumentate; il ruolo europeo nel commercio mondiale, già rilevante, si è consolidato. Meno positivo è certamente il giudizio sulle politiche comuni, cioè sulle azioni che concretamente e coerentemente a livello comunitario in modo diretto o a livello nazionale, con il coordinamento comunitario, avrebbero dovuto correggere le ineguaglianze tra cittadini e Stati.

La politica sociale non è riuscita ad impedire che esista in Europa un esercito di oltre sei milioni di disoccupati, cui si aggiunge quello dei sottoccupati: entrambi i fenomeni colpiscono soprattutto i giovani e le donne. La politica regionale stanza somme quasi insignificanti, che non permettono di correggere gli antichi squilibri tra il nord ed il sud, mentre la crisi fa emergere nuove difficoltà in interi settori industriali come quello tessile e side-

rurgico. La politica agricola ha certamente il grande merito di avere concorso a determinare un aumento considerevole della produzione, superiore a quello di altre aree geografiche, ma non ha consentito — va sottolineato — alle zone meridionali di trovare il loro equilibrio, con conseguenze disastrose per l'economia di alcuni Stati membri ed in particolare dell'Italia.

L'assenza di una politica industriale comune e di una politica energetica, che la crisi del 1973 ha drammaticamente rivelato, ha ridotto i margini di indipendenza dell'Europa, che è tributaria al resto del mondo per buona parte delle materie prime indispensabili alla sua vita. Nel senso di un concreto impegno comunitario, l'economia viene sempre più controllata dalle multinazionali ed aumenta la sua dipendenza dalle superpotenze.

L'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo non è un problema neutro di fronte alle debolezze che registriamo nella costruzione dell'Europa politica e nel perfezionamento dell'Europa doganale e monetaria; è ben nota a tutti noi la lunga discussione destinata a continuare nei prossimi mesi, che dopo il nuovo Parlamento dovrà assumere. Essi sono oggi regolati dai Trattati di Roma e ne conosciamo i limiti. Sarà un'altra battaglia da vincere.

Ma le grandi battaglie politiche — e questa che ha come obiettivo di dare al Parlamento europeo poteri costituenti lo è certamente — non si vincono solo intorno ai tavoli su cui siedono i diplomatici, i tecnocrati e gli economisti. Si vincono quando c'è il sostegno delle grandi masse popolari intorno alle idee-guida. E questa della creazione di un'Europa politica, con un Parlamento che abbia reali poteri, è una grande battaglia da vincere.

Per noi socialisti, che siamo parte di una grande famiglia politica presente in tutti i nove paesi della CEE, lo svolgimento delle elezioni dirette è parte di un disegno volto a correggere gli errori, le debolezze e i limiti dell'Europa per creare quella di domani. Non ci nascondiamo le difficoltà che tutti conosciamo e che sono legate alla complessità che i proble-

mi presentano. Alle elezioni dirette non si perviene con una legge elettorale comune. Ogni Stato avrà la sua legge, che necessariamente tiene conto dell'ordinamento giuridico e del quadro politico proprio di ciascuno di essi. Tutto ciò sottolinea l'esistenza di difficoltà reali e di remore che tutti conosciamo; ma proprio il fatto di aver voluto procedere in questa direzione con una soluzione meno cartesiana, come sarebbe stata quella di adottare una legge elettorale comune, significa anche l'esistenza di una volontà di procedere, di far partire un'onda lunga che travolga gli ostacoli.

Diciamo pure, realisticamente, che i provvedimenti di grande importanza politica — e quello che stiamo per approvare ha addirittura un'importanza storica — possono diventare operanti quando i problemi ad essi sottesi hanno raggiunto un sufficiente grado di maturazione. Sarà quindi la vita politica europea a far nascere condizioni tali da rendere indispensabile, non solo utile, una legge elettorale comune, così come oggi esistono le condizioni per compiere il primo passo, cioè quello dello svolgimento delle elezioni a suffragio universale.

Le forze politiche operanti nei nove paesi stanno riscoprendo le loro affinità, stanno ricercando il loro denominatore comune. È un fatto che non appartiene solo alla cronaca. Per alcune di esse — e noi socialisti riteniamo di avere una situazione in un certo senso privilegiata — è stato ed è più facile, per altre meno.

L'importante è che gli obiettivi politici sin qui collocati nel contesto nazionale si inquadrino in modo sempre più lineare e sempre più coerente nel contesto europeo. Forse è più facile firmare manifesti elettorali insieme che tradurre poi le indicazioni in atti precisi: così è stato scritto dalla stampa, proprio in questi giorni, a proposito del recente congresso dei socialisti europei. Verissimo! Però è importante che alle elezioni di giugno ci siano dei partiti almeno d'accordo sugli indirizzi.

Se la vita politica europea dovesse reggersi solo su un rapporto tra partiti na-

zionali privi di affinità ideologiche e culturale, su base comunitaria, l'unità europea conoscerebbe altri ritardi e altre stasi. Il disegno di legge elettorale che stiamo per approvare dà la possibilità a tutte le forze politiche esistenti nel nostro paese di inviare una loro rappresentanza, su base rigidamente proporzionale. Siamo nel solco degli indirizzi che ha tracciato la nostra Costituzione repubblicana. Di ciò noi socialisti siamo stati convinti assertori, anche se riteniamo che il dibattito politico europeo avrà bisogno nell'avvenire di una riflessione, in funzione della ricerca, di qualche semplificazione negli schieramenti, anche a fini pratici e funzionali. In questa fase della politica europea, che necessariamente porterà ad una ridefinizione del ruolo del Parlamento a fronte delle altre istituzioni comunitarie, può essere giusto che la semplificazione non sia affidata alla scure di una legge elettorale.

Un'altra scelta di fondo che condividiamo pienamente riguarda il mantenimento del diritto dei cittadini a scegliere i candidati all'interno delle varie liste. Ad essa è correlata poi la divisione del territorio nazionale in circoscrizioni, il cui numero è fissato in cinque. Ciò presenta qualche inconveniente, ma salva la misura massima possibile le forze politiche minori. È una soluzione equilibrata che consente di rispettare l'esigenza, per noi fondamentale, del diritto dei cittadini di essere protagonisti nella scelta elettorale.

È giusto anche aver consentito alla più forte minoranza linguistica, quella tedesca, di inviare una sua rappresentanza al Parlamento europeo; le altre minoranze, quella valdostana e quella slovena, non sono parimenti favorite.

Apprezzabile è la soluzione data al problema della compatibilità e della eleggibilità, che rinvia ai partiti lo scioglimento del nodo del doppio mandato, intorno al quale convergono problemi pratici di notevole portata e insieme problemi politici.

La presenza di *leaders* politici nazionali appare oggi una necessità, dal momento che siamo ancora troppo lontani dall'ipo-

tesi della nascita di un potere europeo effettivamente fornito di sufficiente autonomia. Di portata eccezionale è invece l'aver introdotto la possibilità di voto all'estero per i cittadini italiani residenti nella Comunità. Noi socialisti avevamo considerato questo problema come fondamentale, pur subordinando il voto all'estero con il raggiungimento di intese con i Governi degli Stati di residenza, tali da garantire i fondamentali diritti di libertà, di propaganda e di voto.

Non si tratta solo — lo sappiamo tutti — di un problema italiano. La soluzione prevista dal disegno di legge anticipa principi che dovranno trovare uno sviluppo ulteriore nel futuro diritto elettorale europeo. Noi socialisti voteremo a favore di questo disegno di legge perché rafforza le istituzioni europee, con l'apporto dei cittadini, che noi consideriamo essenziale.

Accompagniamo questo voto con l'impegno a operare perché l'Europa riesca a risolvere i problemi della sua identità politica nel mondo, perché sia sempre più fattore di pace capace di influenzare positivamente la politica internazionale, perché assicuri uno sviluppo economico equilibrato nell'interesse delle realtà geografiche e delle categorie sociali meno favorite (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segre. Ne ha facoltà.

SEGRE. Nel confermare il voto favorevole del gruppo comunista, per tutte le ragioni che sono state addotte nel suo intervento dal collega Giadresco e per tutte le motivazioni che fanno ormai parte del dibattito politico nel nostro paese, vorrei soprattutto richiamare la nostra convinzione che con le elezioni del 10 giugno si aprirà una fase nuova, più avanzata, di azione e di lotta democratica nella vita della Comunità e nel processo di integrazione economica e politica.

Raccogliendo questa sfida e questa occasione storica, per la quale ci siamo battuti in tutti questi anni, noi comunisti italiani riconfermiamo, nella piena autonomia

delle nostre posizioni di politica interna e di politica estera, la nostra volontà di operare, nel prossimo Parlamento europeo, per ricercare le più larghe convergenze di tutte le forze democratiche e di sinistra intorno a tre grandi direttrici: la democratizzazione della Comunità; l'affermazione di nuovi orientamenti economici e sociali; il contributo che l'Europa comunitaria è chiamata a dare per costruire una politica di distensione, di pacifica coesistenza, di nuovi rapporti su basi di eguaglianza fra tutti i paesi e, in primo luogo, tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

Grandi sono state lungo queste linee, e grandi saranno, le resistenze conservatrici. Grandi saranno gli impedimenti che deriveranno dalle resistenze nazionali, dalle contraddizioni che passano all'interno delle stesse forze politiche, dalla tendenza che spesso prevale a mantenere lo stabilito piuttosto che a ricercare il nuovo. E grande sarà dunque di conseguenza l'impegno di iniziativa, di coraggio intellettuale, di coraggio politico, di lotta, che sarà richiesto in questa nostra Europa a tutte le forze democratiche. Basti pensare ai problemi, già qui evocati poco fa, della crisi economica che colpisce tutti i paesi della Comunità, alla portata di una disoccupazione, soprattutto giovanile, che ormai ha superato i 6 milioni di unità. Basti pensare all'enorme portata del problema dell'allargamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo, che non è soltanto un mezzo per costruire un'Europa più equilibrata, ma è anche una condizione essenziale per dare all'Europa comunitaria credibilità all'interno del più generale dialogo nord-sud.

Basti pensare alle resistenze sui problemi di nuovi orientamenti economici e sociali. Proprio nei giorni scorsi il documento approvato dal congresso dei partiti socialisti della CEE riconosceva, forse in modo troppo fotografico, che fino ad oggi nella Comunità europea la logica del sistema capitalistico di mercato, cioè il perseguimento di interessi privati, commerciali e finanziari, ha troppo a lungo prevalso nella ricerca di obiettivi sociali e umani definiti in comune.

D'altra parte ieri, nel suo discorso, il collega onorevole Scovacricchi ricordava come anche all'interno dei partiti socialisti europei sullo scoglio dei poteri da attribuire al Parlamento sia prevalsa una espressione, che egli definiva molto discutibile, ad indicare appunto questo groviglio di contraddizioni che passa all'interno di tutte le forze politiche.

È proprio questa realtà che ci spinge a guardare lontano e a vedere questa occasione europea come un'occasione di ricerca di convergenze e di iniziative unitarie. Noi faremo anche in quella sede fino in fondo la nostra parte, come italiani e come comunisti, come europei e come internazionalisti, nella coscienza piena del fatto che l'azione tesa a far avanzare l'Italia su delle vie nuove di rinnovamento e di progresso comporta oggi anche, ed allo stesso tempo, una azione tenace e unitaria, pertesa a far avanzare l'Europa comunitaria nel suo insieme su delle vie nuove per orientamenti nuovi, su delle strade di rinnovamento e di reale progresso civile e sociale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Gli onorevoli Graneli e De Poi hanno nei loro interventi, ai quali mi richiamo, ampiamente illustrato le ragioni del voto favorevole che i deputati democratici cristiani si accingono a dare al disegno di legge al nostro esame. A me non rimane che riassumere questi motivi, nei termini e nel tempo propri di una dichiarazione di voto.

Si conclude con l'approvazione della legge elettorale per il Parlamento europeo un lungo cammino nel quale, come sempre avviene in tutte le cose umane, a momenti di entusiasmo e di speranza si sono alternate dolorose sconfitte e lunghe attese. Come italiani constatiamo con soddisfazione che il nostro paese ha in ogni tempo, con esemplare coerenza, sostenuto il principio delle elezioni dirette e i nostri Governi hanno sempre operato nei

limiti delle loro possibilità perché si raggiungesse il risultato desiderato. Se incertezze, ostacoli, veti vi sono stati, ad altri, non a noi, devono essere imputati. Questo sottolineiamo con particolare fievolezza come democratici cristiani, nel ricordo dell'opera e dell'impegno di Alcide De Gasperi, che guardò sempre con particolare attenzione nel suo disegno di costruzione europea al ruolo ed alla funzione essenziale del Parlamento. Il principio per la elezione diretta, già oggetto di attenta considerazione all'atto della firma del trattato di Parigi del 1951, fu previsto nei trattati di Roma del 1957 al termine del periodo transitorio e fu sancito dall'Assemblea di Strasburgo con l'adozione del progetto Dehousse, bloccato per la mancata approvazione del Consiglio dei ministri. Per venire a tempi più vicini a noi, il contributo dato dall'Italia alla stipula della convenzione di Bruxelles, da cui trae origine e legittimazione la legge elettorale che stiamo per approvare, è stato decisivo e determinante.

Non si può dimenticare l'intelligente ed abile opera svolta dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro, e dall'allora ministro degli esteri, onorevole Mariano Rumor, perché nei consigli d'Europa svoltisi a Roma nel dicembre 1975 e a Bruxelles nel luglio 1976 si raggiungesse un accordo sul numero dei deputati in misura tale da dare adeguata rappresentanza anche ai più piccoli paesi della Comunità e per consentire altresì — è bene qui ricordarlo — la partecipazione al Parlamento di tutte le forze politiche, problema, questo, cui i nostri governanti si dimostrano sempre e giustamente sensibili. Decisiva fu l'opera nostra per superare le resistenze soprattutto francesi a consentire — sia pure in forma facoltativa — la non cumulabilità dei mandati.

Onorevoli colleghi, la legge elettorale al nostro esame dà puntuale e precisa applicazione alla convenzione di Bruxelles e non vi può essere, perciò, alcuna riserva sul piano internazionale. Nel merito essa soddisfa solo parzialmente e non corrisponde certo alle proposte della democrazia cristiana, come l'onorevole Graneli

ha ben sottolineato nel suo pregevole intervento di ieri. La legge è frutto di un necessario e difficile compromesso fra due esigenze obiettivamente contraddittorie tra loro: garantire, con l'adozione della proporzionale pura e con la formazione di grandi circoscrizioni elettorali, le maggiori possibilità di partecipazione a tutte le forze politiche, e assicurare al cittadino la possibilità di scelta dei candidati con l'esercizio del voto preferenziale.

Il primo criterio è stato rigorosamente rispettato e rappresentiamo, in questo campo, un'eccezione nella Comunità. Senza richiamarci al Regno Unito, che adottando il collegio uninominale escluderà di fatto dal Parlamento europeo il partito liberale, che pure ha riportato nelle ultime consultazioni politiche il 20 per cento dei voti, è bene ricordare come nelle leggi elettorali francesi e tedesche siano escluse dal riparto dei seggi le liste che riportano meno del 5 per cento dei voti, mentre in tutti i paesi della Comunità, dove si voterà con il metodo proporzionale, si è adottato il sistema d'Hondt, che dà sensibili vantaggi alle liste più forti.

Alla massima rappresentatività per i partiti politici abbiamo sacrificato, nella legge elettorale, un più diretto e stretto rapporto tra eletti ed elettori, reso difficile dall'ampiezza delle circoscrizioni elettorali. Si corre così il rischio che le regioni più piccole siano escluse dalla rappresentanza dalle regioni più popolate: questo è il caso della Sardegna nella circoscrizione insulare, della Liguria nel nord-ovest, nel Trentino nel nord-est, delle Marche nel centro, e del Molise nell'Italia meridionale. Nonostante queste osservazioni, che riteniamo obiettive e fondate, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non ha presentato emendamenti e voterà a favore della legge, senza esitazione e senza riserve. Facciamo questo non per servire interessi di parte, o per compromessi e patteggiamenti politici, ma perché siamo consapevoli dell'altissimo valore e del grande significato politico che l'elezione del Parlamento europeo rappresenta; e non vogliamo servire da alibi — anche per valide ragioni di ca-

rattere tecnico — per chi volesse tentare di ritardare ancora il tanto atteso momento del voto popolare.

Il lungo travaglio che ha preceduto la approvazione del testo da parte del Senato ci ammonisce inoltre che, se facili sono le critiche, difficile poi è trovare un nuovo accordo tra le forze politiche per modifiche sostanziali, per le differenti posizioni e le discordanti valutazioni. D'altra parte, la legge elettorale al nostro esame è legge transitoria: spetterà al Parlamento eletto a suffragio universale approvare poi la legge definitiva, valida per tutti i nove paesi della Comunità. In quel momento dovrà essere risolto in modo formale anche l'importante problema della cumulabilità del mandato parlamentare europeo e di quello nazionale, che non poteva essere risolto dalla legge elettorale nazionale in modo diverso da come lo è stato senza violare la convenzione di Bruxelles. Spetterà anche al Parlamento europeo regolare in modo definitivo l'esercizio del diritto di voto per i cittadini della Comunità che risiedono fuori del territorio nazionale. Le importanti norme contenute nel disegno di legge al nostro esame, di cui sottolineiamo il significato e l'importanza, e che sono il risultato di una operante solidarietà comunitaria, ci indicano la strada da percorrere per garantire pienezza di diritti politici e civili ai cittadini della Comunità.

Onorevoli colleghi, ho osservato, iniziando questa dichiarazione di voto che concludo, che con l'atto che stiamo per compiere terminiamo un lungo, difficile cammino; ma esso rappresenta anche un punto di partenza. Commetteremmo un gravissimo errore, ci macchieremmo di una grande colpa se non ci rendessimo conto che spetterà ora ai partiti politici servirsi della legge elettorale per aprire un ampio ed efficace dialogo con i nostri concittadini, chiamandoli a dare il loro responsabile e consapevole contributo all'opera comune. Raggiungeremo questo scopo solo nella misura in cui saremo capaci di fare appello ai grandi ideali che ispirarono nell'immediato dopoguerra i padri dell'Europa. E anche per questo, soprattutto

per questo, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nell'esprimere voto favorevole alla legge elettorale per il Parlamento europeo, si richiama all'insegnamento ed all'opera di Alcide De Gasperi (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Con il voto che ci accingiamo a dare si concluderà il lungo, complesso e difficile *iter* europeo per la messa in opera di tutte le convenzioni e di tutte le leggi nazionali necessarie per ottenere il fine che gli europei possano partecipare direttamente alla costruzione europea.

Dobbiamo esserne consapevoli, perché fino all'ultimo momento si è continuato, da tutti gli avversari dell'idea europea, aperti e coperti, a sperare che forse qua e là sarebbe sorto qualche ostacolo che avrebbe impedito la realizzazione di questo scopo. L'ultima speranza era che forse il Parlamento italiano non ce l'avrebbe fatta, che forse il Parlamento italiano, preso da altri problemi, avrebbe permesso ad altri, se non a noi, di dire che c'erano buone ragioni per rinviare ancora una volta le elezioni.

Perciò credo che questa Assemblea ha fatto bene a non tenere ancora aperto l'*iter* introducendo emendamenti nel disegno di legge come è stato approvato dal Senato, non perché questo disegno di legge sia perfetto (ci sono senza dubbio difetti), ma perché era importante chiudere. Infatti, malgrado tutti i difetti che esso può avere, e sui quali non mi soffermo perché sono stati qui esaminati da vari oratori, noi possiamo dire che, confrontandolo con quelli degli altri paesi, veramente la legge che noi approveremo è quella che è più rispettosa delle necessità di rappresentanza popolare nel Parlamento europeo e che è quella che più di ogni altra è attenta a fare il possibile perché le varie sfumature, le varie famiglie politiche, i vari raggruppamenti siano presenti, anche se relativamente modesti. In

nessun altro paese c'è stata una legge che sia stata così garantista come la nostra; ed io spero che di questo il Parlamento europeo terrà conto quando dovrà poi elaborare la normativa definitiva.

Dopo il nostro voto si aprirà la campagna elettorale che è già praticamente messa in moto. Credo che dobbiamo prepararci ad essa con la consapevolezza che da una parte l'elezione del Parlamento europeo è una novità assoluta nella storia plurimillenaria dell'Europa poiché, se è vero che nella civiltà europea fin dai primordi ci sono elezioni, è anche vero che in un così lungo periodo non c'è stata mai un'elezione di un insieme di popoli liberi che cercano di creare un organo rappresentativo che contribuisca al loro processo di unificazione.

È quindi questo un fatto nuovo, ma è un qualcosa che non nasce dal nulla, ma da un'esperienza che già c'è in corso. Il Parlamento europeo che si riunirà verso la metà di quest'anno sarà per la prima volta un Parlamento eletto, ma dovrà proseguire una battaglia che è stata già iniziata nel Parlamento attuale, che pure non è eletto direttamente. E l'eredità che questo Parlamento gli lascerà sarà una eredità di cui il Parlamento eletto dovrà essere fiero, poiché il Parlamento attuale si è battuto ed ha ottenuto una certa, anche se ancora limitata, massa di poteri e di capacità decisionali. Inoltre, proprio in queste settimane si sta mostrando come, mentre nelle strutture intergovernative è così difficile far avanzare l'idea di una solidarietà come obbligo da parte di tutti gli europei, nel Parlamento invece si è potuta formare una forte e solida maggioranza che corre attraverso tutti i paesi e attraverso tutte le formazioni politiche e che ha capito i termini di una politica europea di fronte ai problemi attuali. Non è un caso che in questo momento noi abbiamo una prova di forza tra un Parlamento europeo che vuole che la Comunità si impegni sempre di più in una politica di sostegno alle regioni e ai paesi che si trovano più in difficoltà e un Consiglio dei ministri della CEE in cui questa idea non riesce ad affermarsi,

perché immediatamente ci sono resistenze nazionalistiche che ostacolano questa affermazione. È questo il segno che la costruzione dell'Europa, per essere veramente la costruzione di una società nuova, di una società diversa da quelle nelle quali noi viviamo attualmente, ha bisogno della partecipazione popolare.

Ora, con questo voto noi abbiamo messo la parola finale e, salvo eventi che non possono essere in alcun modo previsti, ormai quella delle elezioni europee costituisce una data che si avvicinerà di giorno in giorno e alla quale ci si deve preparare come ad una cosa certa.

Per questo motivo, con la consapevolezza di mettere ormai in moto un processo che avrà una grossa importanza, perché porterà finalmente nella lotta per l'Europa non semplicemente alcune burocrazie, alcuni esperti, i capi di governo, ma le forze popolari ed i nostri popoli, il nostro gruppo voterà a favore di questa legge.

Lasciatemi solo aggiungere una breve considerazione personale. Nell'esprimere il mio voto non potrò non avere una certa emozione, nel pensare che in questo modo sono presente ad un atto per il quale mi sono battuto quando non si era in molti a sostenere che sarebbe stato necessario (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Nell'annunziare il nostro voto desidero ricordare la partecipazione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alle vicende di questa legge, o meglio all'applicazione degli accordi dai quali nasce la elezione del Parlamento da parte dei cittadini dei nove Stati che compongono la Comunità economica europea.

Questa partecipazione è segnata da alcune iniziative importanti e caratterizzanti. In primo luogo, la approvazione della ratifica dell'atto comunitario di Bruxelles del 20 settembre 1976; poi l'iniziativa legislativa assunta il 13 giugno 1978 da tutti i

deputati del nostro gruppo con gli onorevoli Romualdi, Tremaglia ed Almirante quali primi firmatari, per la regolamentazione delle elezioni stesse: iniziativa che è la prima nel tempo assunta al riguardo. Infine la attività in aula ed in Commissione; l'atteggiamento certamente di critica del disegno di legge governativo ed insieme l'azione diretta a dare rapida definizione all'*iter* parlamentare, pur in presenza di iniziative di emendamenti.

Sono queste le ultime testimonianze di un impegno per l'Europa che è vivo dalle origini della vita politica del nostro gruppo e del partito di cui esso è espressione; impegno che si manifesta nella vita di ogni giorno e che si rinnova e rinvigorisce in ogni occasione nella quale si tratta di assumere decisioni riguardanti l'Europa.

Sul piano storico ricordo la nostra posizione impegnata fin dai tempi dei Trattati di Roma nell'ormai lontano 1957; nei momenti più vicini ricordo l'adesione allo SME, a favore della quale ci siamo responsabilmente pronunciati, convinti soprattutto che la non adesione avrebbe portato prima o poi l'Italia fuori dell'Europa e che occorreva quindi respingere le insidie di un ritardo comunque motivato.

Questa legge è necessaria perché si verifichi un evento storico: quello della elezione del primo Parlamento europeo. In esso, per altro, può nascere finalmente, per merito di forze di destra che in tutta l'Europa credono a questa esigenza, un modello di società nuova in grado di superare le contrapposte ma concomitanti crisi del sistema marxista e del sistema capitalistico, una realtà politica nuova che possa garantire la difesa della libertà del vecchio continente nel quadro occidentale e valorizzarne la civile missione.

È una legge necessaria, dicevo, ma non soddisfacente. Più logica a noi era parsa la soluzione del collegio unico nazionale con il sistema delle liste concorrenti per tutto il territorio, al fine di assicurare la partecipazione delle personalità di maggiore statura e per stroncare piccole ma inevitabili operazioni di significato puramente locale. La insoddisfazione per la formazione

dei collegi è una riprova della esigenza di dare sicurezza di rappresentanza di tutti i cittadini a livello nazionale.

Necessaria ci appare ancora oggi la incompatibilità fra incarichi parlamentari europei e quelli nazionali: ciò per garantire il funzionamento regolare delle nostre Camere, per facilitare l'impegno del mandato europeo, oltre che per ragioni di costume che suggeriscono di evitare i cumuli e le concentrazioni di mandati.

Preferiamo altre e valide soluzioni per il voto nelle sedi di residenza degli italiani abitanti in altri Stati dell'Europa e denunciando l'incertezza finora esistente per il verificarsi di tale possibilità. Ma dobbiamo evidenziare una identità, l'unica, ma importante, tra la nostra proposta e quella al nostro esame. Inizialmente il Governo e la democrazia cristiana erano di diverso avviso, come dimostra il testo presentato dal Governo al Senato: la proporzionale pura. Il che avviene per la prima volta in una legge italiana, con la conseguenza che per la prima volta i partiti minori pagano per ogni parlamentare lo stesso prezzo in voti di quello che pagano i partiti maggiori. In poche parole, per la prima volta ogni voto vale esattamente lo stesso in termini di resa elettorale. Positivo quindi il criterio che rende giustizia anche al nostro partito, rispetto anche ad altre elezioni, e può costituire un precedente per una riforma generale del sistema elettorale italiano.

Il punto negativo di questa legge consiste, per noi, nel non aver risolto integralmente il problema politico e costituzionale del voto degli italiani residenti all'estero. Potranno votare quelli che si trovano negli altri otto Stati d'Europa, ma neppure tutti; e comunque non tutti gli altri cittadini all'estero, che sono milioni.

Un passo avanti qui alla Camera è stato fatto: quello di portare in discussione, in sostanziale contemporaneità, direi, le proposte di legge per la reiscrizione di quei cittadini che la circolare Taviani cancellò dalle liste elettorali del nostro paese. Ne rivendichiamo il merito, onorevoli colleghi; senza una nostra azione costante in tutte le sedi, la Camera non avreb-

be oggi al suo esame tre proposte di legge, tra le quali la nostra, di cui l'onorevole Tremaglia è primo firmatario.

È ancora incerta, però, la sorte di queste proposte; o meglio è incerto se verrà approvato o meno un emendamento del gruppo comunista che tende a consentire la reiscrizione degli elettori residenti all'estero soltanto a domanda. Noi attendiamo di conoscere l'esito del voto su questo emendamento per decidere il nostro voto sul disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo. Più esattamente noi consideriamo un grande passo avanti il verificarsi di una essenziale condizione per il voto degli italiani residenti all'estero: la reiscrizione d'ufficio di coloro che sono stati cancellati.

Se, quindi, si deciderà in senso favorevole, cioè se si formerà anche in aula una maggioranza che decida di realizzare tale condizione, noi trasferiremo la nostra protesta per la mancata soluzione globale del problema del voto degli italiani all'estero ad altro momento ad altra sede, e ci asterremo dal voto sul disegno di legge in esame: ciò perché al nostro favore per l'elezione del Parlamento europeo e per la proporzionale pura fa da contrappeso il nostro giudizio negativo su alcune soluzioni contenute nel progetto in esame, delle quali ho parlato anche ora.

Noi ci auguriamo vivamente di poterci esprimere in modo diverso rispetto a quello negativo, per protesta e per denuncia, che ha espresso il nostro gruppo parlamentare del Senato. Se dovessimo essere costretti dal voto sull'emendamento comunista a ribadire la protesta e la denuncia, lo faremo senza timore di equivoci sulla nostra vocazione europea; tanto che possiamo comunque concludere questa dichiarazione di voto con l'auspicio che, con l'elezione diretta del Parlamento europeo, cioè con la chiamata diretta dei popoli e delle nazioni di nove Stati alla vita della Comunità economica europea, si superino le crisi che hanno ritardato il processo unitario dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è con un certo senso di disagio e di rammarico che debbo annunciare l'astensione del gruppo radicale dalla votazione sulla legge per l'elezione dei rappresentanti del popolo italiano nel Parlamento europeo: con senso di difficoltà e di rammarico, perché una forza politica come quella radicale avrebbe avuto diritto di potersi riconoscere in una legge che realizza le elezioni a suffragio popolare diretto della prima Assemblea dell'Europa. Con disagio e rammarico perché noi radicali abbiamo sempre avvertito una sorta di riluttanza per la formula dell'astensione dalla votazione dei provvedimenti sottoposti a questa Assemblea, ritenendo che, di fronte a provvedimenti sui quali non si fosse in grado di esprimere (eventualmente anche per mancanza di sufficiente conoscenza) un ponderato giudizio, sarebbe preferibile non votare (come insegnava Salvemini) anziché astenersi, perché questo ha molto poco il sapore di un giudizio.

In questa circostanza, si pongono di fronte a noi due valutazioni contrapposte. Da un lato, siamo consapevoli — e credo nessuno possa dubitarlo — della necessità di avere una legge in questo campo e siamo favorevoli a questa sorta di esercizio di una facoltà delegata dalla entità politica europea al nostro Parlamento, facoltà di approvare una legge che è solo per i suoi effetti legge nazionale italiana, mentre ha la funzione di legge delegata dall'Europa alla nostra Assemblea: una legge che, sia pure parzialmente, sia pure con riferimento alla sola « circoscrizione » italiana, è una legge europea.

D'altro lato, siamo profondamente contrari al modo in cui è stata esercitata questa delega. È stata esercitata male e sono cattive, oltre che le scelte, anche le motivazioni in base alle quali, pur riconoscendo che questo disegno di legge avrebbe dovuto essere emendato, si è

detto che si doveva comunque votarlo com'era per evitare che ritornasse al Senato.

Abbiamo già ampiamente illustrato i motivi del nostro dissenso: siamo contrari all'abbattimento di ogni sorta di « griglia » per la presentazione di liste ad opera di forze sostanzialmente inconsistenti e riteniamo siano sbagliati i metodi usati. Ne abbiamo avuto prova oggi dalle parole del sottosegretario, da cui risulta che le forze politiche, anche se non si siano espresse, non abbiano un gruppo parlamentare e non possano presentare una lista che abbia già ricevuto dei suffragi, hanno diritto a questa specie di franchigia solo se facciano parte di gruppi rappresentati in Parlamento. Invece si è fatta pesare la « griglia » esclusivamente nei confronti delle forze che non fanno oggi parte del Parlamento, con una discriminazione che consideriamo profondamente ingiusta, perché da un lato consente la presenza di forze inconsistenti nella competizione elettorale e dall'altro non prevede nessuna effettiva verifica della reale consistenza a livello europeo.

Siamo anche contrari alla truffa commessa nei confronti delle minoranze. Abbiamo sentito dalla dichiarazione di voto dell'oratore del gruppo socialista che i deputati di quel gruppo sono favorevoli alla assegnazione di un rappresentante alla minoranza tedesca e anche alla esclusione dei valdostani e degli sloveni. Cioè, egli riconosceva che queste disposizioni sono truffaldine perché affermano una cosa che poi contraddicono, non consentendo ciò che promettono.

Siamo contrari alla sistemazione delle circoscrizioni fatta senza tener conto di una realtà e con prospettive anche di sacrificio di entità regionali e in particolare della Sardegna, che ne dica il collega Battaglia, che ha scoperto chissà quali speculazioni su questo argomento, poiché egli ritiene, evidentemente, di poter eventualmente rappresentare in questa competizione in ugual modo la Sicilia e la Sardegna senza sacrificare gli interessi della regione più piccola.

Siamo contrari soprattutto all'altra truffa rappresentata dalla promessa di voto degli italiani all'estero, a cui è promesso il voto senza che siano realizzate puntualmente e stabilite per legge tutte le condizioni che rendano reale l'esercizio di questo diritto, rimettendole invece, per la prima volta, al buon volere del potere esecutivo ed anche ai frutti di una azione del potere esecutivo che tra l'altro ha ritenuto, all'apertura della discussione sulle linee generali, di non dover spiegare all'Assemblea perché le valutazioni a fondamento delle scelte adottate.

Riteniamo quindi che in larga parte le questioni relative alla propaganda televisiva (che è elemento essenziale soprattutto in elezioni nuove, che hanno un oggetto nuovo e devono rappresentare condizioni, divisioni, contrapposizioni e confronti nuovi), non siano state opportunamente variate. Sappiamo che cosa è avvenuto, ad esempio, per il *referendum*: in questa materia sono accadute cose innarrabili. Evidentemente, quindi, la mancanza di una regolamentazione in questo senso ci sembra che non dia una garanzia sufficiente, e che anche il buon volere delle forze politiche, che ci è stato anche assicurato, non possa allo stato dei fatti rappresentare una garanzia sufficiente di fronte alla mancanza di precise disposizioni di legge.

Per quel che riguarda il rimborso delle spese elettorali, dobbiamo ripetere che soprattutto di fronte all'«eurofurto» che è stato consumato, e di cui ha parlato il collega De Cataldo, con una discriminazione fra le forze politiche, vi sarebbe stata la necessità di stabilire con norme dei mezzi per ovviare a questa discriminazione in una legge che, proprio per essere la prima, dovrebbe dimostrare di muoversi in modo ben diverso rispetto a discriminazioni che pure sono state conosciute dai meccanismi di nostre leggi elettorali.

E' questa, perciò, una situazione tale per cui possiamo dire che questa legge, che abbiamo elaborato e che è frutto di questi nostri lavori, non ci trova consenzienti. Ci trova consenziente invece il

fatto che una richiesta di una legge ci venga da altri, e cioè dalla Comunità europea, e che una risposta si debba dare. E proprio questo il motivo per cui non diamo un voto negativo. Ma le argomentazioni che ci sono state date sono — ripeto — gravi, proprio in relazione all'oggetto specifico. Ci è stato detto, infatti, che con l'addensarsi di prodromi di una crisi di Governo non potremmo essere certi di concludere l'esame di questo provvedimento, ove esso dovesse tornare al Senato. Ebbene, dobbiamo ricordare a noi stessi e agli altri che, se si sospendono i lavori parlamentari per una crisi di Governo, questo avviene in obbedienza ad una prassi e di un principio costituzionale che è quello di non interferire nella soluzione della crisi, affinché non si arrivi nella sostanza ad una soluzione di Assemblea, invece che ad una soluzione demandata all'equilibrio del Presidente della Repubblica. Il fatto che si discuta un atto delegato dalla Comunità europea, e che non è quindi proprio della vita politica della Repubblica in quanto tale, ma in quanto parte della Comunità, fa sì che questa contraddizione non vi sarebbe stata. Quindi ci sembra che proprio questa motivazione contraddica con quella sensibilità che noi dobbiamo avere per la natura dell'atto che stiamo compiendo, che non è quella di una legge qualsiasi della Repubblica, ma di una legge delegata dalla Comunità europea. Di fronte a problemi attinenti strettamente al nostro governo regionale, di fronte alla solennità, di fronte all'importanza di questa legge, dobbiamo pensare che la crisi di Governo di cui si è parlato è una sorta di crisi di una regione europea; ci sembra perciò che si sarebbe dovuto prescindere da questa prospettiva, e non imporci di far male per far presto, quando tra l'altro il far tardi ed il metterci nelle condizioni di dover far presto perché si è fatto tardi non dipende certamente da noi, ma dalle condizioni che si sono create soprattutto con ritardi da parte della maggioranza.

In queste condizioni, noi ci troviamo nella situazione di non poter esprimere

un voto favorevole. È soltanto perché — ripeto — siamo consci del fatto che si tratta di un atto dovuto alla nuova, nascente Comunità europea, che ci ha delegato in sostanza questo potere, che noi esprimiamo un voto negativo, perché siamo certamente favorevoli alle elezioni europee, ad una legge europea. Quindi, su questa legge per le prime elezioni europee, ma sull'ultima legge nazionale per le elezioni europee il nostro voto sarà di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Prendo la parola a titolo personale per esprimere il voto favorevole; voto che trae motivo dalla mia profonda convinzione europeistica e dalla soddisfazione di vedere raggiunto finalmente un obiettivo qualificante sulla strada della unificazione europea. Per altro, il mio voto favorevole e la mia concreta soddisfazione si accompagnano ad un velo di disagio per un aspetto tecnico della legge, che ritengo negativo e che crea i motivi di una possibile discriminante politica nell'ambito delle rappresentanze elette nelle circoscrizioni. È noto, infatti, che le circoscrizioni elettorali, stabilite in numero di cinque, si caratterizzano in entità geografiche che al loro interno contengono aree demografiche forti ed aree di minore densità elettorale, in regioni di grandi dimensioni ed in regioni di dimensioni più modeste. Credo sia emblematico il caso della prima circoscrizione nordoccidentale, dove il sistema elettorale proporzionale con l'espressione di tre preferenze comporterà una naturale concentrazione nelle aree forti, specialmente nelle aree lombarde e piemontesi, a spese delle regioni di minore entità geografica e demografica: è questa la situazione della mia Liguria.

Non a caso ieri l'onorevole Granelli affermava: « Nei collegi più ampi che sono stati formati è evidente a tutti che le regioni più piccole, per la consistenza della loro popolazione e del loro elettorato, sono svantaggiate rispetto a quelle più

grandi ». E altrettanto degno di nota è quanto ha affermato l'onorevole Carlo Russo, che ha svolto autorevolmente le dichiarazioni del gruppo democratico cristiano, proprio in relazione a questo problema. Credo che questa sia una grave lacuna che non può passare inosservata; pertanto ho ritenuto necessario sottolinearla proprio nel momento in cui ci accingiamo a votare questa legge, affinché le forze politiche la ricevano come monito quando si troveranno domani protagonisti di questo democratico confronto elettorale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione delle proposte di legge: Moschini ed altri: Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero (1675); Armella ed altri: Norme per la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati (2481); Tremaglia ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reinscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Moschini, Giadresco, Alinovi, Calice, Colomba, Corghi e Gualandi: Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero; Armella, Pisoni, Fioret, Carenini, Maggioni, Rossi di Montelera, Savino, Del Castillo, Prandini, Cavigliasso Paola, Stella, Bianco e Andreoni: Norme per la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati; Tremaglia, Pazzaglia, Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello,

Trantino, Tripodi e Valensise: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Moschini.

MOSCHINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo provvedimento, che abbiamo discusso in Commissione e che è il frutto dell'insieme di alcune proposte di origine parlamentare, si è voluto finalmente definire il problema dell'estensione tempestiva dell'esercizio del voto a cittadini che finora non avevano avuto la possibilità di essere iscritti nelle liste elettorali. Si è voluto altresì rispondere al richiamo che la Corte costituzionale ha fatto con la sentenza n. 47 del 1970 nella quale si rilevava che quando un cittadino ha, acquista o riacquista il diritto di voto, egli deve essere iscritto nelle liste elettorali con tempestività, senza attendere la cosiddetta verifica semestrale.

La risoluzione di questo problema non poteva non incontrare sulla sua strada le ben note questioni relative alla cancellazione degli emigrati che, per una norma recepita nel testo unico del 1967, sono cancellati dopo sei anni dalla loro emigrazione all'estero. È noto che le possibilità di voto degli emigrati, l'esercizio

di questo che è il primo dei diritti del cittadino non sono stati facilmente riconosciuti; se non è stato disconosciuto in diritto, è stato di fatto impedito o reso più difficoltoso.

La legge elettorale del 1947 prevedeva che l'emigrato potesse chiedere, con sua domanda, l'iscrizione o la reiscrizione nelle liste elettorali, sembrando giusto che la norma fosse la cancellazione dalle liste elettorali. Nel 1966 si faceva un passo in avanti e si ammetteva che l'emigrato continuasse ad essere iscritto nelle liste elettorali ma per non oltre sei anni, periodo dopo il quale i comuni provvedevano e provvedono alla cancellazione dalle liste di colui che è emigrato. Solo ora poniamo all'attenzione del Parlamento una norma che invece impone la non cancellazione dell'emigrato il quale non abbia più la residenza in Italia. Ci pare una conquista da sottolineare l'accoglimento della richiesta dei nostri concittadini, anche perché in tal modo si riparerà ad un antico torto e si rinsalderanno i vincoli di tutta la nostra popolazione e di tutti i nostri concittadini, in qualsiasi parte del mondo si trovino.

Credevamo che questo provvedimento passasse più facilmente e che il suo accoglimento fosse più rapido: invece abbiamo constatato ancora difficoltà, incomprendimenti e resistenze. Ci sono state presentate come insuperabili certe difficoltà burocratiche (un maggior lavoro graverebbe sui comuni e sul Ministero dell'interno), per l'impossibilità immediata di reiscrizione con notifica da inviare agli emigrati; dal momento che un lavoro di questo genere non è mai stato fatto, non si dispone di una precisa anagrafe né degli indirizzi completi. Si dice che la prima applicazione non potrà essere completa, e noi riconosciamo queste difficoltà facendocene carico: questo lavoro non si potrà fare immediatamente e completamente; ma questa è la via da seguire, questo è il percorso da battere. Solo così si potrà giungere a quell'anagrafe che altrimenti non sarà mai compiuta.

La necessità di nuova iscrizione deve essere soddisfatta nel modo più ampio

possibile perché lo scopo della legge è di estendere l'esercizio del voto al maggior numero possibile di cittadini i quali — ben lo sappiamo — avranno senz'altro il piacere di compierlo. Si dovrà scrivere ai nostri connazionali, dar notizia delle reiscrizioni. Ma tutto ciò per i nostri connazionali rappresenterà un piacevole incontro con la volontà del Parlamento italiano. Questo è un passo che apre buone possibilità per quelli successivi; comprendiamo anche che ciò può provocare, in tanti che ritengono che l'argomento non sia ancora del tutto approfondito, riserve e perplessità, ma vorremmo che queste fossero dissolte. Il problema non è di presentare ostacoli a questo cammino, ma di affrontare le difficoltà con serietà e decisione per una soluzione definitiva. Prevalgono le resistenze psicologiche in una situazione siffatta; ma se vogliamo avviarci — come effettivamente ci siamo avviati — verso una parità di trattamento di tutti i cittadini, che significa avere una parte di emigrati iscritti nelle liste elettorali, ed un'altra parte non iscritta? Mi riferisco alla soluzione che è proposta da noi ed è stata recepita all'articolo 4 del testo in esame, dove si dice che gli emigrati i quali sono stati cancellati in forza dell'articolo 11 del testo unico del 1967 devono essere reiscritti *ex officio*. Non si ripara un torto, e si costituirebbero effettive disparità di trattamento se taluni fossero iscritti perché negli ultimi sei anni non sono spirati i termini previsti, mentre altri, decorso il termine, sono stati cancellati e non reiscritti. Si costituirebbe certamente una disparità di trattamento, se per i primi si dovesse ammettere il mantenimento della loro iscrizione e per i secondi si chiedesse ancora la presentazione di una domanda, mettendo in questo modo a loro carico un qualcosa di diverso che ad altri cittadini non si richiede.

Per questo riteniamo essenziale e fondamentale l'articolo 4 del provvedimento al nostro esame e per questo preghiamo coloro che hanno presentato un emendamento soppressivo di volerlo ritirare, per-

ché darebbe l'impressione che le perplessità corrispondano più a preoccupazioni di ordine psicologico che a non effettive difficoltà che si possono superare: per questo — ripeto — riteniamo che l'articolo 4 debba essere votato nel suo testo, senza alcuna modifica, ma soprattutto non debba essere soppresso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoli. Ne ha facoltà.

BERTOLI. Signor Presidente, con questo intervento prendo la parola a nome del gruppo comunista nella discussione sulle linee generali, illustro il nostro emendamento e dichiaro il nostro voto su questo provvedimento.

Con le modifiche alle norme sull'elettorato attivo riguardante l'iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero la Camera dei deputati si accinge a compiere un atto legislativo importante per tre ordini di questioni. In primo luogo, con questa legge si elimina il cosiddetto sbarramento dei sei anni, cioè la norma secondo la quale il cittadino emigrato viene cancellato dalle liste elettorali dopo sei anni dalla cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente. D'ora in poi, purché ovviamente come tutti gli altri cittadini essi conservino i requisiti per essere elettori, i nostri connazionali residenti all'estero conserveranno la piena capacità elettorale, ponendo fine ad un elemento di grave discriminazione a cui questa norma ha dato origine.

In secondo luogo, si provvede a riempire il vuoto legislativo creato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 47 del 1970 con la quale, seppure avevano cessato di avere efficacia le norme che impedivano l'esercizio del diritto di voto a coloro che erano proposti all'iscrizione nelle liste elettorali per una causa diversa da quella del raggiungimento della maggiore età, non si potevano certo stabilire omogenei criteri positivi per il concreto e paritario esercizio del diritto che pure quella sentenza riaffermava. Si viene in questo modo ad eliminare quel diffe-

renziato trattamento procedurale con cui le commissioni elettorali comunali e fondamentali procedevano sulla base delle disposizioni non legislative impartite ai comuni dal Ministero degli interni; differenziazioni che erano poi alla base di quella sentenza di incostituzionalità.

In terzo luogo, si provvede a riaffermare e a dare attuazione al principio della reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che da queste liste sono stati cancellati in virtù e per effetto della norma che solo ora, con questa legge, verrà abrogata; cioè, del cosiddetto sbarramento dei sei anni.

Sino a questo punto, onorevoli colleghi, il ragionamento legislativo è stato comune alle forze politiche democratiche, come dimostrano chiaramente anche gli emendamenti firmati da noi e da altre forze democratiche che riguardano le attribuzioni dei comuni per gli elettori residenti all'estero sulle modalità di esercizio del diritto di voto. Ed è sulla base di queste considerazioni che uniscono, mi pare, tutti i partiti antifascisti, che il gruppo comunista annuncia il suo orientamento per il voto favorevole a questa legge.

Ma da questo punto del ragionamento legislativo le valutazioni si fanno, da parte nostra, divergenti e diverse da quelle di altre forze politiche. Tali divergenze di valutazione sul testo non sono tali da causare da parte nostra una diversa valutazione sul complesso della legge, ma ci portano a sottoporre all'Assemblea la proposta di sopprimere l'articolo 4 della legge. È questo l'articolo in cui il principio della iscrizione trova, secondo la maggioranza della Commissione, la sua esplicitazione con la disposizione di procedere d'ufficio alla reiscrizione.

Ad avviso dei comunisti, sarebbe più opportuno procedere alla reiscrizione a domanda dei cittadini residenti all'estero. La nostra non è dunque una contrarietà che investe il principio, il motivo ispiratore della norma, ma il modo concreto di manifestare dubbi e perplessità su una procedura che allo stato delle cose oggi

non dà sufficienti garanzie di correttezza e di equità di applicazione, in una materia delicatissima e complessa come quella del diritto elettorale. D'altronde, sarebbe veramente stolto per un partito come il nostro, che per un così gran numero di emigranti rappresenta la speranza in una Italia rinnovata che possa far finire i fenomeni emigratori e riparare alle conseguenze degli stessi, avere una qualche ostilità per misure che facilitino il diritto di voto degli emigrati, di questa che è in così larga parte gente del nostro mondo, del mondo dei lavoratori. Non siamo, onorevoli colleghi, degli autolesionisti, ma non vogliamo neanche correre il rischio di essere dei demagoghi, non vogliamo fare di una legge uno strumento di campagna elettorale. Noi tutti — tutte le forze politiche democratiche — abbiamo compiuto, anche su questa legge, una scelta di principio e politica di grande valore; ma il modo con il quale oggi si vuole procedere, nel dare attuazione a questa scelta comune di reiscrivere i cittadini emigrati, dato lo stato dell'amministrazione, non può non suscitare in tutti dubbi e perplessità gravi.

Non crediamo che le amministrazioni siano pienamente in grado di far fronte al lavoro che con l'articolo 4 si vorrebbe far compiere loro, che il complesso delle amministrazioni ministeriali e comunali possano far fronte facilmente e senza che si verifichino gravi inconvenienti alle complesse e delicatissime procedure che qui vengono indicate.

Non è certo una scarsa fiducia nelle amministrazioni e negli apparati comunali (diverso è il discorso per i Ministeri dell'interno e della giustizia) che ci fa dire questo, che è il cuore della nostra obiezione. Due sono gli ordini di considerazione che sconsigliano oggi tale automatica procedura. Il primo riguarda il fatto che gli articoli 26 e 28 della legge sulla elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo danno un relevantissimo carico di lavoro e di impegno, in una materia complessa e delicata, ad amministrazioni che hanno uno stato non certo brillante, sia per quanto concerne

la dotazione di personale, sia per quanto attiene i livelli di meccanizzazione.

Aggiungere ora, in queste settimane, un ulteriore lavoro potrebbe da un lato portare al rischio che il lavoro di reiscrizione sia effettuato sommariamente, senza i dovuti e necessari controlli che lo stesso articolo 4 prevede e prescrive, a prescindere cioè da sostanziali accertamenti e certificazioni. Si verrebbe così a rischiare di introdurre elementi di scarsa serietà e di poche garanzie in procedure, come quelle delle elezioni, nelle quali è sommo interesse della nostra democrazia, invece, procedere senza incorrere in alcun rischio e senza che vi sia neppure l'ombra di un sospetto.

D'altro lato, invece, se queste procedure fossero (come dovranno in ogni caso essere e saranno) rigidamente applicate, col massimo di scrupolo e di certezza, è allora lecito domandarsi — come noi ci domandiamo — quale effetto concreto possa avere una norma che, anche approvata in maniera definitiva nel più breve tempo possibile, avrà validità fino alla fine del mese prossimo. In tal caso, quanti saranno i reinscritti?

In un paese in cui la pubblica amministrazione è, per precise responsabilità non certo dovute a noi, nelle condizioni che tutti conoscono, in cui manca un'anagrafe legale degli emigrati, in cui non si ha traccia alcuna dell'emigrazione non recentissima, dare disposizioni legislative di questa natura non può non condurre al sospetto di dar luogo ad una demagogica affermazione cui non sia possibile far seguito concreto. A meno che, nella impossibilità di accertare la permanenza dei requisiti dell'elettorato attivo, si dia nei fatti luogo ad iscrizioni senza titolo: cosa che — credo — nessuno di noi può accettare.

In buona sostanza, tale procedura potrebbe dar luogo a nuove discriminazioni tra cittadini per i quali è stato possibile accertare d'ufficio la capacità elettorale e altri per i quali, per il poco tempo a disposizione (e trattasi di tempi che il Ministero giudica indilazionabili) non si è potuto procedere. Ciò potrebbe provocare

ancora confusioni o illusioni delle quali né la nostra amministrazione, né i nostri emigrati hanno bisogno o sentono la necessità. Che queste nostre valutazioni di opportunità, questi nostri dubbi e queste perplessità siano fondati, lo dimostra il progetto di modifica delle norme elettorali elaborate dal Ministero dell'interno, che porta la firma dell'onorevole Cossiga, ed anche il fatto che il Governo, tramite l'onorevole Rognoni, ha reso al Senato il 2 dicembre 1978 una dichiarazione in cui, a proposito della reiscrizione automatica dei cittadini emigrati residenti all'estero, si diceva che « una siffatta iniziativa, malgrado ogni più favorevole disposizione al riguardo, non potrebbe in alcun modo essere attuata per i gravi ed insormontabili ostacoli che si frappongono, primo fra tutti la mancanza di una anagrafe legale degli emigrati ».

Nei lavori del Comitato ristretto che ha redatto questo testo unificato lo stesso Governo, questa volta tramite il sottosegretario onorevole Darida, ha invece giudicato questi ostacoli non gravi e sormontabili da parte dell'amministrazione. Noi non ci scandalizziamo per il fatto che il Governo abbia su tale questione mutato la sua opinione. Ma vorremmo riuscire a capire — e finora non ci siamo riusciti — quali nuovi fatti, quali nuove idee, quali nuovi argomenti siano intervenuti per far mutare al Governo la sua opinione, essendo del tutto evidente che non per questo, ma per un qualsiasi Governo, è assolutamente improponibile in questa materia una argomentazione secondo la quale il Parlamento decide e poi l'amministrazione provvederà. Il Parlamento in tali questioni deve essere messo in grado di decidere, e certo decide, ma sulla base di una sorta di « studio di fattibilità » delle diverse ipotesi di politica amministrativa che il Governo in primo luogo ha il compito di definire con precisione, come responsabile dell'amministrazione dello Stato. Invece, a questo proposito, il ministro afferma una cosa e due settimane dopo il sottosegretario afferma l'esatto opposto. A questo punto è per noi impossibile basarci su dati certi

di fattibilità amministrativa di questa scelta. Allora, con la nostra proposta di emendamento soppressivo, chiediamo di soprassedere, in questo momento, alla reiscrizione d'ufficio, concentrando tutti gli sforzi delle forze politiche e sociali delle diverse amministrazioni dello Stato sulla reiscrizione a domanda degli interessati. Questa è una via certo meno demagogica ma sicuramente più ricca di elementi di garanzia, di certezze, di sostanziale correttezza nelle procedure, salvo poi, essendo questa una questione di opportunità e di politica amministrativa, rivedere la questione o nella sede della necessaria revisione generale del diritto elettorale o in altre sedi che concordemente si potranno individuare.

Con il nostro voto favorevole a questo progetto di legge e con la presentazione di questo nostro emendamento siamo sicuri di svolgere pienamente il nostro dovere, di favorire cioè la più larga partecipazione dei nostri emigrati ad uno dei momenti fondamentali della vita del paese, quali sono tutte le consultazioni elettorali, e di mantenere a tutte le consultazioni quel carattere di rigorosa certezza e di scrupolosa serietà che, in ogni caso, esse dovranno continuare a mantenere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Il provvedimento al nostro esame prende le mosse dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, norma che stabiliva la cancellazione degli italiani residenti all'estero dalle liste elettorali dopo sei anni di permanenza all'estero, e nel contempo dava la possibilità a questi cittadini di reinscrivere nelle liste elettorali a domanda. Si tratta di una disposizione quanto meno incongrua e sicuramente ingiusta, perché è contraria al dettato costituzionale ed è contraria in modo particolare all'articolo 48 della nostra Costituzione. Noi abbiamo fatto presente questo punto nelle varie sedi e, in modo particolare, nella relazione che accompa-

gna la nostra proposta di legge - la prima presentata in questo Parlamento - tendente alla reiscrizione d'ufficio degli emigranti italiani. L'articolo 48 della Costituzione garantisce a tutti i cittadini che abbiamo raggiunto la maggiore età la libertà del voto e aggiunge che il voto non può essere dato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile, o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge. Ecco perché noi crediamo che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica testé citato sia ingiusto e anticonstituzionale.

Il problema è stato da noi sollevato in questo Parlamento e siamo stati lieti di constatare che l'avvicinarsi delle elezioni del Parlamento europeo abbia posto il problema anche all'attenzione delle altre forze politiche sia pure in ritardo, in quanto esso non si poneva e non doveva porsi esclusivamente per le elezioni del Parlamento europeo, bensì come problema di difesa dei diritti civili degli italiani residenti all'estero.

In questo provvedimento ci sono due elementi qualificanti: il primo è quello della conservazione delle iscrizioni nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, a modifica dell'articolo 11 del provvedimento citato; il secondo è quello della reiscrizione d'ufficio, nelle stesse liste, dei cittadini italiani che ne erano stati cancellati. Noi crediamo che questo provvedimento corrisponda alle aspettative dei nostri connazionali. Dobbiamo però aggiungere che non si può assolutamente ledere un diritto costituzionale, e in modo specifico una norma cogente della Costituzione, per asserite deficienze dell'amministrazione pubblica, come è stato testé detto dal rappresentante del partito comunista, o per il cattivo funzionamento della burocrazia, perché non possiamo far dipendere l'attuazione di una norma costituzionale da deficienze di carattere amministrativo. Il Governo ha il dovere di garantire, anche sotto il profilo organizzativo, il diritto costituzionale al voto. Se dovesse essere accolto l'emendamento comunista che vorrebbe reinserire la reiscrizione nelle liste

elettorali a domanda, avremmo un elemento che snaturerebbe la legge ed umilierebbe i nostri connazionali residenti all'estero.

Stiamo per compiere un atto dovuto di questo Parlamento nei confronti dei nostri cittadini: un atto dovuto al quale siamo spinti dall'articolo 48 della nostra Costituzione; un atto dovuto perché è un atto di giustizia che dobbiamo ai nostri connazionali ed è, nel contempo, un atto di riparazione per aver tolto loro, per tutto questo tempo, il diritto di voto.

Signor Presidente, non possiamo in questa sede non rivendicare con orgoglio, ci sia consentito, il fatto che abbiamo sollevato per primi questo problema, nel paese e nel Parlamento, tramite la nostra proposta di legge n. 1122. Con questo provvedimento si restituisce al cittadino italiano che vive all'estero non solamente l'esercizio di un diritto, ma anche la possibilità di compiere il suo dovere di elettore; esso interessa, lo abbiamo già rilevato, circa quattro milioni di italiani. Questi cittadini devono avere il riconoscimento della facoltà di esercitare il più elementare e il più importante dei diritti civili e politici: quello di determinare, mediante la scelta dei rappresentanti alle assemblee politiche, nazionali ed europee, la linea politica dell'Italia.

Questi sono i motivi di ordine morale, civile e costituzionale che ci inducono a votare a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Moschini.

MOSCHINI, *Relatore*. Brevemente, a conclusione del dibattito, desidero sottolineare che con questo progetto di legge che ci apprestiamo a votare non si rimedia solo ad una situazione anomala determinatasi con la sentenza della Corte costituzionale sulla revisione delle liste elettorali, ma soprattutto si elimina uno

sbarramento, quello dei sei anni, che non aveva ragion d'essere nei confronti dei cittadini residenti all'estero, prevedendo appunto la reiscrizione dei cittadini che erano stati cancellati in ragione di quella norma.

È vero che su questo punto, cioè sulle modalità di reiscrizione, si sono avute posizioni diverse, non del tutto convergenti, ma questa diversità di posizioni non inficia, a mio avviso, il significato ed il valore del voto concorde di tutte le forze politiche sull'impianto fondamentale della legge, che ripara un grave torto nei confronti dei nostri connazionali residenti all'estero e che consente di rinsaldare anche i legami di quei nostri connazionali con il proprio paese, cosa che tra l'altro deve favorire da parte dello Stato italiano un più incisivo impegno nella tutela dei diritti degli emigrati e al tempo stesso una maggiore possibilità per i residenti all'estero di partecipare più attivamente alla vita ed ai problemi del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole alla approvazione del provvedimento, così come è stato definito in sede di Comitato ristretto.

A proposito delle osservazioni dell'onorevole Bertoli, vorrei dire che in sostanza il Ministero dell'interno, e soprattutto i servizi elettorali, erano, sono e saranno impegnati intensamente per quanto riguarda le elezioni europee, e soprattutto per quanto riguarda — per la parte di propria competenza — la votazione degli italiani all'estero. Questo è il senso delle dichiarazioni rese dal ministro Rognoni al Senato in altra occasione, in armonia ed in corrispondenza anche con il testo di un disegno di legge predisposto qualche mese fa dal Ministero dell'interno.

Per altro, di fronte al problema di una immediata reiscrizione dei cittadini italiani posto all'attenzione dell'opinione pubblica e in seguito alla sollecitazione delle

forze politiche, il Ministero dell'interno non può rifiutarsi di moltiplicare i suoi sforzi, facendo quindi appello alle sue risorse ed alla sua capacità tecnica, per risolvere anche questo problema. In questo senso credo di potere responsabilmente garantire che il Ministero dell'interno può soddisfare, sul piano amministrativo, nonostante il maggior impegno e l'evidente superlavoro, questa esigenza che è stata prospettata. In questo senso il Governo è favorevole al mantenimento dell'articolo 4 nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge nel testo unificato della Commissione.

Si dia lettura degli articoli 1, 2 e 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« L'articolo 11 del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

“ I cittadini italiani che vengono cancellati dalla anagrafe della popolazione residente del comune per emigrazione definitiva all'estero restano iscritti nelle liste elettorali del comune da cui sono emigrati, sempreché conservino i requisiti per essere elettori.

I cittadini di cui al primo comma possono chiedere, in ogni momento, il trasferimento della loro iscrizione dal comune di emigrazione al comune nella cui lista elettorale è iscritto il coniuge.

I cittadini italiani residenti all'estero, purché in possesso dei requisiti per essere elettori, possono chiedere di essere iscritti o di essere reiscritti, se già cancellati, nelle liste elettorali, sebbene non risultino compresi nell'anagrafe della popolazione residente del comune.

La domanda, da inoltrare per il tramite della competente autorità consolare, deve essere inviata al sindaco del comune di nascita o del comune nelle cui liste elettorali risultava iscritto il richiedente all'atto della emigrazione, o del comune di nascita dei suoi ascendenti o del comune nella cui anagrafe elettorale è iscritto il coniuge.

Per le cittadine straniere residenti all'estero che hanno acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio, la domanda deve essere inviata, con le modalità di cui sopra, al sindaco del comune di nascita del marito o di quello nelle cui liste elettorali questi è iscritto.

Il sindaco, per il tramite della autorità consolare, notifica le decisioni adottate in ordine alla domanda presentata.

I cittadini italiani residenti all'estero, emigrati dalle zone che, in dipendenza di trattati internazionali ratificati alla data di entrata in vigore della presente legge, non fanno più parte del territorio dello Stato, possono, a meno che non rientrino nei casi di cui ai commi precedenti, chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali di uno dei comuni della Repubblica con le modalità di cui al quarto comma. Alla domanda deve essere allegato atto o certificato dal quale risulti che l'istante è in possesso della cittadinanza italiana.

Della condizione di cittadino residente all'estero è fatta apposita annotazione nello schedario elettorale e nelle liste sezionali ” ».

(È approvato).

ART. 2.

« All'articolo 32 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, sono apportate le seguenti modifiche:

al primo comma sono aggiunte le seguenti parole: “ 5) dell'acquisto del diritto elettorale per motivi diversi dal compimento del 18° anno di età o del riacquisto del diritto stesso per la cessazione di cause ostative. Ai fini della iscrizione il sindaco deve acquisire presso l'ufficio anagrafico e richiedere al casellario

giudiziale e all'autorità di pubblica sicurezza le certificazioni necessarie per accertare se l'interessato è in possesso dei requisiti di legge per l'esercizio del diritto di voto nel comune";

il quarto comma è sostituito dal seguente:

"Alle operazioni previste del presente articolo la Commissione comunale è tenuta a provvedere almeno ogni sei mesi e, in ogni caso, non oltre la data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali per la variazione di cui ai nn. 2, 3 e 4; non oltre il 30° giorno anteriore alla data delle elezioni per le variazioni di cui al n. 5; non oltre il quindicesimo giorno anteriore alla data delle elezioni, per le variazioni di cui al n. 1";

il quinto comma è sostituito dai seguenti:

"Le deliberazioni della commissione elettorale comunale relative alle variazioni di cui ai nn. 2, 3 e 4 devono essere notificate agli interessi entro dieci giorni.

Le deliberazioni della commissione elettorale comunale relative alle variazioni di cui al n. 5, unitamente all'elenco degli elettori iscritti ed alla relativa documentazione, sono depositate nella segreteria del comune durante i primi cinque giorni del mese successivo a quello della adozione delle variazioni stesse. Del deposito il sindaco dà preventivo, pubblico avviso, con manifesto da affiggere nell'albo comunale ed in altri luoghi pubblici.

Avverso le deliberazioni di cui ai precedenti commi è ammesso ricorso alla commissione elettorale mandamentale nel termine di dieci giorni, rispettivamente dalla data della notificazione o dalla data del deposito".

(E approvato).

ART. 3.

«Dopo l'articolo 32 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, è inserito il seguente articolo:

ARTICOLO 32-bis. - Decorso il termine di cui al quarto comma dell'articolo 32

relativo alle iscrizioni previste al numero 5 dell'articolo stesso, la commissione elettorale mandamentale dispone l'ammissione al voto esclusivamente a domanda dell'interessato. Le richieste del sindaco intese ad acquisire le certificazioni necessarie presso il casellario giudiziale e presso l'autorità provinciale di pubblica sicurezza sono fatte per telegrafo e i documenti richiesti devono pervenire al sindaco entro 48 ore dalla richiesta.

Nel caso in cui la domanda debba essere accolta, il sindaco fa notificare all'elettore una attestazione di ammissione al voto nella quale è indicata la sezione elettorale presso la quale è assegnato, secondo i criteri di cui all'articolo 36.

Dell'ammissione al voto è data notizia al presidente del seggio, il quale ammette al voto l'elettore previa esibizione dell'attestazione di cui al comma precedente, in sostituzione del certificato elettorale.

Le variazioni alle liste elettorali conseguenti alle determinazioni di cui al presente articolo sono eseguite entro il mese successivo a quello in cui ha avuto luogo la consultazione».

(E approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

REGGIANI, Segretario, legge:

«I cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza entro il mese di febbraio dell'anno 1979.

La iscrizione ha luogo secondo le modalità di cui all'articolo 32 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni, sulla scorta delle risultanze dei registri, atti e documenti tenuti dal comune e previo accertamento del possesso della capacità elettorale.

Alle richieste dei sindaci per l'acquisizione dei documenti necessari all'attuazione degli adempimenti del presente articolo si deve corrispondere entro cinque giorni dalla richiesta.

Qualora le richieste vengano effettuate dopo che siano stati convocati i comizi elettorali, il termine previsto dal comma precedente è ridotto a due giorni. In tal caso sia la richiesta da parte del sindaco sia le risposte devono essere effettuate telegraficamente.

Un esemplare della deliberazione della commissione elettorale comunale e dello elenco dei cittadini che vengono iscritti nelle liste elettorali a norma del presente articolo è depositato nell'ufficio comunale, insieme con i titoli e documenti relativi a ciascun nominativo, per un periodo di cinque giorni. Ogni cittadino ha diritto di prenderne visione.

Durante lo stesso periodo il sindaco, con manifesto da affiggere all'albo comunale ed in altri luoghi pubblici, invita chiunque intenda proporre ricorso alla commissione elettorale mandamentale contro le decisioni della commissione elettorale comunale a presentarlo nel termine di cinque giorni successivi al periodo del deposito di cui al precedente comma, con le modalità di cui all'articolo 20, commi primo, secondo, terzo e quarto, del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni.

La commissione elettorale mandamentale decide entro cinque giorni dalla acquisizione delle eventuali controdeduzioni ».

BORRI. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur riconoscendo che la disposizione dell'articolo 4 può dar luogo a qualche difficoltà operativa da parte dei comuni chiamati ad applicarlo, come è stato qui ricordato, ritengo che sia da respingere la proposta della sua soppressione. Con la disciplina proposta dall'articolo in questione e dal successivo articolo 5 si è inteso infatti essenzialmente riparare alla evidente illegittimità della norma del testo unico sull'elettorato attivo che dispone la cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero

da oltre sei anni, e ciò in relazione all'articolo 48, terzo comma, della Costituzione. Se venisse accolta la richiesta di soppressione dell'articolo 4, la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che ne sono stati cancellati rimarrebbe subordinata alle richieste degli interessati, come dispone il successivo articolo 5 con una norma che intende essere solo integrativa e complementare rispetto a quella dell'articolo 4. Ma così facendo si eluderebbe sostanzialmente il dettato costituzionale, reintroducendo una limitazione all'esercizio del diritto di voto espressamente vietata dal ricordato articolo 48, con ciò svuotando del suo contenuto e della sua vera ragion d'essere le stesse norme del titolo secondo del progetto di legge al nostro esame.

Esiste poi una considerazione di portata più generale cui desidero fare un breve cenno. Non possiamo ignorare che in tema di esercizio del diritto di voto da parte dei connazionali all'estero questo Parlamento è stato investito della questione in linea generale con alcuni progetti di legge sia di iniziativa parlamentare sia di iniziativa popolare. La questione posta con queste iniziative legislative non può certamente considerarsi risolta con il riconoscimento, sia pure importante, dell'esercizio del diritto di voto *in loco* da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità europea in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo. Se così fosse, infatti, verrebbe sancita definitivamente e senza approfondito esame da parte di questo Parlamento una discriminazione difficilmente accettabile tra cittadini, trattati nel nostro ordinamento giuridico in modo difforme a seconda che risiedano nel territorio nazionale, nei territori di paesi della CEE o nel territorio di altri paesi ed a seconda del tipo di consultazione elettorale cui vengono chiamati a partecipare. Esiste quindi una richiesta cui il Parlamento si è comunque già impegnato a dare una risposta imponendosi dei termini che non ha saputo rispettare.

L'argomento è già rimbalzato due volte da quest'aula, cui era stato faticosamente

te trascinato, alla Commissione affari costituzionali. Esso presenta indubbe difficoltà, ma è difficile contestare che sia dovere costituzionale ed atto di giustizia cercare di affrontarlo con animo sgombrato da ogni pregiudizio. Sotto questo profilo, qualunque sia la soluzione che il Parlamento vorrà adottare, la norma contenuta nell'articolo 4, introducendo il principio di uguaglianza di trattamento per tutti i cittadini in relazione all'iscrizione nelle liste elettorali, costituisce un presupposto indispensabile per affrontare la questione in termini costruttivi senza al tempo stesso condizionare la soluzione che sarà lasciata ovviamente alla responsabile determinazione di questo Parlamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1. GIADRESCO, BERTOLI.

GIADRESCO. È già stato illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MOSCHINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è a maggioranza contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario a questo emendamento per i motivi già esposti.

SCOVACRICCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Non capisco questa impazienza e la fretta. Abbiamo passato le notti a sopportare tanti vaniloqui; que-

sto è un punto importante, direi qualificante della legge e non possiamo esimerci dall'esprimere il nostro parere. L'articolo di cui si chiede la soppressione è la ragione stessa della legge, è la sostanza che la giustifica, è il supporto che la incardina.

Siamo convinti che il provvedimento esaminato precedentemente sulla elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo resterà inoperante ed « inceppato » se non si approva quest'altro che prevede la iscrizione o reiscrizione automatica nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero.

Quindi non capisco, anzi credo di capirla benissimo, la posizione comunista. Abbiamo dimostrato ieri che su oltre 1 milione e 700 mila nostri elettori residenti nel territorio della CEE, non molti più di 400 mila potranno votare nelle elezioni del Parlamento europeo del giugno prossimo per le laboriose pratiche che dovranno espletarsi ai fini della reiscrizione.

Per questa ragione noi socialdemocratici riteniamo di doverci dichiarare nettamente contrari a questo emendamento e consideriamo l'articolo 4 del tutto inalterabile.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che sull'emendamento Giadresco 4.1 è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto dal gruppo della democrazia cristiana.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giadresco 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 430

Maggioranza 216

Voti favorevoli . . . 182

Voti contrari . . . 248

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alicci Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barba Davide
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari **Angela Maria**
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo **Pietro**
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe

Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Ferroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conghiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio

De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Franco
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
De Leonardis Donato
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Marzio Ernesto
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Erpete Alfredo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario

Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriani
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio

Malagodi Giovanni
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carta Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero

Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Roberti Giovanni
Romualdi Pino
Rosati Elio

Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacicchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo

Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir

Terranova Cesare
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Cardia Umberto
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cavaliere Stefano
Forlani Arnaldo

Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Libertini Lucio
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Moro Dino
Papa De Santis Cristina
Postal Giorgio
Sgarlata Marcello

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Gli elettori italiani residenti all'estero che per qualsiasi motivo non vengono iscritti nelle liste elettorali a norma del precedente articolo, pure avendone i titoli, possono chiedere di essere iscritti nelle liste elettorali o di esservi reinscritti, se già cancellati, a norma del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni ».

(E approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Salvo quanto disposto dalla legge sulla elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, a cura dei comuni di iscrizione elettorale è spedita agli elettori residenti all'estero una cartolina avviso recante l'indicazione della data della votazione, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente ufficio comunale e che la esibizione del-

la cartolina stessa dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare nel comune di iscrizione elettorale.

Le cartoline devono essere spedite col mezzo postale più rapido.

5. 01. CIANNAMEA, BERTOLI.

CIANNAMEA. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Entro dieci giorni dalla iscrizione o reinscrizione effettuata ai sensi dei precedenti articoli 4 e 5 il sindaco ne dà notizia agli interessati.

5. 02.

Onorevole relatore?

MOSCHINI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole all'articolo aggiuntivo Ciannamea 5.01. e raccomando alla Camera l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 5.02. della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole ad entrambi gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciannamea 5.01., accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 5.02., accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il progetto di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2582.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo » *(approvato dal Senato)* (2582):

Presenti	425
Votanti	407
Astenuti	18
Maggioranza	204
Voti favorevoli	390
Voti contrari	17

(La Camera approva - Applausi).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 1648 e 2250.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1675, 2481 e 1122.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti la iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero » (*testo unificato delle proposte di legge nn. 1675, 2481 e 1122*):

Presenti e votanti . . . 421

Maggioranza 211

Voti favorevoli . . . 398

Voti contrari . . . 23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alioi Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassarri Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barba Davide
Barbera Augusto
Bardelli Mario

Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Ferroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conghiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo

Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio

de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
De Leonardis Donato
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Marzio Ernesto
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Erpete Alfredo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovannardi Alfredo
Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriani
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malagodi Giovanni
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo

Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Maraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta
Masiello Vitorio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carta Federica
Nicolazzi Franco
Novellini Enrico

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio

Pani Mario
Patriarca Francesco
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero

Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè

Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo

Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco

Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Almirante Giorgio
Baghino Francesco Giulio
Bollati Benito
De Cataldo Franco
Franchi Franco
Galli Maria Luisa
Guarra Antonio
Mellini Mauro
Micheli Filippo
Pazzaglia Alfredo
Rauti Giuseppe
Romualdi Pino
Santagati Orazio
Servello Francesco
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Cardia Umberto

Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cavaliere Stefano
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Libertini Lucio
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Moro Dino
Papa De Santis Cristina
Postal Giorgio
Sgarlata Marcello

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

« Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (445-240-798-B);

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatore CARRARO: « Disciplina del condominio in fase di attuazione » (*approvato dal Senato*) (1731), *con modificazioni*;

« Modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2554);

dalla VII Commissione (Istruzione):

« Istituzione e composizione transitoria del Consiglio universitario, nonché nuove norme sui concorsi per posti di professore universitario di ruolo » (*approvato dal Senato*) (2630);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore stanziamento per la ricostruzione della linea Cuneo-Breil-Ventimiglia » (*approvato dal Senato*) (2511);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale » (2398), con modificazioni.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 gennaio 1979, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432);

— *Relatori:* Aiardi e Gambolato;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

— *Relatore:* Gargano Mario.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.*

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

— *Relatore:* Armella.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostra-

de romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — dopo 7 anni d'infelici esperienze derivanti dalla decisione di allargare gli uffici della Direzione provinciale del tesoro di Napoli al Parco San Paolo, per il cui affitto si spende per canoni ben 118 milioni di lire all'anno, ed in presenza di ampie proprietà immobiliari demaniali ubicate alla periferia occidentale della città — se si ritenga, atteso che il contratto di locazione è scaduto da ben due anni, di risolvere il problema trasferendo gli uffici nella zona della città più facilmente accessibile.

(5-01501)

CASALINO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CIRASINO, DE CARO, GIANNINI, GRAMEGNA E MASIELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il 13 gennaio sulla tratta ferroviaria Bari-Foggia a causa del deragliamento di un treno merci la linea è rimasta interrotta per molte ore ritardando la partenza da Bari dei treni per il nord fra i quali il TEE Bari-Milano;

i giornali hanno riportato che il treno-TEE, con notevole disagio dei passeggeri, è potuto partire solo dopo dieci ore di ritardo, a causa che per potere rimuovere i vagoni deragliati si è dovuto attendere il carro-gru proveniente da Bologna in quanto in tutta l'Italia meridionale la Azienda non dispone di simili strutture di soccorso —

quali iniziative intenda prendere per dotare il Compartimento di Bari delle attrezzature di soccorso indispensabili per il pronto intervento in modo da evitare inutili ritardi e complicazioni del traffico ferroviario.

(5-01502)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se ritenga opportuno un decisivo intervento nei confronti dell'Ente nazionale per l'energia elettrica volto a risolvere le deficienze nell'erogazione della energia elettrica che angustiano da tempo la zona dei Massarosa (Lucca).

Si tratta di un problema annoso rispetto al quale, sinora, malgrado l'impegno dei tecnici e dei funzionari della sede ENEL di Viareggio, è stato fatto poco o nulla.

L'interrogante sottolinea in particolare alla attenzione del Ministro che sono interessate alla vicenda varie aziende della zona ripetutamente colpite da interruzioni nella erogazione, talvolta lunghe più di 12 ore, che comportano perdite di ore di lavoro, aumento dei costi di produzione, danneggiamenti agli impianti ed ai macchinari (specialmente i più sofisticati), ritardi nelle spedizioni e perdite di ordini da parte della clientela (particolarmente da parte di quella estera), inconvenienti nei servizi a carattere sociale ed igienico-sanitari, ecc.

Tale situazione (che si è andata progressivamente aggravando a causa del maggiore assorbimento) si risolve non solo con interventi immediati quali il potenziamento delle condutture elettriche e degli impianti di trasformazione e di distribuzione, ma soprattutto con scelte radicali quali la costruzione di una nuova linea ad alta tensione che consenta possibilità di fruizione alternativa dell'energia.

Come si è sottolineato il problema riguarda numerose aziende industriali ed artigiane per un complesso di circa 2.000 dipendenti. Ulteriori rinvii nell'adozione dei necessari provvedimenti potrebbero condurre ad un peggioramento della situazione, già appesantita dalla non semplice e facile situazione economica del Paese. Anche per queste motivazioni l'interrogante auspica un rapido ed efficace intervento del Ministro.

(5-01503)

TESSARI GIANGIACOMO, MIANA, TESSARI ALESSANDRO, FURIA E SARRI TRABUJO MILENA. — *Al Ministro del-*

l'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se sia a conoscenza e se rispondono a verità notizie di stampa riguardanti la società di confezioni San Remo di proprietà della GEPI relative:

1) alla trasmissione alle competenti autorità italiane di documenti della *Security exchange commission* degli USA comprovanti il pagamento di « bustarelle » da parte della società GENESCO in occasione della vendita alla GEPI della società San Remo, e della relativa comunicazione giudiziaria emessa dalla procura di Treviso nei confronti dell'ex direttore generale della GEPI Franco Grassini, eletto senatore nelle liste DC alle ultime elezioni;

2) alla indagine della Guardia di finanza che avrebbe accertato una colossale evasione fiscale e dell'IVA da parte della società confezioni San Remo e delle relative comunicazioni giudiziarie emesse dalla procura di Treviso nei confronti dei componenti il consiglio di amministrazione.

Gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti cautelativi siano stati adottati nei confronti dei dirigenti incriminati e quali iniziative siano state prese per salvaguardare gli interessi dell'azienda e dei lavoratori. Fanno inoltre rilevare che nonostante una precedente interrogazione al passato Ministro del lavoro continuano nell'azienda tentativi di limitare nella loro libertà di espressione quei lavoratori particolarmente impegnati nell'attività sindacale e politica. (5-01504)

SPINELLI, GRANELLI, LEZZI E SANDRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso:

che il Parlamento europeo ha definitivamente adottato, nella seduta del 14 dicembre 1978, il bilancio generale delle Comunità europee per l'esercizio 1979;

che tale bilancio assegna al Fondo europeo di sviluppo regionale stanziamenti di impegno pari ad un totale di 1.100 milioni di unità di conto europee (1 uce =

1.140 lit. c.a.), di cui 1.000 milioni di uce da ripartirsi secondo quote nazionali e 100 milioni di uce in una sezione « fuori-quota »;

che, in base al regolamento del Fondo (articolo 2, paragrafo 3, lettera a), il 39,9 per cento delle risorse sono assegnate all'Italia secondo la ripartizione per quote nazionali;

che le ulteriori risorse sono previste per azioni specifiche di sviluppo regionale, secondo una diversa ripartizione al di fuori delle quote nazionali (articolo 2, paragrafo 3, lettera b);

che l'Italia potrà dunque usufruire di 399 milioni di uce per l'esercizio 1979, secondo la ripartizione per quote nazionali, oltre agli ulteriori stanziamenti assegnati alla sezione « fuori-quota » —

quali misure il Governo italiano si appresta ad approvare ed a rendere immediatamente operative per garantire che, nel corso del 1979, saranno impegnati tutta la quota del FESR ed il « fuori-quota » che spettano all'Italia. (5-01505)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga opportuno sollecitare l'istituzione della sede zonale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in Piombino (Livorno) ed il relativo bando di concorso per il reperimento del personale da destinare alla sede stessa.

Risulta all'interrogante che il presidente del Consiglio di amministrazione dell'INPS ed il direttore generale hanno assicurato il loro impegno per la realizzazione di questo obiettivo lungamente perseguito, ma appare necessaria una decisione politica definitiva, anche considerando i tempi tecnici necessari per realizzare tale operazione e la ormai prossima disponibilità dell'immobile individuato come sede dei nuovi uffici.

La istituzione della nuova sede zonale di Piombino, in effetti, potrebbe contribuire efficacemente alla soluzione del problema del funzionamento dell'INPS all'interno della provincia di Livorno. Si ricorda per inciso che l'Istituto funziona

oggi con soli 130 dipendenti al posto dei 179 previsti dal regolamento organico e dei 158 dipendenti presenti nel 1973 prima cioè dell'aumento del lavoro derivante dalla legge n. 533 del 1973 sul nuovo processo di lavoro e della legge n. 160 del 1975 sul miglioramento dei trattamenti pensionistici e sul loro collegamento alla dinamica salariale.

Come fatto già presente in una precedente occasione l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che Piombino presenta caratteristiche ottimali a causa della presenza *in loco* di uno sviluppato polo industriale e per essere punto di gravitazione di una vasta area circostante.

Anche per queste motivazioni si auspica un intervento rapido ed efficace.

(5-01506)

PANI MARIO, BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di inquietudine e di turbativa presente tra quei lavoratori postelegrafonici della provincia di Sassari per i quali dovrebbe essere correttamente applicata la disciplina concernente il passaggio di ruolo dagli uffici principali a quelli locali e viceversa. In particolare da quanto risulta anche da prese di posizione di parte sindacale non verrebbero rispettate le graduatorie e il diritto acquisito per anzianità per quanto attiene al rispetto della precedenza nelle singole destinazioni di sede, e che pertanto per alcuni casi si è verificato essere state effettuate in violazione e in deroga all'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 che stabilisce criteri di precedenza in relazione alla anzianità di servizio.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali iniziative intenda promuovere allo scopo di accertare la sussistenza dei fatti riportati anche al fine di rimuovere il sospetto, se non proprio la convinzione che favoritismi e privilegi prevalgono in luogo di imparzialità e correttezza.

(5-01507)

VECCHIETTI, GALLUZZI, BOTTARELLI, CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO, CORGHI, GIADRESCO, RUBBI ANTONIO, SEGRE E TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sugli avvenimenti nel sud-est asiatico e le iniziative che siano state assunte o si intenda assumere — nelle diverse sedi bilaterali e multilaterali — per contribuire alla ricerca di soluzioni giuste e pacifiche ai problemi aperti in quest'area e per la creazione delle condizioni idonee allo sviluppo della cooperazione tra paesi che hanno pagato un enorme tributo alla causa dell'indipendenza nazionale;

per conoscere in particolare quali iniziative il Governo intenda sviluppare nei rapporti con le maggiori potenze e con i diversi paesi, per richiamare le profonde preoccupazioni dell'opinione pubblica italiana per i segni evidenti di un deterioramento delle relazioni internazionali e dei rapporti di fiducia tra gli Stati che rischia di compromettere, con la sicurezza della comunità mondiale, gli sforzi necessari per arrestare la corsa agli armamenti e per affrontare positivamente i complessi problemi della cooperazione tra gli Stati, della costruzione di nuovi rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine internazionale fondato sull'eguaglianza, sulla giustizia, sull'affermazione dei diritti dell'uomo e dei popoli alla libertà e alla libera scelta del proprio avvenire.

(5-01508)

COLOMBA GIULIO, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, ARNONE E PALOPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 22 dicembre 1978 è stata siglata la convenzione unica nazionale per i medici specialisti, in attuazione del dettato della legge n. 349 del 1977;

non sono state ancora siglate le convenzioni uniche nazionali per gli operatori sanitari non medici, con effetti di grave disagio per tali categorie e per gli utenti,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1979

che si ripercuotono negativamente sul processo di attuazione del Servizio sanitario nazionale;

sono state riferite notizie secondo le quali la definizione della convenzione per i biologi e per altri operatori verrebbe subordinata al preventivo accordo di altre categorie convenzionate —

se corrispondono al vero le notizie richiamate, che rivelerebbero comportamenti inaccettabili e contrari al dettato legislativo;

quali sono i tempi e le modalità di stipula della convenzione con i laureati non medici ed in particolare con i biologi.

(5-01509)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è al corrente del fatto che ancora oggi in molti locali della polizia non sono esposte le fotografie del Presidente della Repubblica, mentre sono ancora esposte le fotografie dell'ex Presidente che vennero collocate con molta sollecitudine.

(4-06868)

QUIETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della decisione dell'ENI-Lanerossi di trasferire, dallo stabilimento confezioni Monti d'Abruzzo Spa di Montesilvano (Pescara) allo stabilimento di Filottrano (Ancona) appartenente allo stesso gruppo, delle linee produttive *Sport-wear* e gonne che occupano, attualmente, circa 150 lavoratori.

La decisione appare, infatti, inspiegabile e ingiustificata se si considera che la linea *Sport-wear*, ideata, progettata e realizzata con iniziativa propria dell'azienda Monti d'Abruzzo con un costo di oltre 600 milioni di investimento, costituisce la parte, nell'ambito delle confezioni, che ha creato un mercato di notevole interesse, in continua espansione, che ha contribuito a costruire una positiva immagine aziendale ed ha concorso a riequilibrare le perdite verificatesi in altre linee produttive.

La decisione risulta, inoltre, in netto contrasto con le conclamate affermazioni di volontà di rilancio dell'attività della Monti d'Abruzzo contenute nel piano presentato dalla suddetta azienda e con gli impegni, assunti e riconfermati formalmente in sede governativa, di garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali (1.500 posti di lavoro, di cui, allo stato, solo 1.360 effettivamente occupati) nell'ambito del complessivo impegno alla soluzione

della vertenza ex Monti (Pescara e Teramo) per la realizzazione di circa 4.000 posti di lavoro.

Risulta, pertanto, chiaramente deleteria e contraddittoria la decisione di cui trattasi e altresì aggravata dalla minaccia reale di un piano, predisposto dalla Monti d'Abruzzo, di riduzione di ulteriori circa 300 posti di lavoro previo ricorso alla Cassa integrazione guadagni (legge n. 675) a tempo indeterminato e con espulsione delle eccedenze. (4-06869)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si è reso conto dei disagi creati a decine di migliaia di docenti non di ruolo della scuola di ogni ordine e grado nell'introdurre con la legge 9 agosto 1978, n. 463, l'abolizione dell'annualità delle domande per nuovi incarichi e supplenze già dall'anno scolastico 1978-79.

Infatti al momento dell'approvazione della legge i suddetti docenti avevano già presentato regolare domanda sulla base della vecchia normativa, al tempo vigente, prevista dall'ordinanza ministeriale 16 febbraio 1978, che stabiliva la validità annuale delle graduatorie citate e l'assegnazione di incarichi a tempo indeterminato per i docenti abilitati. Le legittime attese di questi docenti di ottenere un incarico a tempo indeterminato sono state quindi tradite ed essi sono spesso costretti a lavorare per due anni in una provincia differente da quella di residenza, a volte estremamente distante, provincia per la quale avevano avanzato domanda solo in previsione dell'incarico a tempo indeterminato ora abolito.

L'interrogante chiede perciò se il Ministro non reputi utile far slittare all'anno scolastico 1979-80 l'applicazione della norma relativa alla compilazione biennale delle graduatorie per il conferimento dei nuovi incarichi e delle supplenze al personale docente delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche (articolo 2 della citata legge 9 agosto 1978, n. 463), ripristinando così, almeno per l'anno scolastico 1978-79, la validità annuale e permettendo

a tutti di produrre nuova domanda per lo anno scolastico 1979-80 con la previsione consapevole della validità biennale e delle possibilità di occupazione. (4-06870)

VENTURINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 26 settembre 1955 veniva autorizzata dal prefetto di Roma l'occupazione di un'area sita in Roma Viale Consoli - via Numidio Quadrato allo scopo di costruirvi una caserma dei vigili del fuoco;

il 20 novembre 1957 l'amministrazione provinciale di Roma deliberava l'acquisto della stessa area;

a seguito della legge 16 settembre 1960, n. 1041, che trasferiva a carico dello Stato l'onere dell'accasermamento dei vigili del fuoco ed in concomitanza con l'insorgere di controversie con la Ditta appaltatrice i lavori sono stati da tempo sospesi e fermati alla realizzazione del rustico;

considerato che detto rustico insiste in una zona tra le più popolate di Roma ed è, nello stato di abbandono in cui si trova, ricettacolo di attività moralmente condannabili —

quali iniziative intendano prendere i due Ministeri interessati per porre fine ad un tale deteriorato stato di cose.

(4-06871)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, premesso che le recenti serie delle nuove banconote italiane pur pregevoli sotto l'aspetto artistico e tecnico hanno l'inconveniente di essere molto simili fra di loro nelle dimensioni e nei colori;

se ritiene opportuno, in occasione delle prossime emissioni, studiare dei tipi di banconote più facilmente individuabili nei loro vari valori anche da parte delle persone anziane o fisicamente o psichicamente non normali. (4-06872)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo le quali il compartimento di Torino delle ferrovie dello Stato avrebbe allo studio la chiusura all'esercizio di circa 400 chilometri di ferrovie dello Stato tutte comprese nell'area geografica della regione Piemonte e che per la provincia di Cuneo 3 sarebbero le « tratte » che, secondo il progetto dovrebbero essere chiuse: Bastia-Mondovì-Cuneo, Airasca-Saluzzo-Cuneo, Ceva-Ormea.

Qualora le notizie fossero ufficialmente confermate emergerebbero gravi preoccupazioni specie per quanto riguarda la provincia di Cuneo.

A questo proposito l'interrogante intende evidenziare quanto segue:

a) la provincia di Cuneo è già ampiamente penalizzata dall'ANAS in quanto ha il non invidiabile primato di avere le strade statali peggiori d'Italia (lo dimostrano i limiti di velocità di 30 chilometri orari permanentemente mantenuti dall'ANAS su alcune delle sue strade);

b) per certe aree la ferrovia continua ad essere l'arteria vitalizzante la scarsa economia locale;

c) in vista del nuovo flusso di traffico ferroviario internazionale dovuto alla prossima apertura della ferrovia Cuneo-Nizza il trasporto merci ferroviario avrebbe un nuovo slancio per cui sarebbe indispensabile mantenere la rete locale attuale (la prova è data dal fatto che tutte le industrie di una certa importanza si sono installate o si installano dove è possibile il collegamento ferroviario);

d) in vista di una maggiore ed auspicabile integrazione politica ed economica europea i porti liguri, adeguatamente ristrutturati, acquisterebbero importanza e dovrebbero avere necessariamente un adeguato entroterra per lo smaltimento del traffico.

Inoltre l'interrogante fa presente che in questo delicato momento storico che potrebbe determinare, a tempi brevi, profonde modificazioni della geografia politica ed economica mondiale sarebbe al-

quanto rischioso privarci di un mezzo di trasporto, il treno, che potrebbe funzionare anche nelle peggiori condizioni di crisi energetica. (4-06873)

SQUERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga doveroso che per coprire i posti di primario negli ospedali che si rendono vacanti, come quello, per citare un caso, di anatomia patologica presso l'ospedale San Filippo Neri di Roma, si provveda con la rigorosa osservanza delle norme vigenti mediante pubblici concorsi e con le modalità prescritte per gli stessi, espletati nei termini di legge. (4-06874)

PORTATADINO, ZAMBERLETTI E GALI LUIGI MICHELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà degli abitanti del comune di Cremenaga (Varese) a ricevere i programmi della televisione italiana per mancanza di ripetitori che coprano la zona. Questo vale sia per il primo che per il secondo canale italiano, mentre ogni canale svizzero è perfettamente visibile.

Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere, tenendo anche conto dell'atteggiamento di forze politiche locali che hanno raccolto firme con l'invito a non versare il canone televisivo.

(4-06875)

SANTAGATI E MICELI VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che risultano alla Commissione difesa della Camera le proposte di legge n. 538 del novembre 1976, n. 1950 del 21 dicembre 1977 e n. 2494 del 25 ottobre 1978, intese ad estendere ai marescialli maggiori aiutanti e scelti dei Corpi di polizia e delle forze armate collocati in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1976, i due scatti biennali di stipendio pensionabili, già concessi ai pari grado rimasti in servizio dal 1° gennaio 1976, previsti dal-

l'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, mentre l'articolo 28 della predetta legge esclude dal beneficio circa 300 marescialli maggiori aiutanti o scelti, pur essendo quasi tutti ex-combattenti e reduci delle ultime due guerre, sicché nonostante siano trascorsi già tre anni dal gennaio 1976, non risulta presa una benevola iniziativa a favore degli esclusi — quale provvedimento urgente si intende adottare in quanto, l'estensione del beneficio al personale escluso è suggerito da una obbiettiva necessità di carattere morale ed equitativa verso una piccola percentuale di marescialli maggiori aiutanti o scelti, per i quali il modestissimo onere finanziario di circa 18 milioni, è facilmente reperibile.

Si aggiunge infine, che il provvedimento del beneficio della perequazione automatica previsto dalla legge 29 aprile 1976, n. 177, è stato operante per tutto il personale in quiescenza dal gennaio 1976, ma con la perdita di due scatti biennali di stipendio pensionabile a danno dei predetti sottufficiali. (4-06876)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano gli ostacoli che si frappongono nel portare avanti la nobile iniziativa richiesta dai cittadini di Lentini inerente la costruzione di un monumento ai caduti per la patria, di cui più volte si è parlato e che è stato promesso agli stessi senza ancora compiere nulla di positivo, malgrado al sindaco del comune sia stata presentata una petizione con ben diecimila firme autografe.

(4-06877)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore degli onesti artigiani, i quali per mancanza di diligenza da parte degli organi costituiti si vedono costretti a chiudere le piccole industrie, per incuria degli organi citati, a tutto vantaggio delle grandi industrie e nel caso specifico in

favore del signor Raimondo Bonsignore di Enna, proprietario de «La Cartotecnica» con sede ad Enna in via Roma n. 398, esistente sin dal 1919, che nel 1969 rinnovò con attrezzature più qualificate e specializzate, varando nel 1970 un programma di ammodernamento (ristrutturazione, adattamento del locale alle nuove esigenze; acquisto macchinari per cartotecnica e reperimento di apprendisti ed operai), senza percepire nessun contributo sia esso statale o regionale.

Nel mese di agosto 1977 lo stesso risultò vincitore di una gara di appalto indicata da un ente per una fornitura nazionale pari ad un'importo di circa 50.000.000 e per tale motivo si rivolse al collocamento comunale per avere nuova manodopera da aggiungere a quella esistente per sopperire agli impegni assunti.

Il 28 agosto 1977 l'interessato fece regolare richiesta di 20 unità lavorative per la qualifica di manovalanza generica da avviare al lavoro, ma non fu altro che una vana attesa, la quale si protrasse sino al 28 marzo 1978, data in cui il locale collocatore gli comunicava, che avendo esperito delle ricerche circa la manodopera da lui richiesta, sia nel comune capoluogo, sia nei venti comuni della provincia, nemmeno una unità si dichiarava disposta a lavorare e, pertanto, lo si autorizzava ad importare detta manodopera da altre province.

Detta motivazione si rilevava alquanto assurda dal momento che a quella data, nelle liste della disoccupazione della provincia di Enna, figuravano iscritte oltre 18.000 unità.

Nel frattempo il Bonsignore in data 16 dicembre 1977 avanzò richiesta, avvalendosi della legge n. 285 sul collocamento dei giovani, reperendo così 5 unità lavorative, delle quali 2 unità lasciarono il posto di lavoro solo dopo 5 giorni e le altre unità superstiti cominciarono a chiedere assurde pretese salariali, per cui non potendo addivenire a nessuna conciliazione preferirono rassegnare le dimissioni.

Il Bonsignore, non potendo assolvere gli impegni assunti, si trovò impossibilitato ad effettuare i pagamenti, ragione

per cui si vide costretto a fallire per mancanza di manodopera, pur avendo al suo attivo oltre 60.000.000 di lire di commesse.

Si chiede quali provvedimenti si intendano adottare su questa amara vicenda nella quale un artigiano che vuole lavorare, si vede costretto a dovere chiudere l'azienda, perché fra le tante migliaia di disoccupati non si riesce a trovare 20 unità disponibili a lavorare come manovali. (4-06878)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano il riesame amministrativo del ricorso numero 769821 proposto dal signor Pietro Canavese nato a San Michele Mondovì (Cuneo) il giorno 1° gennaio 1914, residente a Clavesana (Cuneo) via Tetti n. 10.

Facendo presente che detto ricorso è stato trasmesso a codesto Ministero del tesoro in data 31 luglio 1972 e pertanto si rappresenta l'esigenza di una particolare sollecitudine. (4-06879)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale esito ha avuto la domanda di nuovi accertamenti sanitari, in seguito a sopravvenuto aggravamento inoltrata dal signor Michele Gregorio nato a Pianfei (Cuneo) il 29 gennaio 1917, ivi residente, titolare di assegno di 8ª categoria (domanda a mezzo di raccomandata numero 1673 del 14 marzo 1978). (4-06880)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali non si è ancora provveduto alla liquidazione delle somme spettanti, comprensive della tredicesima mensilità, in favore del ragioniere Vittorio Boglione, nato a Cuneo il 12 ottobre 1927, residente in Cuneo, via Meucci n. 32, già segretario principale RO dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI) del Ministero dell'interno (parametro 297 - 4° scatto) assunto in servizio in data 10 aprile 1947 - dimissionario dal

servizio con decorrenza 1° agosto 1978 — ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 1092/73 articolo 42 — secondo comma. (4-06881)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia informato che la direzione generale ENPAS di Roma, relativamente alla indennità di buonuscita della signora Sciolla Iolanda (posizione numero 780223036) residente a Mondovì (Cuneo) via Armando Diaz n. 5, abbia dichiarato che la somma spettante all'interessata sia stata trasmessa il 21 giugno 1978 alla Banca d'Italia con mandato n. 27 e successivamente commutato nel vaglia cambiario n. 51/01637448-1 mentre detto vaglia non risulta giunto alla tesoreria provinciale di Cuneo nonostante molteplici solleciti dell'interessata;

per sapere inoltre quali iniziative si intendono assumere in proposito. (4-06882)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se il Governo sia informato e se ciò sia stato controllato da esperti ministeriali che recenti indagini statistiche a livello internazionale hanno messo in luce come il nostro paese abbia fatto registrare nel corso degli ultimi anni un numero rilevante di quasi-incidenti (cioè di quelle ipotesi di rischio elevato di incidente per altro non verificatosi) che lo colloca fra i paesi con minor indice di tranquillità relativamente al traffico aereo.

Inoltre si desidera conoscere le iniziative eventualmente assunte in proposito. (4-06883)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Pino Cosimo nato a Tuglie (Lecce) il 20 luglio 1917, durante la sua residenza a Milano ha presentato all'INPS domanda di pensione di vecchiaia chiedendo che fosse autorizzato a riscuotere presso l'agenzia del Banco di Napoli di Tuglie;

fin da febbraio 1978 all'interessato fu comunicato dall'ufficio liquidazioni dell'INPS di Milano l'accoglimento della domanda con l'attribuzione del n. 29965 VO —

quali sono i motivi per i quali malgrado siano trascorsi undici mesi dalla comunicazione il signor Pino Cosimo non può fruire ancora della pensione. (4-06884)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno inserire con adeguato punteggio (almeno tre punti) nella « Tabella di valutazione dei titoli » annessa all'ordinanza ministeriale « Conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti di istruzione secondaria di I e II grado per l'anno scolastico 1979-80, oltre i titoli già previsti nell'ordinanza ministeriale 28 marzo 1978, anche quello di membro effettivo o supplente del « comitato di valutazione del servizio dei docenti », incarico elettivo di competenza del collegio dei docenti che per la sua gravosità, responsabilità e delicatezza può essere parificabile a tutti gli altri titoli presi in considerazione dalla detta ordinanza ministeriale per gli incarichi di Presidenza del corrente anno. (4-06885)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione sulla opportunità di venire incontro ai desideri ed alle necessità da ultimo appalesatesi circa la riapertura del termine — scaduto il 30 novembre 1978 — fissato a norma dell'ottavo comma dell'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 110 — per la presentazione al Banco nazionale di prova, ove mancanti del numero di matricola, delle armi comuni da sparo costruite o importate prima dell'entrata in vigore della suddetta legge.

Tanto anche in considerazione del fatto che è mancata una sufficiente pubblicità e che la scadenza del termine ha colto di sorpresa numerosi possessori di armi ponendoli fuori legge. (4-06886)

ARMELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che: associazioni di utenti di emittenti locali affermano di ritenere tecnicamente possibile:

1) costruire apparecchi radioriceventi e televisori che escludano la ricezione di programmi della concessionaria RAI-TV;

2) applicare agli apparecchi già in uso filtri e bande multiple o altri dispositivi, che si dicono già in diffusione in radiotecnica per oscurare frequenze non desiderate, nel caso quelle della concessionaria, e che sia possibile procedere alla piombatura di tali dispositivi —:

se il Ministero ritenga che ciò si possa effettivamente attuare;

inoltre, in caso di risposta positiva a quanto sopra, se in tali casi gli utenti, che si servissero di detti apparecchi e si limitassero pertanto all'ascolto e alla visione di emittenti locali, o estere e non dei programmi della concessionaria di Stato, si ritenessero egualmente obbligati al pagamento del canone di abbonamento disposto dal decreto legge n. 246 del 1938 o se invece non debbano ritenersi esentati. In quest'ultimo caso, se non ritenga di dare disposizioni in tal senso. (4-06887)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora istituito un posto telefonico pubblico alla località « Spina » del comune di Rizziconi (Reggio Calabria) benché l'amministrazione comunale competente ne abbia fatto regolare richiesta.

All'uopo l'interrogante tiene ad evidenziare che la suddetta contrada conta oltre mille abitanti, è sede di scuola elementare e materna, è un notevole centro commerciale di generi vari (agrumi, olio, alimentari ecc.) e vi si trova, anche, una trattoria bene avviata.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di portare a rapida soluzione il suddetto annoso problema. (4-06888)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — circa il progetto della Regione Piemonte sulla superstrada del Frejus — se e in quale modo il Governo intende intervenire, per la eliminazione del divieto, frapposto alla costruzione della necessaria autostrada per raccordarsi al Frejus;

per sapere pure se condivide gli orientamenti ed il progetto della Regione Piemonte per una superstrada che partendo da Rivoli arrivi ad Avigliana con un tracciato nuovo, mentre poi, fino a Susa, si dovrebbero utilizzare il più possibile le attuali vie statali n. 24 e n. 25 eliminando i grossi nodi di Bussoleno e Susa e da Susa in su si traccerebbe un nuovo percorso con un minimo utilizzo di quello esistente;

per sapere, inoltre, se non intenda il Governo giustamente preoccuparsi fin da ora che, attuando questo progetto della Regione Piemonte, si farà trovare, nei confronti della Francia, l'Italia impreparata ad accogliere ed a smistare il traffico da e per il Frejus, non appena il traforo sarà terminato, soprattutto pregiudicando in via definitiva una possibile futura costruzione di una autostrada, quando si sarà dimostrato sul terreno pratico che le statali rimodernate non serviranno al maggiore previsto traffico;

per sapere, infine, di fronte alla spesa prevista per questa superstrada di 300 miliardi che dovrebbe assicurare lo Stato, perché « non siamo stati noi a volere il traforo », ha osservato l'assessore regionale « illuminato » Sante Baiardi, se non ritenga il Governo, avendo più equilibrio e buon senso, provvedere alla costruzione di una autostrada, facendola pagare ai concessionari privati, che naturalmente potranno rivalersi sugli utenti del futuro, utilizzando invece i 300 miliardi per migliorare le due statali attuali per il traffico minore. (4-06889)

MASTELLA MARIO CLEMENTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non viene ancora pagato

il compenso per le ore eccedenti l'orario d'obbligo spettante agli insegnanti di educazione fisica per l'avviamento allo sport.

Premesso che:

a) con circolare ministeriale n. 257 del 20 ottobre 1978, codesto Ministero impartiva disposizioni ai provveditorati agli studi di provvedere alla liquidazione del compenso spettante al personale docente per le ore eccedenti l'orario di obbligo in ragione di 1/18 del solo stipendio tabellare in godimento, aumentato di una aliquota pari al 50 per cento dell'assegno annuo pensionabile previsto dall'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477;

b) tale forma di liquidazione veniva limitata al periodo 1° gennaio 1978-30 settembre 1978, in applicazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1978, n. 567;

c) in detta circolare si faceva riserva di impartire istruzioni per la liquidazione del compenso di cui sopra a partire dal 1° ottobre 1978, non appena sarebbe entrato in vigore il nuovo ordinamento retributivo del personale della scuola;

constatato che tale nuovo ordinamento retributivo non è ancora entrato in vigore;

considerato che i provveditorati agli studi, in assenza di nuove istruzioni, rifiutano di pagare il compenso per le ore eccedenti l'orario d'obbligo anche nella misura prevista dalla normativa in vigore anteriormente alla emissione della suddetta circolare n. 257, creando così uno stato di agitazione malcontento nelle categorie interessate che sono già in credito di quattro mesi di compenso,

l'interrogante chiede di conoscere che cosa si intenda fare per risolvere sollecitamente la questione. (4-06890)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo il dibattito avvenuto nel Consiglio regionale piemontese sulla proposta delle ferrovie dello Stato di sopprimere dieci linee ferroviarie « minori » per il disastroso passivo (le linee sono: Chivasso-Asti; Bastia-Mondovì-Cuneo; Trofarello-Chieri; Mortara-Casale-

Asti; Pinerolo-Torrefelice; Airasca-Saluzzo-Cuneo; Asti-Nizza-Acqui; Vercelli-Mortara; Aosta-Pre San Didier; Ceva-Ormea) — se è a conoscenza del direttore generale delle ferrovie dello Stato che su queste linee viaggiano migliaia di persone che lavorano; che queste linee sono l'unico legame concreto fra comuni altrimenti sperduti e lontani; che queste ferrovie sono le maglie di una possibile linea di sviluppo urbano della nostra Regione;

per sapere pure, malgrado la logica burocratica intende la chiusura del traffico e l'abolizione necessaria per il risanamento economico, se l'esperienza non gli ha insegnato, come è già avvenuto qualche decennio fa per analoghe chiusure degli allora « rami secchi », che la chiusura vuol dire fine di un servizio e non miglioramento di altri;

per sapere anche se non ritiene che se il metro delle ferrovie dovesse essere applicato altrove, mezza Italia sarebbe chiusa. È difficile parlare di chiusure di enti, aziende fallimentari, organismi burocratici: perché ci sono interessi politici e di parte. È facile parlare di chiusura di qualche linea ferroviaria, perché i travi e gli operai e i contadini che le frequentano hanno pochi voti e poca forza di contestazione;

per sapere, infine, se non intende chiedere alla direzione delle ferrovie dello Stato di fare proposte concrete per migliorare queste linee, per mantenerle rendendole utilizzabili, per smaltirvi altro traffico, per gettare le basi di quella « metropolitana regionale » di cui il Piemonte ha assolutamente bisogno. (4-06891)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza delle polemiche in Valle di Susa per la dichiarata inutilità e conseguente interrimento di un caratteristico ponte secolare sul Rio Scaglione, fra i comuni di Mattie e Meana. La costruzione, denominata « Ponte delle streghe », è una struttura di notevole interesse storico e paesaggistico risalente al XV secolo. Il

ponte è praticamente destinato alla completa distruzione; infatti ne è stato costruito uno nuovo più a monte mentre quello vecchio è già stato in parte ricoperto di detriti;

per chiedere alla Soprintendenza per i beni ambientali del Piemonte, il ripristino sostenendo l'intervento della « pro-natura Val Susa » in difesa del « Ponte delle streghe ».

(4-06892)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

da vario tempo è acceso tra le forze politiche di Piombino un ampio dibattito relativo ad un insediamento edilizio autorizzato dal comune di Piombino a Montemazzano;

sullo stesso insediamento edilizio gravano fondati sospetti di illegittimità, tanto che il consiglio comunale di Piombino ha approvato di recente con i soli voti della maggioranza (PCI e PSI) una delibera « a sanatoria » con l'obiettivo di regolarizzare *ex post* ogni abusivismo;

l'intera vicenda presenta aspetti oggettivamente paradossali (mancanze di pareri favorevoli come quello del Provveditorato alle opere pubbliche, comunque richiesto un anno dopo l'avvenuta approvazione da parte della commissione edilizia, mancanza di approvazione della delibera consiliare da parte della giunta provinciale amministrativa, al tempo (1965) organo di controllo, mancata proroga della convenzione iniziale, ecc.);

atteggiamento altrettanto paradossale è stato assunto da parte della giunta comunale nei confronti di richieste di chiarimento provenienti dalla minoranza, con rinvii nella predisposizione della documentazione richiesta o presentazione di documentazione carente;

finalmente in data 22 febbraio 1978 il pretore di Piombino provvedeva a disporre il sequestro di tutto il carteggio relativo alla intricata e confusa vicenda, nominando esperti per uno studio approfondito della pratica e convocando, in via ufficiosa, diversi esponenti politici;

successivamente l'indagine sembra essersi arrestata o comunque rallentata mentre aveva luogo una azione di intimidimento nei confronti degli abitanti del comparto, oggettivamente incolpevoli di quanto è avvenuto -

se ritenga opportuno, pur tenendo conto della autonomia della magistratura, promuovere ogni consentita azione atta a fare luce definitiva sulla vicenda. (4-06893)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo la protesta attuata alcuni giorni fa da alcune decine di pendolari di Ivrea che ogni giorno raggiungono Torino con la corsa della SA-DEM, con il blocco di una corriera scalcinata e sbuffante, un vero frigorifero in questi giorni di freddo - se il Governo vuole richiamare l'attenzione delle latitanti autorità regionali che, com'è noto, decidono i contributi alle società di trasporto pubblico;

per sapere se intende far conoscere all'assessore regionale ai trasporti che nel pullman, il freddo è così intenso che il parabrezza si copre di ghiaccio e l'autista riesce a vedere a stento la strada, l'impianto di riscaldamento non va, i finestrini non si chiudono, dalle porte entrano degli spifferi che tolgono il respiro;

per sapere, inoltre, se non intenda far sì che l'assessore accetti la proposta dei pendolari e cioè che parta anch'egli un mattino con la corriera da Pont St. Martin alle 5,30, faccia sosta a Ivrea, riparta per Torino alle 6 e cominci a lavorare nell'ufficio regionale alle 8;

per sapere, infine, se intende informarsi se l'assessore regionale ai trasporti è convinto che se fosse invece istituita una corsa verso le 6 e 45 i disagi sarebbero sopportabili. D'altra parte per pagare 7.400 lire alla settimana si dovrebbe aver diritto a un servizio migliore. (4-06894)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che in alcune grandi città italiane, come

Roma, Milano e Torino, stanno scomparendo rapidamente dai portoni i cartelli « vendesi » e i pochi « affittasi », in quanto le associazioni dei proprietari di appartamenti hanno diramato note « riservate » ai soci per avvertire dei pericoli che si corrono ad esporre il cartello;

per sapere se è vero che girano per le vie di queste città « addetti sindacali » che censiscono in questo modo le case sfittite e li comunicano alle centrali dove si elaborano i dati per l'attacco finale alla proprietà edilizia. Le requisizioni — è detto nelle circolari delle associazioni dei padroni di casa — sono forse imminenti, e quindi meglio vendere, affittare o far sparire i cartelli;

per sapere, inoltre, se credono che si arriverà presto alla borsa nera, al mercato clandestino degli appartamenti nonché alla nuova categoria dei « coabitanti », seguendo in ciò il buon esempio che viene ed è stato sperimentato, con ottimi risultati, a Mosca;

per sapere, infine, se intenda il Governo invitare il Parlamento a modificare le leggi sull'urbanistica e sull'equo canone, per riassicurare il mercato edilizio nazionale e per far ottenere, sia soprattutto in proprietà e sia in affitto, le case ai lavoratori italiani. (4-06895)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — a parte il precedente diretto interessamento, premesso il cronico ritardo ed il perdurante disservizio esistente lungo la linea Napoli-Roma per i tratti riguardanti particolarmente i pendolari, e ricordato invece che tale situazione fu a suo tempo oggetto di altra interrogazione incentrata sul traffico interessante Gaeta e Formia, per sapere se ha in corso adeguati provvedimenti per eliminare le vere cause che recano tali disagi a migliaia di lavoratori che giornalmente si sobbarcano a gravi sacrifici a cominciare da levatacce nottetempo per giungere in orario sul posto di lavoro.

All'uopo, va rilevato che il tratto ferroviario in parola, interessa una notevole quantità di passeggeri, che tale linea è ottimale per lo scorrimento dei treni gra-

zie alla caratteristica rettilinea e pianeggiante del percorso; invece va considerato che tra l'altro le interruzioni su detta linea sono frequentissime per le ragioni più disparate (consueti i ritardi degli espressi delle cinque, delle 6 e 55 e delle 13,08). (4-06896)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la FINSIDER del gruppo IRI non ha ritenuto opportuno fino ad oggi emanare le direttive di competenza per l'inizio dell'attività produttiva dello stabilimento della Società « Acciaierie del Tirreno », le cui quote originarie sono state da tempo trasferite alla FINSIDER.

L'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare per evitare che, spesi 100 miliardi per la costruzione dell'impianto di laminazione che è già ultimato e collaudato, la inutilizzazione dello stabilimento non abbia a determinare nell'opinione pubblica la sensazione di essere in presenza di una « incompiuta » con grave pregiudizio per le prospettive occupazionali e con la palese dimostrazione della incapacità della pubblica amministrazione ed in questo caso delle aziende a partecipazione statale ad operare per una concreta politica di sviluppo del mezzogiorno.

L'interrogante chiede di sapere infine dal Ministero se non ritiene che sia giustificata la reazione negativa delle popolazioni del Mezzogiorno a qualsiasi piano Pandolfi che preveda posti di lavoro, allorché assiste a fenomeni come quello delle Acciaierie del Tirreno, per il cui stabilimento vengono spesi 100 miliardi e non si riesce per incapacità, per mancanza di volontà politica o per altre ragioni che sfuggono all'opinione pubblica, a mandarlo in produzione. (4-06897)

PERRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre accertamenti del caso per appurare quali sono i motivi per i quali l'ENEL non ha ritenuto operare la trasformazione degli impianti obsoleti esistenti a Messina.

L'interrogante chiede di conoscere se risulta al Ministro che la precaria situazione degli impianti dell'ENEL è stata più volte causa di disagi per le categorie economiche e per la cittadinanza messinese.

L'interrogante chiede infine che siano accertate le responsabilità e che siano predisposti gli immediati interventi per evitare il ripetersi degli inconvenienti rilevati. (4-06898)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i provvedimenti presi o da prendere nei con-

fronti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, sezione di Roma, turbata da fatti poco edificanti che rasentano l'illecito nella conduzione del sodalizio e che hanno provocato una allarmante crisi governativa.

Tali fatti già noti alla presidenza nazionale, e le dimissioni del consiglio direttivo sezionale impongono l'urgente nomina di un commissario e la conseguente necessaria verifica dei motivi che hanno provocato tale stato di cose, gli incombenti che lo hanno preceduto, nonché la individuazione delle responsabilità.

(4-06899)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere in relazione alla grave denuncia dell'INPS secondo la quale sarebbero sistematicamente rubati parte degli assegni di pensione destinati a pensionati:

a) come avvengono e come possono avvenire i furti;

b) come è possibile riscuotere, in assenza degli intestatari, degli assegni non trasferibili;

c) quali provvedimenti si intendono adottare per salvaguardare l'istituto di previdenza e soprattutto i pensionati che attendono invano l'assegno della loro pensione.

(3-03488)

« CARLOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente delle circostanze in cui è avvenuto il grave atto terroristico, il 15 gennaio 1979, a Varese, ai danni del dottor Franco Lombardo, medico delle carceri mandamentali della città.

« L'attentato contro il dottor Lombardo è l'ultimo anello di una catena di gravissimi atti terroristici verificatisi nella provincia di Varese negli ultimi tempi.

« Infatti dopo i due falliti tentativi contro la caserma dei carabinieri di Sesto Calende e contro la pretura di Gavirate, si sono verificati i due colpi di lupara contro la sede del quotidiano locale "La Prealpina".

« Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per la ricerca dei colpevoli di questi attentati onde poter ristaurare condizioni per una più vivibile convivenza.

(3-03489) « PORTATADINO, ZAMBERLETTI, GALI LUIGI MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, anche in relazione all'ordine del giorno approvato dalla IX Commissione della Camera dei Deputati, a seguito dei gravi danni provocati dalle mareggiate abbattutesi in Campania e in particolare sui litorali delle isole di Capri e Ischia.

« L'interrogante chiede di sapere se uffici centrali o periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici hanno effettuato rilievi ed accertamenti sulla situazione di pericolo che si potrebbe verificare per le zone abitate a causa dei danni subiti dalle opere di protezione portuale di Capri e, in caso negativo, se il Ministro intenda disporre per tale indagine.

« Infine l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga che l'urgente ripristino di tali opere risulta essenziale sia ai fini di assicurare tranquillità agli abitanti delle zone costiere interessate, sia in vista della ripresa dell'attività turistica e commerciale su cui si basa l'economia isolana.

(3-03490)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere — premesso che:

1) il giorno 4 gennaio 1979 i signori Michele Lorusso, Nestore Ramunno ed Elisabetta Ramunno entravano in coma **profondo** ad Avezzano in seguito alla ingestione di spinaci surgelati "Findus";

2) alle ore 11 del giorno 5 gennaio 1979 la polizia scientifica di Avezzano prelevava alcuni cibi presenti nella casa con esclusione dei resti di spinaci che avevano costituito l'alimento principale della cena dei signori Lorusso e Ramunno come era facilmente desumibile dai residui emetici presenti nella stessa casa;

3) alle ore 22 del giorno 6 gennaio 1979 moriva all'ospedale San Filippo Neri di Roma, dove era stata ricoverata, Eli-

sabetta Ramunno per edema polmonare; Michele Lorusso è tutt'ora in coma profondo;

4) il giorno 9 gennaio 1979 Nestore Ramunno usciva dallo stato comatoso e confermava che nella sera del 4 gennaio erano stati ingeriti solo spinaci "Findus" e gorgonzola;

5) solo il giorno 12 gennaio 1979 i resti di spinaci ed una scatola intera di spinaci conservata nel frigo recuperati dal cugino di Elisabetta Ramunno, Guido De Matteo, studente di medicina, venivano portati all'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli di Roma nonostante che la consegna di questi reperti fosse stata fatta il giorno 6 gennaio al policlinico Umberto I e fossero stati trasportati il lunedì successivo all'ufficio di igiene di Roma;

6) il professor Panari iniziava l'esame dei reperti solo il giorno 17 gennaio 1979 nonostante la necessità urgente del reparto di animazione dell'ospedale Umberto I di elementi per effettuare una possibile terapia per la salvezza della vita di Michele Lorusso —:

a) i motivi del mancato intervento del medico provinciale di Avezzano che avrebbe dovuto indagare sull'episodio e quindi provvedere urgentemente all'analisi dei reperti ed al sequestro cautelativo della partita di spinaci "Findus" e di gorgonzola;

b) i motivi dell'enorme ritardo con cui il medico provinciale e l'ufficio d'igiene di Roma hanno provveduto ad iniziare l'analisi sui reperti;

c) i motivi del mancato intervento della procura della Repubblica di Roma e dell'Aquila che non ha provveduto a quegli interventi urgenti necessari per la salvezza dei malati e per la verifica della esistenza in commercio di analoghi alimenti pericolosi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative abbia preso il Ministro della sanità in relazione a questo episodio che potrebbe essere conseguente allo stesso processo produttivo degli spinaci sur-

gelati (difatti nel processo di lavaggio; persistenza negli stessi di microbacilli o eventuali prodotti chimici usati per la conservazione), anche in presenza di analoghe tossico-infezioni rilevate in altre città d'Italia sempre a causa dell'ingestione di spinaci surgelati, e se ritiene di dover prendere iniziative cautelative di sospensione della vendita di tali alimenti.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali controlli vengono effettuati dai competenti uffici sui prodotti surgelati.

(3-03491) « DE CATALDO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga necessario sollecitare una rapida erogazione delle somme già stanziare per la difesa dell'abitato di Marina di Pisa ed opportuna la predisposizione di strumenti più incisivi rispetto a quelli adottati in passato per combattere il fenomeno della erosione del litorale, reso ancora più drammatico (anche riguardo ai problemi immediati) dalle recenti mareggiate.

« Nel contesto di una situazione di generale decadimento della struttura costiera che interessa l'intero litorale toscano, infatti, la situazione di Marina di Pisa appare come una delle più drammatiche, tanto che è stato proposto lo stato di calamità naturale, per ottenere in tempi passabilmente brevi contributi ed interventi.

« Le preoccupazioni maggiori sono oggettivamente connesse con le esigenze della ormai prossima stagione turistico-balneare (gli operatori turistici sono in prima linea nel sollecitare attenzione su questi problemi), quindi riguardano soprattutto gli interventi immediati quali quelli a suo tempo concordati tra il comune di Pisa ed il genio civile per le opere marittime di Genova, ma a Marina di Pisa il mare non si è limitato ad erodere la spiaggia, bensì minaccia ormai direttamente le strade e le case dell'abitato, un esempio pregevole di edilizia dell'ultimo ottocento e del primo novecento, il che impone interventi radicali.

« Quanto infatti è stato messo in essere da trenta anni a questa parte è servito soltanto di volta in volta a tamponare la situazione, ma il mare ha poi sempre finito per farsi largo e colpire pesantemente. E, malgrado tutto, la popolazione sinora ha resistito con fierezza, ricostruendo gli stabilimenti balneari e le opere distrutte, tanto che ancora oggi Marina di Pisa rappresenta uno dei punti cardine del turismo e della economia della zona (ancora nel 1978 c'è stato un incremento delle presenze).

« Di fronte a questa situazione, alle prese di posizione che si sono succedute, alle richieste di aiuto, si impone ora un intervento decisivo. L'interrogante auspica che il Governo, d'intesa con la Regione Toscana (che ha competenze indubbie nella materia e che pure deve essere messa di fronte alle proprie responsabilità, evitando qualsiasi ipotesi di « scaricabarile »), dimostri adeguata sensibilità e provveda al più presto nel senso desiderato dalle popolazioni locali.

(3-03492)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è a conoscenza del grave attentato subito dal signor Ariete Biagio, segretario della sezione PCI di San Nicola Arcella (Cosenza), la cui automobile, parcheggiata presso casa, è stata fatta saltare con grave pericolo per l'incolumità dell'Ariete e dei suoi familiari;

se è a conoscenza, in particolare, che l'attentato viene ricondotto alla mafia della speculazione edilizia della zona;

quali misure sono state adottate per individuare i responsabili e riportare l'ordine nella zona.

(3-03493)

« MARTORELLI, AMBROGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intende adottare a seguito degli ingenti danni provocati dal maltempo in Calabria.

(3-03494)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per sapere — premesso:

a) che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha assunto, con i poteri del Consiglio, una delibera per la realizzazione di una Agenzia con capitale misto CASMEZ-FORMEZ volta all'assunzione e alla formazione di 4.000 ricercatori in relazione ad un progetto speciale di ricerca scientifica ancora da definire;

b) che tale delibera del Presidente della Cassa è stata assunta in attuazione di reiterate direttive del Ministro per il Mezzogiorno che invitavano a procedere alle suindicate assunzioni a prescindere dalla conclusione dell'elaborazione del progetto speciale;

c) che le direttive del Ministro sono state emanate senza una preventiva consultazione degli organismi politici (comitato delle Regioni meridionali e commissione intercamerale del Mezzogiorno) e tecnici (CNR) —

se non ritenga opportuno assumere iniziative volte a realizzare:

1) il ritiro della direttiva e della conseguente delibera;

2) una vasta consultazione degli organismi politici, scientifici e imprenditoriali interessati a sviluppare nel Mezzogiorno, un tessuto di attività di ricerca finalizzate allo sviluppo produttivo e civile;

3) la conclusione della elaborazione del progetto ricerca scientifica finalizzandola al sostegno dei centri di ricerca degli enti scientifici e delle entità produttive e superando una politica di assunzioni che, del tutto disgiunta da precise finalità di ricerca, sarebbe inevitabilmente caratterizzata in modo clientelare ed assistenziale.

(3-03495) « MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, LAMANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che

da qualche tempo a Genova va verificandosi una sistematica azione di violenza contro dirigenti, iscritti e simpatizzanti del MSI. Ad esempio nei giorni scorsi — in concomitanza di una campagna contro la destra per le bombe scoppiate a Savona nel 1974, dimenticando che allora affiorò consistente una pista che conduceva a sinistra, l'abitazione dell'ispettore regionale del fronte della gioventù, Casarino, è stata soggetta a revolverate ed al lancio di una bottiglia incendiaria, mentre l'al-

tro ieri è stata bruciata l'autovettura del dirigente nazionale giovanile, Giorgio Bornacini.

« Pertanto l'interrogante vorrebbe sapere a che punto sono le indagini di polizia, se la magistratura è già stata investita dei citati gravi incidenti, e come; inoltre, quali iniziative sono state prese per garantire incolumità agli uomini e sicurezza alle sedi.

(3-03496)

« BAGHINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere — premesso che l'ENEL avrebbe in corso di revisione i preventivi di costo alla produzione dell'energia elettrica di origine nucleare —:

a) i criteri di calcolo attraverso i quali l'ENEL perviene alla stima del costo unitario dell'energia elettrica di origine nucleare;

b) se nella valutazione degli stessi siano compresi, ed in quale entità, i costi di *decommissioning* dell'impianto;

c) come sopra in modo particolare i costi di stoccaggio e di riciclaggio dei rifiuti radioattivi;

d) quale stima dei costi di impianto venga assunta;

e) quali parametri finanziari vengano assunti e sulla base di quali ipotesi di finanziamento;

f) quale periodo di finanziamento sia previsto;

g) quale sia la stima di durata annua di finanziamento assunta come probabile dall'ENEL sulla base dell'esperienza pregressa e alla luce anche della nuova normativa di sicurezza in fase di elaborazione presso il CNEN in vista dei paventati rischi derivanti da atti di sabotaggio.

« Tutto ciò premesso si vuole sapere anche se sono in corso di revisione le stime comparative dei costi unitari di produzione di energia elettrica di altra origine e se non valga la pena di valutare attentamente la convenienza di altre fonti primarie di energia sostitutive dell'olio combustibile diverse dall'energia nucleare. Inoltre, sulla base dei giudizi espressi dallo stesso ENEL circa la grave carenza di energia nella quale il Paese già si troverebbe, si desidera conoscere i tempi e gli strumenti con i quali l'ENEL si appresta a far fronte al fabbisogno di nuova potenza elettrica, e se, per tale fabbisogno, siano state predisposte nuove ipotesi di localizzazioni per gli impianti necessari.

« In tema di strumenti si desidera conoscere se risponda al vero la notizia di fonte sindacale, che dà per predisposta dall'ENEL una ipotesi di ristrutturazione della Direzione delle costruzioni che in sostanza rafforzerebbe l'accentramento burocratico della Direzione centrale a danno dei Centri di progettazione esistenti, rendendo meno operative tali strutture e imponendo schemi organizzativi di natura burocratica.

« Si vorrebbe in particolare conoscere in qual modo l'ENEL intenda affrontare i rapporti con gli Enti locali e le autorità amministrative, problema fondamentale ai fini di una più efficace politica sulla scelta e l'ottenimento dei siti.

(2-00503)

« TOCCO, COLUCCI ».